

I grandi eventi della storia. «Qual è stato il momento più bello da quando è alla Casa Bianca?». «Non saprei,



Foto Ap

ho passato molti bei momenti ed è duro decidere. Forse però il più bello di tutti è stato quando

nel mio lago ho preso all'amo un pesce persico di tre chili e mezzo»

George Bush, «Bild am Sonntag»
7 maggio

Quirinale, il giorno di Napolitano

Dopo la prima fumata nera si apre il dialogo sul candidato dell'Unione An e Udc pronti a votarlo sin da oggi, la Lega si oppone, incognita FI Prodi: segnali positivi. Fassino e D'Alema: è un nome che unisce

438 SCHEDE BIANCHE L'Unione ha avviato la «battaglia» del Quirinale senza indicare il nome del suo candidato per favorire una larga intesa. Gianni Letta, candidato della Casa delle Libertà, si ferma a quota 369. Oggi altre due votazioni a maggioranza qualificata. Napolitano potrebbe farcela: da destra arrivano apprezzamenti per il suo prestigio istituzionale ma Berlusconi non si pronuncia

Miserendino, Fantozzi, Lombardo, Marra, Oppo, Bianchi alle pagine 2-8

Quirinale

UN NOME PER TUTTI

GIANFRANCO PASQUINO

Anche il cuore del senatore a vita Giorgio Napolitano si trova certamente a sinistra. Era già in quella collocazione persino prima che Napolitano entrasse in politica. Poi, però, gli estimatori, moltissimi e cresciuti nel tempo, e i critici, in special modo e paradossalmente dentro il Pci, da un lato, perché era considerato

troppo migliorista, dall'altro, perché secondo alcuni miglioristi, non combatteva fino in fondo le loro battaglie, molto meno numerosi, hanno dovuto riconoscere che in Napolitano il cervello politico ha la prevalenza (fin troppo?) sul cuore ed è in grado di controllarlo.

segue a pagina 29



Giorgio Napolitano, Massimo D'Alema e Piero Fassino ieri nell'Aula di Montecitorio Foto di Claudio Onorati/Ansa

La giornata

LA GIORNATA DI NAPOLITANO

Il voto rapidissimo poi lo scrutinio in tv

Vasile a pagina 7

LA STRATEGIA DEL CENTRO SINISTRA

Così è stata rigettata la trappola della rosa

Andriolo a pagina 3

LA SCOMMESSA DI D'ALEMA

«Il cardinale Giorgio ne uscirà papa»

Collini a pagina 6

DENTRO MONTECITORIO

L'accordo della Palma davanti ai cronisti

Cotroneo a pagina 8

Carraro si dimette dalla Federcalcio travolto dallo scandalo intercettazioni

L'ADDIO dopo il terremoto che ha investito il calcio. Voci su un suo coinvolgimento nell'inchiesta di Napoli. Moggi indagato a Roma

Franchi e Ferrucci a pagina 19

Il caso Moggi

CHI HA BUCATO IL PALLONE

VITTORIO EMILIANI

L'uragano Moggi-Juventus si sta abbattendo a ondate successive sull'Italia del calcio facendola sprofondare. Le impreviste dimissioni di Carraro, da una vita nel nostro football, decapitano la Federcalcio.

segue a pagina 29



Franco Carraro Foto Ansa

CASA

Affitti boom La stangata azzera gli stipendi

DIECI ANNI DI RINCARI Cifre allarmanti che indicano aumenti senza limiti. In città come Rimini e Piacenza l'affitto di casa è aumentato di oltre il 200 per cento.

Solani Venturelli a pagina 11

Staino



Sergio STAINO

All'interno

CONTI PUBBLICI

Allarme Ue: l'Italia deve fare di più

Sergi a pagina 13

LIBERIA

Baby prostitute sfruttate da Ong e caschi blu

Mastroluca a pagina 10

I MILITARI UCCISI A KABUL

L'omaggio di Roma agli alpini caduti

Iervasi a pagina 12

IRAN

Ahmadinejad scrive a Bush «Dialogo sul nucleare»

Marolo a pagina 9

Teatro Incivile i protagonisti del nuovo teatro italiano in una serie di DVD unici.



quinta uscita: GIULIANA MUSSO in «Nati in casa»

domani in edicola con l'Unità

in collaborazione con

8,90 euro oltre al prezzo del giornale.

può acquistare questo DVD anche su Internet: www.unita.it dove oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02.90000005 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

L'Unità

QUANDO IL MEDICO FINISCE DALL'ALTRA PARTE

EDOARDO NOVELLA

«La malattia è come un sequestro di persona: ti blocca, diventa padrona. Anche se verrà respinta, momentaneamente, rimarrà lì sempre. E alla fine deciderà lei». Ma i medici tutto questo lo sanno? L'hanno mai vissuto? No, quasi mai. Loro sono la scienza, l'altro è il paziente. Una cosa, un caso, una terapia, se va bene. In mezzo, tra il camice e la pelle - troppo spesso - c'è un muro. Quello chiuso davanti a milioni di malati, scambiati per pratiche burocratiche quando in realtà si tratta di dolore, speranze mortificate, senso delle cose che possono finire. O perdersi per sempre. Ma che succede se ad ammalarsi sono loro, i medici?

segue a pagina 11

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

A comando

IN MOLTI HANNO DENUNCIATO il carattere eversivo della minaccia di non pagare le tasse, scagliata da Milano dall'ex premier contro l'attuale maggioranza. Il padrone della Casa pensa infatti che le tasse si paghino al governo e non allo Stato. Ma nessuno ha ancora denunciato la sua dichiarazione eversiva perfino nei confronti della fisiologia umana. Berlusconi ha inveito contro un eventuale presidente il cui cuore batta a sinistra. Quasi che si potesse decidere a maggioranza (nel suo caso addirittura a minoranza) dove deve stare l'organo che simboleggia l'intera vita umana. E il cuore, che piaccia o no, sta a sinistra e non ci sarà capo, capoccia o caporale di giornata che possa spostarlo. Anche se circondato da sbandieratori pagati e affiancato da una virago urlante. La signora Moratti, infatti, da quando è candidata a sindaco di Milano, non è più tanto signora. Ha abbandonato il tailleur d'ordinanza, cerca la rissa con tutti, canta a comando, e poco ci manca mostri le tette e faccia gestacci come una Santanchè qualsiasi.

Apri un'attività in franchising nel settore dei finanziamenti.



Chiama subito anche se non hai esperienza nel settore, sarai subito contattato da un nostro responsabile.

Numero Verde Gratuito **800-929291**



Foto Ansa

PILLOLE D'AULA

Pannella protesta ancora
Ma stavolta non viene cacciato

ROMA Anche a Montecitorio, come avvenuto la settimana scorsa al Senato, Marco Pannella ha inscenato dalla tribuna la sua protesta per la non attribuzione di seggi senatoriali ai candidati della Rosa del Pugno. A differenza di Oscar Luigi Scalfaro, che a

palazzo Madama ingaggiò una tenzone verbale con l'esponente radicale facendolo poi espellere dall'aula, il presidente della Camera non ha nemmeno alzato la testa. «In fondo mi ha fatto dire tutto quello che avevo da dire», sottolinea Pannella. E aggiunge:

«Così ha però violato il regolamento: non mi ha infatti cacciato via dall'aula». Che era quello che voleva l'anziano leader radicale, ma Bertinotti non gli ha dato soddisfazione.

È stata tra le prime ad arrivare a Montecitorio la senatrice a vita Rita Levi Montalcini: seduta su un divanetto del Transatlantico, la 96enne premio Nobel ha atteso la prima chiamata per entrare e deporre nell'urna la sua scheda. Assolutamente bianca, se ha se-

guito le indicazioni dell'Ulivo. «Abbiamo degli ottimi candidati», si è però limitata a rispondere a chi le chiedeva di esprimere la propria preferenza tra Napolitano e D'Alema. In forse la sua presenza allo scrutinio di oggi visto che ieri è poi dovuta partire per un convegno a Bologna: con un applauso l'ha accolta all'uscita dalla Camera la folla di curiosi riunita fin dalla mattina.

Fin dalle tre del pomeriggio ha saltellato in lungo e largo per il

Transatlantico di Montecitorio Clemente J. Mimun. Unico direttore di testata presente, se si esclude l'habitué Anna La Rosa, la presenza del direttore del Tguno - che non si è perso nemmeno un sospiro della lunga giornata di votazioni - ha suscitato curiosità. «Devo preparare la trasmissione del dopo Tg», spiegava. A chi gli chiedeva del suo futuro, Mimun però replicava seccamente: «Me ne andrò a metà giugno». Ma c'è chi scommette che non sarà così. O che lui, almeno,

ci sta provando.

«A proposito, fatemi un favore: dite a mia madre che faccio il pianista in un bordello e non che sto qui dentro»: sfodera il suo proverbiale sense of humor Silvio Sircana, portavoce di Prodi, per liberarsi dal codazzo dei giornalisti. Sfiato dalle domande su D'Alema e Napolitano, preferisce rifugiarsi nella battuta piuttosto che spiegare il perché della scheda bianca.

Angela Bianchi

Prodi tranquillo: siamo fiduciosi

Nell'Unione si guarda a quello che si muove nella Cdl e tutti dicono: Napolitano candidato vero

di Federica Fantozzi / Roma

«LETTA È UNA CANDIDATURA di attesa, quindi noi attendiamo. Fiduciosi». È ancora metà pomeriggio quando Pierluigi Castagnetti si mostra serafico sulla strategia dell'Unione: scheda bianca per non bruciare Napolitano, candidato non di bandiera e so-

prattutto unico: senza subordinate. Una fiducia a sera sembra pagare: manca l'ufficialità, ma l'intesa con buona parte della Cdl pare a portata di mano. Al punto da strappare a Prodi un impeto di ottimismo: «Nella Cdl c'è una dialettica. Mi auguro che domani (oggi, ndr) sia il giorno buono».

In pieno passaggio del Transatlantico affollatissimo di grandi elettori, Clemente Mastella sfoggia il sorriso delle grandi occasioni: «Oggi l'evento saranno Enzo Bianco e Gerardo Bianco che si accreditano le schede bianche... Ah, c'è anche Dorina Bianchi». Ci va vicino: il risultato del primo voto, proclamato a ora di cena dal «novizio laico» Bertinotti vede 438 bianche, una pattuglia di 27 dalemiani, 24 voti per Franca Rame, votata da Idv e 23 per Sofri scelto dalla Rosa nel Pugno. Più Franco Grillini che racconta: «Voterò Rodotà», «Babbo o figlia?» si informa qualcuno. Mastella si scoccia e giura che oggi anche l'Udeur voterà un nome di bandiera: De Rita.

Non è detto che ci riuscirà. Ieri è stato il giorno in cui l'Unione ha fatto quadrato intorno all'80enne senatore a vita proveniente dalle file del Pci, per scacciare ombre di candidature-fantoccio e di manovre tattiche. Il centrosinistra fa pressing sui «moderati» Fini e Casini. D'Alema, l'uomo su cui si appuntano i complimenti per il secondo bel gesto e si addensano i sospetti di retrospensieri, ha parlato chiaro: «Napolitano è entrato cardinale e uscirà Papa». Pierluigi Bersani, vicino al presidente Ds, ha tagliato corto: «Non è un nome di bandiera». Fassino annuncia che «se la Cdl farà convergere i suoi voti domani (oggi, ndr) si potrà eleggere il capo dello Stato. Se non accadrà, valuteremo». Rutelli, tessitore del metodo condiviso: «Lo candidiamo per vincere, non per fare testimonianza». Ieri il Parlamento in seduta comune più i delegati regionali si è riunito per il primo scrutinio destinato ad eleggere l'11o presidente della Repubblica. È stato il giorno - si ironizza dopo la via crucis al Senato - della «scheda bianca... bianca scheda». Lo stesso Napolitano ha seguito l'indicazione e non ha usato il lapis. Come molti colleghi: la prodiana Marina Magistrelli piega la scheda sotto gli occhi della coppia presidenziale Bertinotti-Marini, attraverso la cabina-catafalco, infila il foglio nell'insalatiera verdeoro e torna a posto.

La decisione era stata esposta da Prodi nella capigruppo allargata: elogiata la statura istituzionale del candidato, l'invito a non affrettarsi: «Aspettiamo una convergenza». «Per ora non c'è un'intesa - raccontava Castagnetti - Entrambi i poli esprimono una posizione attendista. Noi cercheremo l'accordo fino all'ultimo». Subordinate? «Siamo al momento in cui gli uomini vengono scelti per quello che valgono. Siamo fuori dalla tattica». Pregiudiziale K? «Ma se con i Ds stiamo facendo un partito».

La gara è Letta-Schedabianca con incursioni goliardiche. Finisce, da copione, senza vincitori né vinti. Mastella prevede che «già stamattina qualcuno della Cdl si schiererà con noi». In effetti il fronte mostra (apparenti) smagliature: l'asse An-Udc basterebbe a garantire il risultato. Ride il centrista Tabacchi: «Se poi Napolitano sfiora il quorum 2/3 non si potrà dire che non è condiviso».

Resta lo scenario del cambio di cavallo in corsa. Marini fa sapere che non si presterà a giochi. E chi ha parlato con Napolitano lo ha trovato deciso a giocare la partita fino in fondo: «Mi è stata offerta una candidatura piena. A quella ho dato la mia disponibilità». Alle 8 l'Unione deciderà se votarlo sin dal primo voto o attendere il secondo.

di Wanda Marra / Roma

TRA CANDIDATI di bandiera e Presidenti di fantasia, nel giorno in cui la Cdl vota Letta e l'Unione scheda bianca, c'è chi dà libero

corso alla fantasia, al desiderio o alla polemica. E così se Franca Rame ottiene i voti dell'Idv (24 su 25, probabilmente tutti meno il suo), c'è anche chi sceglie il cantautore Francesco Guccini e chi non resiste ad alludere ironicamente a D'Alema, votando per sua moglie Linda Giuva. «Una personalità come quella di Giorgio Napolitano non può essere usata per i giochi di scarto al candidato per il Quirinale», afferma Antonio Di Pietro, spiegando la decisione dei suoi parlamentari di votare la Rame. Anche la Rnp sceglie il suo candidato di bandiera: «Voteremo e invitiamo a votare in questa prima votazione per Adriano Sofri, emblema e simbolo della questione-legalità in Italia», spiega Daniele Capezzone. E l'ex leader di Lotta Continua ottiene 23 voti (3 in più dei 19 parlamentari della Rnp). Dodici voti prende Siegfried Brugger, deputato altoatesino del Südtiroler Volkspartei: «La candidatura di Brugger vuole lanciare un segnale

Fassino

«Quella di Napolitano è una candidatura alla quale è difficile dire di no. Lo voteremo per eleggerlo»

Rutelli

«Siamo convinti per Napolitano, una personalità di equilibrio, un uomo in grado di dare alla Repubblica un ancoraggio saldo»

Boselli

«Noi riteniamo che il senatore Napolitano abbia le caratteristiche per rappresentare una candidatura alla presidenza della Repubblica di garanzia per tutte le forze politiche»

Pecoraro

«Candidiamo Giorgio Napolitano per eleggerlo presidente, perché cerchiamo una figura istituzionale è figura che può essere votata con una larga convergenza da tutti»



Il presidente della Camera Fausto Bertinotti e il segretario Ds Piero Fassino in aula durante le operazioni di voto Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Di Pietro

«Una personalità come quella di Napolitano non può essere usata per i giochi di scarto al candidato. Il senatore a vita non può essere bruciato per poi far uscire il vero candidato»

Sbarbati

«C'è stato un grosso problema, legato al fatto che non ci si aspettava l'impuntatura di Bertinotti sulla presidenza della Camera, che ci ha portato a una situazione di estrema delicatezza»

Diliberto

«Se la Cdl si convince, avremo il nuovo capo dello Stato. Aspettiamo di vedere che cosa risponde alla nostra richiesta di votare Napolitano»

Mastella

«Bisognerebbe chiedere all'opposizione perché non ha votato Napolitano, il cui profilo è tale da porlo in considerazione già dalla prima votazione»

Ciampi, Strada, Rodotà... tra i voti eccentrici tre a Previti

Il desiderio di una donna al Colle? Ecco le schede per Franca Rame, Lidia Menapace, Rosy Bindi, Cinzia Dato...

di Wanda Marra / Roma

di tipo autonomistico», spiega Caveri. Poteva sulla carta totalizzare 11 voti, tra parlamentari e delegati regionali, ne prende 1 in più. Più il numero dei voti scende più aumenta la «curiosità» dei votati: la Dc e il Np-si votano Giuliano Ferrara, che prende 8 voti. Sei vanno a Giampaolo Malavasi. Il fondatore di Emergency, Gino Strada prende 5



Adriano Sofri Foto Ansa

voti. E c'è chi non rinuncia a Carlo Azeglio Ciampi, che di consensi ne prende 4. Tre vanno a Giuliano Amato, che faceva parte della rosa di nomi presentata dalla Cdl. E ancora 3 polemici dai capogruppo della Lega vanno a Umberto Bossi. Tre ne prende anche Cesare Previti, degno coronamento delle visite che si sono affollate in carcere in questi giorni. 3 voti, infine, prende Rodotà, ex Garante della Privacy. 2 ne ottengono an-



Giuliano Ferrara Foto Ansa

che Andreotti e Mario Anzani di Rifondazione, già sindaco di Rho. E ancora: 2 vanno all'immanicabile Silvio Berlusconi, 2 alla femminista e fondatrice del Manifesto, Lidia Menapace (alla vigilia, un appello di intellettuali c'era stato in suo favore come «unica candidata possibile per chi vuole una donna, una resistente, un'amica della nonviolenza, una femminista»). Ma è spigolando tra i 22 voti dispersi (ovvero dati a chi



Franca Rame Foto Ansa

non ha preso più di una preferenza) che si trovano le scelte più ironiche e stravaganti, come quei voti a Linda Giuva e a Guccini. Consensi sono andati all'ex ministro della Sanità Umberto Veronesi, ai giornalisti Bruno Vespa e a Mario Prignano, cronista politico di *Libero*. Voto, quest'ultimo, in linea con la tradizione: non è la prima volta che un grande elettore sceglie di votare per un giornalista parlamentare. Nel '92, durante i 16 scrutini che furono necessari per eleggere Oscar Luigi Scalfaro, in due votarono per Guido Quaranta, giornalista dell'*Espresso* specializzato in ritratti impietosi della classe politica.

Consensi pure per l'ex presidente della Corte Costituzionale Leopoldo Elia, per Almirante (difficile capire se si tratti dello scomparso fondatore del Msi o della combattiva vedova Donna Assunta) per il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, per l'ex arbitro di calcio Paolo Casarini, per la scrittrice Oriana Fallaci, per Giuseppe Zamberletti, Commissario straordinario della Protezione civile durante il terremoto in Friuli nel 1976 e di quello in Irpinia del 1980. Nutrito e vario il drappello dei politici votati: Andrea Papini, Antonio Tajani, Mino Martinazzoli, Rosy Bindi, Cinzia Dato, Maffei, Casini, Bassolino, Marini.



Foto Ansa

MONTECITORIO Sul modo di votare Bertinotti vince il suo primo braccio di ferro

ROMA Esordio con ostacolo per Fausto Bertinotti. "L'ha però superato brillantemente: è stato bravissimo". Anna Finocchiaro fa i suoi complimenti al neo Presidente della Camera che nella riunione dei capigruppo unificata dei due ra-

mi del Parlamento, prima dell'avvio delle votazioni per il capo dello Stato, ha stoppato la capziosa richiesta della Cdl. Il capogruppo di An, Ignazio La Russa, sostenuto dal forzista Elio Vito, avrebbe infatti voluto che fossero dettate regole chia-

re e certe nell'indicazione di voto, dopo il caso Francesco/Franco del Senato. "Diciamo all'aula che si deve scrivere solo in un modo, altrimenti sarà invalidato", ha chiesto La Russa. Ma Bertinotti, regolamento alla mano, ha escluso che la presidenza dell'Assemblea potesse "dettare prescrizioni o fissare indicazioni vincolanti". Del resto, ha fatto notare il neo presidente di Montecitorio, "sono sempre state considerate valide

le espressioni di voto comunque attribuibili, senza ragionevoli margini di dubbi, ad una persona univocamente identificabile nel contesto generale". Il timore di La Russa non era tanto che le schede con scritto Letta potessero essere attribuite a Enrico (centrosinistra) piuttosto che allo zio Gianni (candidato della cdl): non avendo l'età richiesta, non potrebbe infatti essere eletto Presidente. In realtà, viene detto, la cdl voleva evitare la "riconoscibilità" del voto.

"Siccome temono che dal quarto scrutinio in poi voteremo D'Alema, volevano impedire che il centrosinistra controllasse la provenienza dei voti con la tecnica utilizzata al Senato", spiega con una battuta Mauro Fabris, capogruppo dell'Udeur. A palazzo Madama, dell'elezione di Marini, ogni gruppo scrisse infatti in modo differente il nome dell'ex segretario della Cisl per evitare i franchi tiratori. Come del resto la casa delle libertà fece per Andreotti

al fine di controllare il voto di Udc e Lega. Bertinotti però non lo ha consentito e in aula si è soltanto limitato a lanciare un invito "a tutti i membri del collegio ad usare, nell'espressione di voto, la forma più sobria e essenziale, per esempio quella del nome e del cognome della persona, al fine di assicurare la massima trasparenza dei comportamenti". Una moral suasion, l'ha definita il presidente della Camera. **Angela Bianchi**

Napolitano più forte, oggi si decide

Prima fumata nera (come previsto). Ma ora anche nel centrodestra cresce l'idea di votarlo

di Bruno Miserendino / Roma

ASPETTANDO La prima fumata è nera, e tutti se l'aspettavano. La Casa delle libertà ha votato Gianni Letta, perché sta ancora decidendo su Napolitano, e anche questo era previsto. L'Unione ha votato scheda bianca, in attesa di segnali dal centrodestra, e

anche questo era previsto. Adesso, cioè oggi, comincia il bello. Trattative sono in corso, finora l'Udc ha mandato i segnali di disponibilità e di attenzione più chiari, e anche An, sulla scia, è tentata dall'accordo che potrebbe scattare oggi. Ma si tratta di convincere Berlusconi e questo non è facile, nonostante le voci di ieri sera che davano la cosa per fatta. Nella Cdl, è chiaro, si sta giocando non solo una partita istituzionale difficile, ma anche il futuro della leadership. Berlusconi rigetta ogni ipotesi di diessino sul Colle, ma ha qualche difficoltà a spiegarlo: «Non c'è il no a nessuno, mentre c'è il sì a Gianni Letta», afferma. È chiaro che la Cdl non vuole dividersi, ma è anche chiaro che Casini e Fini sono su un'altra posizione e premono. Insomma, il quadro è in movimento e l'aria è che Giorgio Napolitano ce la possa fare. Prodi a tarda sera vede «buoni segnali», il Tg5 addirittura dice che l'accordo c'è e che la Cdl oggi può votare scheda bianca. Fassino, nel Transatlantico ribollente delle grandi occasioni, lo ribadisce a scanso di equivoci: «Non ci schiodiamo da un diessino...». Come dire: se la manovra è umiliare il partito della Quercia negando legittimità a una candidatura istituzionale come quella di Napolitano, questa manovra verrà respinta da tutta l'Unione.

Proprio ieri, primo giorno di votazioni ufficiali, si è capito che la candidatura dell'ex presidente della Camera è stata la mossa giusta per sbloccare la situazione. Intanto ha messo d'accordo quasi tutta l'Unione dopo i malumori di Rutelli e l'opposizione esplicita di Boselli alla candidatura D'Alema. Poi si è capito che rispetto al profilo istituzionale di Napolitano, i margini di manovra dell'opposizione si sono ridotti: il no può derivare solo da un pregiudizio politico verso il maggior partito della maggioranza. Uno dei registi dell'operazione è stato proprio Massimo D'Alema, che naturalmente resta in campo, e che però, giustamente, a una certa ora del pomeriggio, ha lanciato una frase indicativa: «Giorgio Napolitano è entrato cardinale e credo uscirà Papa». Aggiungendo: «Aver designato l'ex presidente della Camera e ministro, non è una copertura per aprire la mia volata al Colle. Dicono queste cose persone con una scarsa esperienza politica. Faranno una brutta figura». Il tormentone sul ritorno di D'Alema in corsa ha tenuto banco anche ieri per tutto il giorno, con varie scuole di pensiero, anche se, come ironizza Fabio Mussi, «ormai ci sono diverse scuole senza

Potevano votare in 1009

ROMA Gli aventi diritto al voto sono stati conteggiati ancora ieri in 1010 tra deputati, senatori, senatori a vita e grandi elettori delle Regioni. Ma in verità quelli che ieri potevano effettivamente votare (ma non l'hanno fatto tutti, ci sono state assenze sia nella Cdl sia nel centrosinistra) erano 1009. Mancava il deputato Cesare Previti che qualche giorno fa è stato arrestato dopo la sentenza definitiva del processo Imi-Sir. Il deputato di Forza Italia ha annunciato le sue dimissioni che però devono ancora essere discusse. Lui stesso ha chiesto di poter parlare il giorno in cui questa discussione verrà calendarizzata.

pensiero». Ma ieri Bruno Tabacci, esponente dell'Udc da sempre tra i più dialoganti col centrosinistra, andava spiegando a tutti che «se oggi ci sarà una convergenza più ampia su Napolitano non ci sarà più modo di cambiare cavallo». In sostanza, secondo Tabacci, anche se Napolitano non ottenesse i due terzi dei voti dei grandi elettori (cosa che può av-



Silvio Berlusconi nell'Aula di Montecitorio durante la prima votazione del Parlamento per eleggere il presidente della Repubblica. Foto di Claudio Onorati/Ansa

venire solo con grande ed esplicito accordo), resterebbe in campo. «La seconda votazione - afferma - serve a saggiare la situazione tra i poli, - aggiunge - poi se An e Udc voteranno per lui, Napolitano potrebbe essere eletto alla terza». E anche se non ottenesse 673 voti, si potrebbe forse dire che non c'è stata una larga intesa? Non credo proprio e a quel

punto non si potrà tornare indietro comunque. Già, ma l'Unione metterà in votazione Napolitano? E quando? «Se non c'è intesa si vota scheda bianca anche domani (oggi ndr)», dice Fassino. «Il senso - dice Willer Bordon - è questo: la scelta di votare scheda bianca è un segno ovvio di rispetto per la candidatura e per l'interlocu-

to». Ossia il nome di Napolitano viene speso in funzione di un accordo ampio e l'Unione può votarlo nei primi tre scrutini a maggioranza qualificata solo se c'è la convergenza. Ma se la Cdl, pur attestando stima nei confronti del candidato, prendesse tempo o rilanciasse con Marini? Lo scenario, a questo punto, sarebbe da definire. «Aspettia-

mo segnali di ogni tipo», affermano nel centrosinistra. È chiaro ad ogni modo che Napolitano potrebbe restare in campo anche dalla quarta votazione, perché l'Unione, visto il profilo istituzionale del candidato, non dispera di intercettare un consenso più ampio. È chiaro quindi che da oggi l'esame dei voti, anche se la fumata resta nera, è importan-

La scheda	
Primo scrutinio voto per voto	
Bianche	483
Gianni Letta	369
Massimo D'Alema	27
Franca Rame	24
Adriano Sofri	23
Siegfried Brugger	12
Giuliano Ferrara	8
Giorgio Napolitano	8
Malavasi	6
Gino Strada	5
Carlo Azeglio Ciampi	4
Giuliano Amato	3
Umberto Bossi	3
Cesare Previti	3
Stefano Rodotà	3
Giulio Andreotti	2
Mario Anzani	2
Silvio Berlusconi	2
Lidia Menapace	2
Hanno avuto 1 voto:	
Almirante	
Pier Ferdinando Casini	
Cinzia Dato	
Bruno Vespa	
Oriana Fallaci	
Marini	
Casarin	
Mino Martinazzoli	
Francesco Guccini	
Roberto Formigoni	
Linda Giuva	
Rosy Bindi	
Umberto Veronesi	
Leopoldo Elia	
Andrea Papini	
Zamberletti	
Antonio Tajani	
Maffei	
Bassolino	
Nulle 18	

te. Ieri il risultato ha visto meno schede bianche di quelle previste perché alcuni voti sono finiti in libere testimonianze (cosa che ha fatto arrabbiare Mastella), ma d'altra parte anche Letta ha preso molti meno voti di quelli sulla carta. Ma era tutto previsto. Le partite del Quirinale, del resto, si decidono sempre all'improvviso.

LO SCENARIO La candidatura è forte e fa breccia nel centrodestra. Ma Berlusconi non ha ancora deciso e non vuol perdere i suoi argomenti anticomunisti.

E se stavolta la spuntassero Fini e Casini?

di Ninni Andriolo / Roma

«Per quale ragione non dovrebbero votare per Giorgio Napolitano?», seduto sul divanetto di un corridoio laterale di Montecitorio Piero Fassino metteva in fila impressioni e ragionamento politico. Alle 17,00 di ieri dal centrodestra proveniva qualche timido segnale di novità. E mesi in fila, gli elementi disegnavano un quadro di ripensamenti tutt'altro che impossibili rispetto ai «no» delle ore precedenti. «Nel momento in cui il Polo ha dichiarato di essere disponibile a votare un esponente del centrosinistra, risulta ancora più incomprensibile che non si accolga una proposta come quella di Napolitano - spiegava il segretario della Quercia - A meno che, il centrodestra non sia animato da uno spirito di discriminazione nei confronti dei Ds e dei suoi dirigenti politici, il che sarebbe francamente inaccettabile. Sia sotto il profilo politico generale, che in riferimento alla personalità di Napolitano».

Mentre la tv a circuito chiuso di Montecitorio rimandava già le immagini dei Grandi elettori che tran-

sitarono in ordine alfabetico davanti a Bertinotti e Marini, il segretario Ds ribadiva che la candidatura messa in campo dall'Unione è «vera, credibile e non di bandiera». Che quella di Napolitano, cioè, rappresenta una proposta che «se accolta consentirebbe al Parlamento di dare al Paese un presidente forte, autorevole, capace di rappresentare bene gli interessi degli italiani». Il leader Ds, in particolare, si augurava che nella Cdl non prevalgano «spirito settario o di fazione e, meno che mai, convenienze di parte». Una speranza, che, implicitamente, rimanda alla discussione che impegna in queste ore i diversi settori del centrodestra e alla contrapposizione tra chi ritiene utile convergere su Napolitano e chi, al contrario, rimane contrario a quell'ipotesi. Un dibattito aspro che il vertice Cdl di ieri sera non è riuscito a portare a sintesi.

Si ricuciranno oggi le spaccature emerse nella Casa delle libertà? O, alla fine, Fini e Casini voteranno in modo diverso da Bossi? Ieri le voci sulle intenzioni di Berlusconi erano altalenanti. C'era chi dava per certa

la conversione del premier sulla candidatura Napolitano e chi sosteneva che «resisterà» perché un accordo con l'Unione farebbe crollare «gratis» la sua impalcatura di propaganda.

L'argomento forte, da sbandierare già dalle prossime amministrative, della sinistra che occupa tutto, con i

Berlusconi altalenante: c'è chi dice che convergerà su Napolitano e chi invece pensa che terrà duro col suo «no»

Ds che scalano perfino il Colle. Si a un esponente della Quercia al Quirinale, quindi, ma senza alcuna esplicita trattativa, senza alcun coinvolgimento aperto della Cdl. Ieri, nel Transatlantico di Montecitorio, il «passo indietro» di D'Alema veniva spiegato anche con l'assoluto rifiuto del presidente Ds - in mancanza d'«un'assunzione di responsabilità

esplicita e alla luce del sole di Berlusconi» - di apparire come «quello che otteneva l'investitura trasparente dell'Unione e riceveva sottobanco i voti del centrodestra».

Per sette anni, spiegavano, avrebbe potuto pesare sulla prima carica dello Stato «un marchio ingiusto di inciucio».

Era molto diverso l'appello trasparente inviato da Fassino al centrodestra dal Foglio di Ferrara per sostenere «alla luce del sole» la candidatura del presidente Ds al Colle. «La guerra è finita - riassume il leader della Quercia - La candidatura di D'Alema al Quirinale deve essere il primo atto di una pace da costruire e non l'ultimo di una guerra che continua».

«La scelta compiuta da D'Alema dimostra la statura politica dell'uomo - sottolinea Riccardo Franco Levi, consigliere politico di Prodi - Il suo senso dello Stato e delle istituzioni, la qualità dell'uomo». L'Unione, in ogni caso, rilanciando su «una candidatura di alto profilo istituzionale» come quella di Napolitano - e della quale Prodi si dichiara «felicitissimo» - ha rigettato una pal-

la insidiosa nel campo avverso. La «rosa» di candidature del centrosinistra gradite alla Casa delle libertà era spinosissima e avrebbe potuto dividere l'attuale maggioranza. Proponendo i nomi di Amato, Dini, Marini e Monti - mettendo il veto su quello di D'Alema ed escludendo altre opzioni Ds - si tentava in qualche modo di gettare ami a settori dell'Ulivo che si immaginano attenti a richiami centristi. «Il candidato vero su cui puntava Casini era ancora Marini - spiegano in Transatlantico - Malgrado il Presidente del Senato si fosse dichiarato già indisponibile. Una fase precedente a quella di ieri, comunque. E a quella di oggi. Perché su Napolitano si registra un'unità «vera» d'intenti nell'Unione. «Giorgio può essere accolto da qualsiasi forza politica come garante di imparzialità e di forte e alta rappresentanza - spiega Fassino - È un candidato eccellente, sotto tutti i profili. Spero che il centrodestra si risolva a unire i suoi voti ai nostri. A questo punto c'è da attendersi che la Casa delle libertà sciolga i suoi dubbi e risolva l'evidente imbarazzo».

RADIORAI

Denuncia il Cdr: mezz'ora di buco informativo

«MEZZ'ORA di ingiustificato black out informativo, che ha bloccato RadioUno Rai nel giorno di importanti avvenimenti istituzionali e sportivi, evidenza ancora una volta l'inadeguatezza e l'irresponsabilità della direzione». È quanto denuncia in una nota il comitato di redazione del Gr Rai, sottolineando che «dalle 16:30 alle 17 sul principale canale radiofonico italiano è andata in onda la sola "copertura" musicale anziché la prevista radiocronaca diretta dal Giro ciclistico d'Italia con aggiornamenti dalla seduta del Parlamento per l'elezione del Capo dello Stato».

Per il cdr del Gr, si tratta di «un buco informativo dovuto non a problemi tecnici ma alla disorganizzazione editoriale e al mancato coordinamento all'interno della direzione, ed altrettanto grave è che nessuno sia intervenuto tempestivamente per ripristinare i collegamenti previsti». Il comitato di redazione, sottolineando «l'enorme differenza con il passato, sia per i fili diretti di RadioUno, sia per le proposte informative su Isoradio», «critiene tutto ciò gravissimo e inaccettabile e chiede, a tutela della credibilità della testata e della professionalità dei colleghi, che vengano immediatamente accertate le responsabilità di quanto avvenuto. Per ironia della sorte, tutto ciò avviene nel giorno in cui il direttore Socillo ha deciso di apporre in calce ai giornali la propria firma e quella del vicedirettore di "line". Una scelta legittima ma inopportuna e tardiva - conclude il cdr - di cui non si capisce il senso».

Replica Soccillo: il «buco» nella programmazione di RadioUno «è durato un tempo nettamente inferiore» della mezz'ora denunciata dal cdr del Gr Rai. E «trovo singolare che un cdr chieda un provvedimento verso colleghi che hanno sbagliato in perfetta buona fede. In ogni caso, è compito del direttore stabilire cosa va in onda, rimarcare gli errori e probabilmente punirli». Quanto alla firma in calce ai notiziari, Soccillo ritiene sia «un diritto-dovere del direttore». E trova «inspiegabile e inutile il livore e l'acrimonia del cdr».

ROSA NEL PUGNO

Cappato resta in Ue il quorum scende

MARCO CAPPATO (Rosa nel pugno) rimarrà parlamentare europeo lasciando, per incompatibilità tra le due cariche, il suo posto di deputato a un compagno di partito. L'esponente radicale lo ha annunciato ieri attraverso una comunicazione letta in aula dal vicepresidente di Montecitorio, Pierluigi Castagnetti. Per ufficializzare il nome dell'esponente della Rnp che sostituirà Cappato bisognerà attendere la riunione della giunta per le elezioni della Camera. Con le dimissioni di Marco Cappato (Rnp) i grandi elettori per eleggere il presidente della Repubblica diminuiscono di uno, passando a 1.009 dagli iniziali 1.010. Di conseguenza, diminuiscono anche i quorum per eleggere il capo dello Stato: la maggioranza dei 2/3 (prevista per i primi due scrutini) è di 673, quella assoluta (sufficiente dal quarto scrutinio) è 505.

Cdl spaccata, Berlusconi frena An e Udc

Tensione nell'ultimo vertice. An e Udc per Napolitano. Ma voteranno bianca, la mattina

di Natalia Lombardo / Roma

SPACCATURA IN CASA Fumata nera anche per Fini e Casini intenzionati a convergere con l'Unione sul nome di Napolitano già oggi. Nel vertice di ieri sera si sono trovati di fronte il muro messo su dalla Lega per conto di Berlusconi. Oggi la Cdl voterà scheda bianca

al secondo scrutinio. Una proposta che già nel primo pomeriggio aveva in mente Pierferdinando Casini per far venire fuori «eventuali fedelissimi di Berlusconi che potrebbero votare D'Alema», spiegano i centristi. La scheda bianca rispunta nel vertice serale a Palazzo Chigi, con Berlusconi, Fini, e i leghisti Calderoli e Giorgetti. Qui la Cdl si è spaccata. Alla fine, infatti, l'ex ministro delle Riforme tuona: «Non c'è nessun accordo, forse saltiamo anche la prima votazione o votiamo scheda bianca». Calderoli quindi smentisce la notizia di un accordo nella Cdl su Napolitano, che il Tg5 aveva dato nell'edizione delle 20, mentre si svolgeva lo spoglio del primo voto nell'aula di Montecitorio. Notizia nata da fonti del centrodestra trattandosi del Tg diretto da Carlo Rossella. E anche una pasdaran berlusconiana come Isabella Bertolini prevede che per un'elezione di Napolitano «ci sono spazi» anche oggi. Di sicuro scomparirà la «bandiera» Gianni Letta dalle seconde schede, anzi l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio non voterà neppure. Nella prima giornata della partita a scacchi sul Quirinale da Fini e Casini è partito un pressing su Berlusconi, perché «il Polo converga su Napolitano» forse stesso alla terza votazione. Gli alleati sono scettici sulla possibilità di far desistere il Caimano, infatti non ci sono riusciti. Lo spoglio ha visto mancare 80 voti a Gianni Letta, nome che Berlusconi ha indicato alla Cdl nella riunione con i capigruppo che si è tenuta alle tre alla Sala della Regina. C'era tutto lo stato maggiore forzista, poi Fini e Casini, mentre la Lega ha mandato solo un ambasciatore, ma era polemicamente riunita nella sede del gruppo: «Non ci hanno invitato...», dice Giorgetti.

Il voto della Cdl non è compatto: il drappello degli 8 socialisti di De Michelis e De di Rotondi vota orgogliosamente per Giuliano Ferrara (carta falsa per dire D'Alema); i capigruppo leghisti, più uno, dicono Bossi, e magari qualche forzista avrà pure votato D'Alema. Il centro-sinistra anomalo Bruno Tabacchi ha

«Non c'è nessun accordo, forse saltiamo anche la prima votazione o votiamo scheda bianca»

votato Napolitano «per non perdere tempo, tanto domani - oggi, ndr - voteranno anche gli altri», spiega nel Transatlantico, «e se ci si avvicinerà alla maggioranza dei 673 voti, l'Unione non potrà cambiare cavallo» facendo entrare in campo D'Alema. Al quale «ho fatto gli auguri da ministro degli Esteri», dice scherzoso Tabacchi. Il vero ruolo di «pontiere» tra i poli ieri l'ha avuto Casini: «telefono

Casini



«Noi auspichiamo un ampio accordo che è probabile ci sia alla seconda votazione»

aperto, contatti con tutti», dicono i suoi; un colloquio con Ricky Levi in un corridoio, ben visibile dal finestrone che dà sul cortile, altri contatti con Rutelli. Fassino con Ronchi di An. Alle otto, prima del vertice, l'obiettivo è «portare il Polo verso Napolitano», purché «sia davvero il candidato dell'Unione o

Tabacchi



«Domani, non so se alla seconda o alla terza votazione, Giorgio Napolitano ce la farà»

poi spunta D'Alema», dice Fini. Ma l'ostacolo più grosso è Berlusconi, «che vuole la guerra civile», dicono i centristi. Follini dice subito sì e l'Udc ha inserito Giorgio Napolitano nella «rosa» di nomi: Amato, Dini, Monti e Marini. Quest'ultimo con più convinzione spinto da Casini, tanto che ieri è rispun-

Fini



«C'è una situazione di stallo, al momento i contatti sono continui: tutti parlano con tutti»

tato in un colloquio dietro l'aula tra Berlusconi e Tremonti. La posta in gioco per Fini e Casini è il loro ruolo all'opposizione: temono entrambi che Berlusconi, pur dichiarando teatralmente di non voler un Ds sul Colle, preferisca proprio D'Alema per due motivi. Primo, poter gridare all'occupazio-

Berlusconi



«Non credo sia possibile un accordo per la giornata di oggi...»

zione della sinistra (la guerra civile) ma soprattutto la polarizzazione che farebbe scomparire dalla scena An e Udc, lasciando il Caimano attore unico alla guida dell'opposizione, speculare a D'Alema nel ruolo di Capo dello Stato in una veste che Tabacchi bolla come «da repubblica presidenziale». Berlusconi

ni fa un gioco di specchi: nella Sala della Regina alle tre ha parlato solo lui: «D'Alema è un giocatore nella mischia, non può essere un arbitro. Ora votiamo Gianni Letta». Nel pomeriggio però l'ex premier è più possibilista: «Non si è detto no a nessuno, solo sì a Letta».

Alle sei Fini, conversando nel cortile di Montecitorio affollato come un suk, non ha chiuso la porta all'ex presidente della Camera: «Nulla contro la persona, ma D'Alema è troppo riconducibile alla figura di leader di partito, Napolitano ha un profilo più istituzionale. L'avete sentito fare una dichiarazione polemica in campagna elettorale? No». Fini, in contatto con tutti via cellulare, parla però di «stallo», dovuto a «certe ambiguità che ci sono in entrambe gli schieramenti», perché anche nella Cdl «alcuni sono perplessi su Napolitano, altri meno. Ma non possiamo dividerci». Per nulla perplessa la Destra Sociale: «Meglio Napolitano che D'Alema», decreta Storace dalla mattina, con lui Alemanno e Brigguglio, quando ancora Ronchi e Gasparri tenevano il punto. La Cdl è in «assemblea aperta», modello '68, oggi prima del voto altra riunione.

Maroni protesta: «La Cdl s'è rotta»

«Ci trattano come dependance» Ma giurano fedeltà a Berlusconi

/ Milano

PROTESTE Mal di pancia leghista. O forse qualche cosa di più: fine della cosiddetta Casa delle libertà, come teme e suggerisce dal suo angolo, cioè da una «dependance», Roberto Maroni, dopo la sceneggiata elettorale di Milano, dopo l'invito a cena nella reggia di Arcore, dopo un vertice (domenica) nella mani di Fini e Casini e un'assemblea dei grandi elettori (ieri), nella sala della Regina, senza neppure una telefonata per avvertire i compagni del Carroccio.

Ma se si prendono per buone le dichiarazioni di Bobo Maroni, a guidare la lista degli esclusi ci sarebbe un Grande Escluso, cioè Berlusconi. Riferisce infatti Maroni d'aver chiesto spiegazioni a Berlusconi e d'essersi sentito rispondere che lui del vertice non aveva avuto notizia: «Ieri Berlusconi - informa Maroni - ci ha detto che dell'incontro con Fassino e Rutelli non sapeva nulla. Io sono per credergli. Ma se è così, sono ancora più preoccupato. Se è così, basta saperlo e ci rendiamo autonomi. Cosa che spero non avvenga. Ma siamo pronti a qualsiasi evenienza, comunque». Perché fuori gioco, a questo punto, sarebbe proprio Berlusconi, con i suoi strilli e le sue pregiudiziali. Cioè: «Se va avanti così, la Cdl è destinata ad una rapida e ingloriosa fine... Ieri la Lega ha riconfermato la sua fedeltà a Berlusconi. Ma se il pallino è ad altri...». La fedeltà si è tradotta in un voto quasi compatto a favore di Gianni Letta, «per senso di coalizione».

Voto quasi compatto perché i capigruppo hanno scelto di indicare sulla scheda il nome di Umberto Bossi (che di voti ne ha ottenuti però tre). Dicono i leghisti: vogliamo comunque distinguerci, anche se rimaniamo fedeli a Berlusconi. «Siamo leali ma visto come ci hanno trattato in questi giorni - spiega ancora Maroni vogliamo far capire che non siamo succubini».

Maroni ha fatto sapere che la Lega si riunirà domani alle 11 «per capire il da farsi e attendiamo segnali: ma come abbiamo fatto finora decideremo autonomamente, avendo presente la lealtà nei confronti della coalizione, ma anche il fatto che il partito non è stato trattato da alleato, ma da dependance». Maroni ne ha anche per il centrosinistra e soprattutto per i Ds: «Non ci sono più i comunisti di una volta: cedere subito su D'Alema, appena uno dell'opposizione dice no... Mi dispiace proprio per D'Alema perché è una persona che stimolo...». A tentare di riunire il fronte di destra si muove, dopo la prima votazione, Calderoli: sulla linea di Berlusconi, respinge la candidatura di Giorgio Napolitano, perché secondo lui il senatore non esprimerebbe un ruolo di garanzia, poi decide di partecipare all'ennesima riunione, questa volta con gli alleati Fini, Casini, Cesa, nell'ufficio di Berlusconi. Insomma acque mosse nel campo di destra, con Berlusconi che lascia l'iniziativa politica a Fini e Casini e la Lega che fa l'ultima ruota del carro e che, come spesso è capitato nel passato, strilla un po' per giustificarsi di fronte al proprio elettorato, sempre più arrabbiato di fronte alle opache performances dei suoi.



www.ritaexpress.it
Studenti Siciliani in Italia per Borsellino Presidente

MERCOLEDÌ 10 MAGGIO

RITA BORSELLINO
incontra gli studenti siciliani fuori sede

FIRENZE, ORE 09,30
Aula Magna Scienze Sociali Novoli

ROMA, ORE 16,30
facoltà di Scienze della Comunicazione
(ex caserma Sani) via Principe Amedeo 184

Un'altra storia.
Rita Borsellino presidente

Ritaexpress Banca Etica
CC: 118071 ABI: 05018 CAB: 02800

sottoscrizioni@ritaexpress.it
www.ritaexpress.it

2006



Aderisci ai Democratici di Sinistra

Dai forza
alle tue idee
Sostieni i DS

c/c postale n. 40228041

Causale: *Campagna di sottoscrizione "io ci credo"*

Destinatario: *Democratici di Sinistra - Direzione
Via Palermo, 12 - 00184 Roma*



Info: 848 58 58 00

www.dsonline.it

IL FOGLIO

«Teniamo a D'Alema più che all'embrione...»

ROMA Come i giapponesi del centro-destra quelli del Foglio vanno avanti. La bandiera D'Alema per loro resta una cosa seria. E c'è da dire che se presi individualmente anche tra alcuni intellettuali di Forza Italia il presidente dei Ds gode di ottime referenze. «Speriamo in D'Alema», aggiungendo però qualco-

sa che non fa piacere: «Così tra lui e Prodi cominceranno le scintille...». Il Foglio no. Ha abbracciato la sua causa e la porta avanti. «Teniamo più a D'Alema che all'embrione, e non so se mi spiego», raccontava ieri un redattore dell'autorevole giornale di Giuliano Ferrara. Ed è così che la campagna del quotidiano vicino a Berlusconi viene guardata con sospetto dagli alleati dell'ex premier. Fini e Casini ritengono che ad un certo punto il leader di Forza Italia opti per il presidente Ds. Una prima verifica ci sarà dallo scrutinio odierno.

VOTAZIONI

Oggi la prima alle 11,30. Poi alle 17

ROMA Il Parlamento in seduta comune ha proceduto ieri ad una sola votazione per il presidente della Repubblica. Da oggi, invece, i grandi elettori saranno impegnati in due votazioni al giorno. Lo ha stabilito la riunione congiunta degli Uffici di Presidenza di Camera e Senato che si è tenuta ieri nella

Sala della Lupa di Montecitorio. Si terrà stamattina alle 11,30 il secondo scrutinio per l'elezione del Presidente della Repubblica. Anche oggi ci sarà il quorum dei due terzi dell'assemblea: 673 voti su 1009. L'eventuale terza votazione si terrà a seguire (quindi circa alle 17) dopo una breve pausa. Secondo quanto riferito, inoltre, dai tre esponenti della Lega (Calderoli, Pirovano, Gibelli) che hanno partecipato alla riunione dei presidenti dei gruppi, le votazioni a partire da mercoledì saranno due al giorno e si terranno la prima alle 9,30 e la seconda alle 15.

REFERENDUM

Il comitato conferma l'impegno per il no

COLLEGAMENTI tra l'elezione del Presidente della Repubblica e il referendum sulle riforme sono «arbitrari e inammissibili»: lo afferma il comitato promotore del quesito costituzionale. «Alcuni mezzi di informazione hanno stabilito - scrive il comitato - un collegamento tra l'elezione del presidente

della Repubblica e progetti di riforma costituzionale. Il comitato promotore del referendum sulla riforma della seconda parte della Costituzione, presieduto da Oscar Luigi Scalfaro, rileva che tali collegamenti sono del tutto arbitrari e inammissibili». È noto che il compito del Capo dello Stato è sempre stato uno solo: il rigoroso rispetto della Carta Costituzionale in vigore e la sua attuazione. «Nulla è mutato nel totale impegno del comitato per il referendum e di tutte le organizzazioni che ne fanno parte per la bocciatura della riforma nel referendum popolare del 25 e 26 giugno».

«Ora Fini e Casini mostrino serietà»

D'Alema: Napolitano ha, come ci ha chiesto la Cdl, un indiscusso profilo istituzionale

di Simone Collini / Roma

«GIORGIO NAPOLITANO è entrato cardinale e credo uscirà papa». Massimo D'Alema non dà peso alle 27 schede con scritto il suo nome. Quando termina lo scrutinio della prima votazione per il

Quirinale, il presidente Ds è già lontano da Montecitorio. È a casa, a finire di sistemare gli appunti per l'intervento che dovrà fare questa mattina al convegno su Aldo Moro insieme a Marco Folini e altri. Per tutta la giornata, nell'affollato Transatlantico si formano capannelli intenti a vagliare le più diverse congetture su cosa succederà in caso ci siano tre fumate nere con il nome di Napolitano in campo. Dopo aver messo nell'urna la sua scheda, D'Alema lascia la Camera respingendo in modo secco l'ipotesi che la candidatura del senatore a vita possa cedere il posto alla sua nella quarta votazione: «Chi lo pensa ha scarsa esperienza politica e farà una brutta figura». Solo un paio d'ore più tardi inizia a spargersi la voce che una parte del centrodestra (An e Udc) oggi potrebbe votare Napolitano. Chi ha avuto modo di parlare con il presidente della Quercia in quel momento lo descrive «di buon umore» per l'«ottima soluzione» che si avvicina. E col pensiero rivolto già alla Farnesina. Non a caso oggi sarà al fianco di Romano Prodi, al pranzo all'ambasciata d'Egitto con il presidente egiziano Hosni Mubarak. Di buon umore D'Alema lo è stato per tutta la giornata di ieri. «Inspiegabilmente», dice qualcuno tra i deputati a lui più vicini, non del tutto soddisfatti per la piega presa dalla vicenda. Lui no. «Abbiamo avanzato una proposta», spiega dopo aver partecipato alla segreteria Ds e prima di arrivare alla Camera. «Ci hanno chiesto

una personalità che avesse un profilo istituzionale. Abbiamo proposto l'onorevole Giorgio Napolitano, senza dubbio una personalità di grande profilo istituzionale». La Cdl deve ancora riunirsi e annunciare che voterà Gianni Letta. Preventivamente D'Alema dice che «siamo di fronte alla prova di serietà o meno dei nostri interlocutori». Spiega il presidente Ds mentre si avvicina a piedi a Montecitorio: «Fini e Casini erano presenti alla riunione di ieri (domenica, ndr) e c'era anche Letta. Se prendono una iniziativa di questo genere mi aspetto che siano coerenti con le loro dichiarazioni. Noi le abbiamo prese sul serio, tant'è vero che abbiamo immediatamente proposto Napolitano. Abbiamo risposto con serietà, ora si tratta di vedere se questi due giovani leader sono seri...». La giornata è andata come è andata. D'Alema sa che i «due giovani leader» hanno tutto l'intentore a far convergere i voti dell'opposizione su Napolitano per ridimensionare l'influenza di Berlusconi nella Cdl. E non a caso, nonostante le parole pronunciate dallo stesso presidente diessino e nonostante i segnali arrivati in serata dal centrodestra, nel centrosinistra c'è chi continua a sostenere che Berlusconi dirà no al pressing di Fini e Casini nella speranza che alla fine Napolita-

Il presidente Ds già pensa alla Farnesina. Oggi pranzerà con Prodi e Mubarak il presidente egiziano



Foto Photofoto/Ansa

no faccia un passo indietro perché non accetterebbe di essere votato da uno solo dei due schieramenti. Prospettive che D'Alema mostra di non prendere neanche minimamente in considerazione. O che comunque, sembra dire, non lo riguardano in prima persona. All'incontro di domenica a Palazzo Chigi, fa notare, la Cdl non ha presentato una rosa: «Hanno fatto dei nomi a titolo esemplificativo e nell'incontro hanno chiarito che non era una rosa. Anzi, che non vi erano pregiudiziali anche verso candidati dei Ds, dichiarando che non facevano nomi di Ds perché c'era il presidente della Quercia. Ora non c'è più e quindi la questione è di una semplicità assoluta». Qualche soddisfazione, però, l'ex premier se la prende mentre si incammina dal Bottegghino a Montecitorio. «Forza Massimo

Dice: «Si avvicina un'ottima intesa» In strada gli gridano «Forza Massimo» e «Dai, presidente»...

mo», gli gridano alcuni turisti. «Dai presidente», gli dicono alcune ragazze a via Nazionale. «Non sono ancora presidente», risponde, e quelle: «Noi ci speriamo, però». C'è anche un gruppo di turisti che lo ferma per chiedergli un autografo sul catalogo di una mostra, e una signora: «Io non ho votato per lei, ma vorrei che lei fosse il presidente di tutti». L'orgoglio si fa sentire: «Questa signora non ha votato per il centrosinistra», ripete a Nicola Latorre, che gli sta al fianco, facendo evidentemente riferimenti ai commenti che lo hanno indicato come poco adatto al Quirinale perché troppo di parte. «A dispetto dei santi...». Arrivato a Montecitorio, prima di andarsi a sedere in aula in un banco tutto vuoto, (dopo un po' lo raggiungono Napolitano e Fassino) D'Alema si ferma a parlare in Transatlantico con Alfredo Reichlin, saluta e scherza con diverse deputate e deputati. Solo quando si avvicina qualche giornalista si irrigidisce. «Devo andare in aula», risponde facendo un cenno verso il monitor che trasmette l'ordine della chiama, arrivata quasi alla lettera «D». Ma in realtà stanno ancora chiamando i senatori.

cinquepermille firma per il cespe

La Fondazione Cespe promuove studi e ricerche e nel corso degli anni si è interessata essenzialmente delle questioni attinenti al mondo dell'economia, del lavoro, del welfare inteso come protezione sociale del mondo del lavoro e delle aree più deboli della società, applicando alle proprie attività serietà scientifica e spirito libero ed indipendente.

Fondazione CeSPE
Centro Studi di Politica Economica
webmaster@cespe.it

Via Nazionale 75, 00184 Roma - Tel. 0647826460

Il 5 x mille non sostituisce l'8 x mille, (destinato allo Stato o alle associazioni religiose), **e non costituisce ulteriore onere per il contribuente.** È una percentuale delle imposte a cui lo Stato rinuncia per sostenere le attività delle organizzazioni senza scopo di lucro.

TG RAI
di PAOLO QUATTI

Tg1 L'elogio di D'Alema

Più che il Telegiornale, era istruttivo il salotto preventivo di Anna La Rosa, con la presenza di Paolo Mieli, in onda dalle 19 alle 20. Fra le tante cose dette e pronosticate, Paolo Meli ha tessuto l'elogio di D'Alema, interpretando un sentire molto diffuso: si è dimostrato generoso, sarà un ottimo ministro "più ministro degli altri", è giovane e potrà compiere un altro giro di giostra per disperdere quell'aura di "antipatico" che lo circonda e crescere in maniera tale da essere, fra sette anni, un padre della patria di nuova generazione e puntare, senza altre discussioni, al Quirinale. Durante il Tg vero e proprio, Bertinotti ha letto i risultati ufficiali: anche Previti ha avuto tre voti. Sono voti in libertà.

Tg2 Il rischio di Berlusconi

Luciano Ghelfi aveva una tesi non peregrina e l'ha detta: se Berlusconi si impunta e dice no a Napolitano, alla quarta

votazione si becca D'Alema, è questo ciò che vuole davvero? Per il resto, routine. Daniela Vergara con i voti (non dice dei voti a Previti, era il lato horror della giornata), Andrea Covotta e Daniela Calastri con scena e retroscena. Per un presidente da fare, uno che si disfa: Carraro il debole abbandona una Federazione che ha galleggiato sul guano finché ci è annegata.

Tg3 L'attesa dei reporter

La cosa peggiore che possa capitare a un giornalista è quella di starsene sospeso così, fra cielo e terra, senza una notizia vera. E allora, il poveretto è costretto a pestare l'acqua nel mortaio in maniera insensata. Accade, per esempio, durante qualche agonia importante ("siamo in attesa del prossimo bollettino medico, ma intanto...") e accade, spessissimo, aspettando una sentenza ("i giudici, riuniti in camera di consiglio... si prevede che... forse entro la notte"), eccetera. Ed è accaduto ieri sera, durante l'inutile prima votazione per il Quirinale: cosa mai potevano inventare di straordinario per Venditti, Terzulli e Toppetta? Perdonati ampiamente.

73 SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta firmare in uno degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni

FIRMA *Mario Rossi*

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **97033000585**

Firma nel riquadro dedicato alle organizzazioni non lucrative, aggiungi, nello spazio apposito, il codice fiscale del CeSPE: 97033000585

REGIONI

Ecco l'elenco dei Grandi elettori

ROMA Ecco i delegati delle regioni che partecipano alla seduta comune per eleggere il presidente della Repubblica: **ABRUZZO**: Marino Roselli (DI); Ottaviano Del Turco (Rnp), Giovanni Pace (AN). **BASILICATA**: Vito De Filippo (Ulivo), Giacomo Nardiello (Pdc), Anto-

nio Flovilla (UDC). **CALABRIA**: Giuseppe Bova (DS); Agazio Loiero (PDM); Giovanni Dima (AN). **CAMPANIA**: Antonio Amato (DS), Mario Sena (DL), Cosimo Sibilio (FI). **EMILIA ROMAGNA**: Vasco Errani (DS), Monica Donini (Prc), Luigi Giuseppe Villani (FI).

FRIULI VENEZIA GIULIA: Riccardo Illy (Misto), Alessandro Tesini (DS), Isidoro Gottardo (FI).

LAZIO: Pietro Marrazzo (Lista Marrazzo), Anna Maria Massimi (DS), Raffaele D'Ambrosio (FI).

LIGURIA: Claudio Burlando (DS);

Massimiliano Costa (DI), Luigi Morgillo (FI). **LOMBARDIA**: Giancarlo Abelli (FI), Stefano Galli (Lega), Luciano Pizzetti (DS). **MARCHE**: Gian Mario Spacca (L'Unione), Luigi Minardi (DS), Roberto Giannotti (FI).

MOLISE: Aldo Patricello (Democrazia europea), Antonio Incollingo (FI), Tommaso Di Domenico (DL).

PIEMONTE: Mercedes Bresso (DS), Davide Gariglio (DL), William Casoni (AN).

PUGLIA: Nicola Vendola (PRC), Pietro Pepe (DL) Rocco Palese (FI).

SARDEGNA: Renato Soru (Progetto

Sardegna); Giacomo Spissu (DS), Giorgio La Spisa (FI). **SICILIA**: Guido Lo Porto (AN), Calogero Speciale (DS), Giuseppe Catania (FI). **TOSCANA**: Claudio Martini (DS), Riccardo Nencini (RNP), Paolo Bartolozzi (FI).

TRENTINO ALTO ADIGE: Mario Magnani (DL) Herbert Georg Denicoli (SVP); Mario Malossini (FI).

VALLE D'AOSTA: Luciano Caveri (Union Vald'taine). **UMBRIA**: Maria Rita Lorenzetti (DS), Mauro Tiplolotti (PRC), Ada Spadoni Urbani (FI).

VENETO: Marino Finozzi (Lega), Achille Variati (DL), Fabio Gava (FI).

NO ALLA DEVOLUTION

Fiaccolata con Scalfaro e i leader di Cgil Cisl Uil

IL COMITATO «Salviamo la Costituzione» porterà almeno 20.000 persone da tutta la Toscana a Firenze il 1 giugno per la manifestazione nazionale d'apertura della campagna referendaria contro la devolution.

La fiaccolata è stata presentata da Luciano Silvestri, segretario generale del-

la Cgil Toscana «Si vota il 25 e 26 di giugno, giorni difficili perché allora le ferie degli italiani saranno già iniziate e perché si è riduci dalle elezioni politiche ha detto Francesco Baicchi, coordinatore toscano dei comitati referendari - ciononostante noi crediamo che il voto sarà fortemente partecipato, c'è un gran voglia in giro di difendere la nostra costituzione». A Firenze ci sarà Oscar Luigi Scalfaro. Proprio dell'ex presidente della Repubblica saranno le conclusioni di quella che sarà «la prima grande manifestazione della campagna».

L'emozione del «candidato» Napolitano

Vota rapidissimo, poi segue lo scrutinio in tv. Una vita politica fittissima e ora questa nuova sfida

di Vincenzo Vasile / Roma

CARDINALE E PAPA Nel giorno in cui nel Transatlantico di Montecitorio «tutti parlano con tutti» (sintesi aperturista di Gianfranco Fini); nello strano Conclave in cui stavolta il «cardinale»-Napolitano contro tradizioni e dicerie «uscirà papa» (pronostico rassere-

nante di Massimo D'Alema); nella strana elezione in cui coloro che hanno scelto questo papa - compreso lo stesso candidato - votano scheda bianca, c'è uno solo che non parla, non azzarda pronostici, e si limita a votare disciplinatamente per ritirarsi, tranquillo e in silenzio, nel suo ufficio. Ed è Giorgio Napolitano. Parlamentare da sempre, sa bene che la prima «chiamata» dei Grandi elettori inizia proprio con i senatori a vita.

E alle 16,25 quasi a passo di carica - senza che ai «Passi perduti» nessuno l'abbia scorto mentre faceva rapidamente ingresso in aula - risponde con un cenno della testa un po' militaresco al sorriso che gli lancia da lassù Bertinotti, e si infila dentro la cabina-catafalco dove è stata piazzata l'urna-insalatiera.

Vi sta dentro quella mancata di pochissimi secondi che bastano per deporvi la scheda intatta e immacolata. Scheda che segna l'avvio dell'operazione politico-istituzionale che dovrebbe portarlo al vertice più alto dello Stato. Poco dopo, dribblando i colleghi, è già dietro la tenda che separa l'aula dal resto del palazzo.

E adesso dov'è andato? I cronisti parlamentari più esperti conoscono quel corridoietto che corre parallelo al Transatlantico, c'è chi lo segnala a colloquio con Ugo Intini. Ma nel buchetto che costeggia l'aula lui non c'è, non si vede, niente da fare.

Come avrà fatto, è già arrivato - dicono - nell'ufficio che spetta ai senatori a vita al palazzo Giustiniani, accanto a palazzo Madama. E qui tace, anche con gli intimi; segue davanti al teleschermo, come noi, come gli altri: bianca, gianniletta, bianca, dottorgianniletta, lettagnani, fallaci, bianca, bianca, soffi, brunovespa, bianca, bianca, bianca, bianca...

È questo il suo stile, sobrio misurato e rigoroso, anzi severo, proverbiale; stile e comportamento ancor più comprensibile prevedibile e previsto in questa giornata di attesa, interlocutoria, che è stata vissuta dall'interessato - come racconta chi l'ha visto, e ha potuto parlargli ieri - anche con un certo filo di emozione. «Dietro l'aploomb di Giorgio mi è parso di intravedere pure questa insalata vena», confida Piero Fassino, cui è toccato domenica sera di telefonargli a

casa affettuosamente per chiedergli, a nome dell'Unione, la disponibilità ad accettare la candidatura.

Celiando sul suo ruolo di «Angelo annunciatore» forse ancor più emozionato, il segretario ds riferisce che anche ieri per mezz'ora ha parlato nuovamente con Napolitano, incontrandolo nel suo studio, per informarlo degli sviluppi, innanzitutto dentro la coalizione di maggioranza, e soprattutto della risposta che nel frattempo è maturata (per ora: scheda bianca) al cospetto dell'apparente chiusura ufficiale della Casa delle libertà, che invece è squassata da evidenti dissidi.

«E Napolitano - racconta Fassino - è stato d'accordo con noi sul fatto che non avrebbe proprio avuto alcun senso l'esprimere con il voto in assemblea la sua candidatura nelle prime tre votazioni, se dall'altra parte non c'è l'accordo. Ora vedo che la Cdl è in grande imbarazzo. Stanno riflettendo. E auspico che maturi un esito positivo. Quello che accadrà lo valuteremo. Ma mi dite quale ragione potrebbero accampare per opporsi a un candidato che è stato presidente della Camera, ministro dell'Interno, presidente della commissione costituzionale dell'europarlamento? C'è una ragione per cui si possa seriamente motivare un

Fassino: «Ma quali ragioni potrebbe accampare la Cdl contro un candidato con questa esperienza»



Il senatore a vita Giorgio Napolitano ieri pomeriggio alla Camera dei deputati durante la votazione del Presidente della Repubblica Foto di Ettore Ferrari/Ansa

SUPPORTER

A Strasburgo fanno il tifo per il senatore a vita Ds Propaganda attraverso un videoclip

BRUXELLES Strasburgo fa il tifo per Napolitano presidente e mette a disposizione un videoclip sul sito dell'Ue. Del candidato alla presidenza della Repubblica, la rete EBS, che ritrasmette via satellite i lavori delle istituzioni europee ed integralmente le sessioni parlamentari, riporta alcune immagini di repertorio dell'europarlamentare Giorgio Napolitano. La prima lo vede alla presidenza quando fu eletta alla guida dell'Europarlamento la francese Nicole Fontaine. Ma ci sono anche altri momenti nei quali si esprime sia in perfetto inglese che in perfetto francese, cosa non certo co-

mune a tutti gli europarlamentari. «Lavoreremo perché la candidatura di Napolitano abbia il consenso che merita, anche nel centrodestra». Daniele Capezzone assicura l'impegno dei grandi elettori della Rosa nel pugno per il candidato al Quirinale indicato dal centrosinistra.

La scelta di ieri della Rnp di indicare Adriano Sofri sulla scheda, spiega Capezzone, è motivata dalla necessità di dare un segno della «battaglia per la legalità» che non riguarda solo la grazia per Sofri. Ma da oggi non ci sono dubbi, a meno di ripensamenti dell'Unione».

veto, un no? Come opporsi, con quali motivazioni al senatore a vita, che ha dimostrato con il suo alto profilo istituzionale di avere un senso direi quasi sacrale delle istituzioni, insomma un emblema vivente del senso dello Stato?».

In ogni caso di Napolitano si può certamente dire che è l'«uomo delle istituzioni» più di lungo corso e più prestigioso della sinistra italiana. E il suo giorno più lungo, segnato da confortanti messaggi di auguri e felicitazioni un po' da tutti, si conclude così davanti allo schermo che trasmette l'immagine di Fausto Bertinotti che sta proclamando il risultato del voto: fumata nera, certo. Ma anche almeno novanta voti in meno al candidato di bandiera Gianni Letta, che serviva - a detta di Berlusconi - proprio per «contarsi». Insomma - come direbbe Napolitano - quante posizioni «variegate» ci sono nella Casa delle Libertà... Che dovrà pensarci molto bene, e ci sta pensando, prima di arroccarsi dietro a un

altro veto. Mentre molte delle schede bianche dell'Unione appaiono, invece, motivate dal dialogo. Nell'altro caso - prosegue - il centrodestra si troverebbe costretto ad accettare comunque un diessino al Quirinale - osserva ancora - con la conseguente egemonia del centrosinistra nelle più alte sedi istituzionali del Paese, con relative difficoltà per la riconciliazione fra i due grandi blocchi politici esistenti in Italia». «Su Napolitano, che viene definito come una candidatura seria e non di transizione, si sarebbero registrate - prosegue l'Osservatore Romano - ha detto ad esempio il leader della Margherita Francesco Rutelli, reazioni positive anche nel centrodestra».

OSSERVATORE ROMANO

«Il centrosinistra ha dato una possibilità al centrodestra di scegliere candidatura condivisa»

ROMA L'Osservatore Romano torna sul dibattito del presidente della Repubblica e appoggia, tra le righe, la candidatura di Giorgio Napolitano. «Il nome di Napolitano - afferma il quotidiano d'Oltretorre - appare essere una nuova possibilità data al centrodestra di convergere su una candidatura condivisa». «La candidatura di Napolitano - sottolinea il quotidiano vaticano - risponde al requisito di mettere di fronte la Casa delle libertà ad una scelta in ogni caso difficile: un ulteriore rifiuto consentirebbe al centrosinistra di far ricadere sulla Cdl la presenza di pregiudizi che impediscono il

Secondo un amico, «attende serenamente consapevole delle difficoltà e delle opportunità»

saggio di Grandi elettori di centrosinistra ancora poco convinti dell'opportunità di tenere in un ambito ufficioso la candidatura. Tuttavia, oggi si vedrà: potrebbe essere questo il giorno decisivo. Potrebbe. E Napolitano, che a simili «condizionali» è abituato dalla lunga esperienza politica, attende - secondo un suo amico - «serenamente consapevole delle difficoltà e delle opportunità». Frase che è un'ultima pennellata del ritratto.

E D'Alema disse a La Rosa: «Vedrete, Napolitano uscirà papa»

Fuori dal salotto la direttrice fa l'en plein di interviste a politici nella cronaca televisiva di Rai1 per l'elezione del capo dello Stato

di Maria Novella Oppo / Milano

PRIMA GIORNATA di voto per la presidenza della Repubblica. Cronaca televisiva affidata ad Anna La Rosa, che si è destreggiata tra i

parlamentari intervistati nel cortile di Montecitorio. Chi andava a fumare in attesa della «chiamata», chi si offriva volentieri alle telecamere. Molti i neoletti ex giornalisti, coi quali la conduttrice ha fin troppo familiarizzato.

Tutto è cominciato alle 16 col debutto di Bertinotti e il relativo ridebutto protestario di Pannella. Ma l'interno del parlamento è stato quasi subito abbandonato dalle telecamere per lasciare che Anna La Rosa furoregiasse all'aperto. Dopo anni di talk show

salottiero, la responsabile dei servizi parlamentari Rai ha preso gusto agli esterni con la famigerata spedizione alla masseria di Provenzano.

Tra filmati, musiche e interviste prese dalla strada, in quattro ore interrotte solo da due tg, moltissimi sono stati i politici interpellati. Il più allusivo Gianfranco Fini, che ha risposto solo: buonasera. Più loquace Maurizio Gasparri, secondo il quale il centrosinistra avrebbe dovuto proporre una serie di nomi e non un nome alla volta. Poi ha citato come esempio da emulare il metodo previsto dalla sua legge per la elezione del presidente Rai. Ma Anna La Rosa gli ha ricordato che la presidenza della Repubblica è ben altra cosa e che comunque il nome di Napolitano non è un nome finto. E questo è

stato il tormentone attorno al quale si è svolta tutta la lunga diretta, non troppo noiosa, almeno per gli appassionati di bizantinismi parlamentari. Interessante lo scambio di opinioni con Vittorio Feltri, che ha tuonato contro Amato, in quanto ex craxiano, suscitando la reazione piccata di Anna La Rosa (ex pure lei). «Queste sono idee tue», gli ha detto. E lui di rimando: «Certo, mica parlo per qualcun altro; sono maggiorenne e dirigo un giornale».

Scontro di citazioni cinesi, invece, con Maria Teresa Meli, ovviamente su D'Alema, che secondo La Rosa potrebbe ancora vincere senza combattere, mentre per la giornalista del Corriere vorrebbe vincere senza apparire (o viceversa). Molte le donne intervistate, anche in un siparietto speciale che ha suscitato la curiosità invidiosa dei maschiet-

ti del cortile parlamentare. Polemica Sandra Bonsanti, che ha criticato l'intervista di Fassino a Giuliano Ferrara e ha chiesto a Feltri se secondo lui Berlusconi ha rinunciato a sostenere nascostamente D'Alema. Il quale D'Alema, riferisce la conduttrice, ha detto che Napolitano uscirà Papa domani. Commento di Paolo Guzzanti: «Questo non avverrà con i voti del centrodestra». Per Bersani, invece, nel centrodestra sarebbe in atto una discussione. Perché la candidatura Napolitano è forte e può far cambiare le cose.

Anna La Rosa chiede se può tornare in campo D'Alema. Bersani chiude: «Napolitano è un candidato vero». Alle 17,30 colpo di scena: Marina Sereni, dei ds, rivela che D'Alema non è mai stato candidato. Lo shock dura un attimo e poi riprende la sarabanda. Tabacchi ha già deciso di votare per Napolitano, spiegando che

«tanto lo voteranno tutti». Per Guzzanti invece l'Unione si spaccherà e alla fine Napolitano andrà al Senato e Marini al Quirinale. Alle 19 parte lo scrutinio. In collegamento appare Paolo Mieli, che si complimenta col lavoro della conduttrice. Poi annuncia che si è finalmente messo in moto qualcosa di simile al metodo Ciampi, e si potrebbe avere il nuovo presidente già oggi.

Alle 19, 45 anche Fassino che conferma: «Napolitano ha tutti i requisiti. Noi siamo pronti a votarlo, non appena ci siano le condizioni per eleggerlo». Anna La Rosa, implacabile, chiede se è ancora possibile un ritorno in campo di D'Alema. Fassino risponde: «Sto a quello che deve accadere tra oggi e domani (ieri e oggi per chi legge). Non rispondo a quello che accadrà dopo. A questo punto tutto deve maturare nel centrode-



IERI IN AULA Ventidue gli assenti, molti i malati, qualche dimissionario

VENTIDUE i parlamentari assenti. Più un delegato regionale. Alle votazioni per il presidente della Repubblica sono mancati all'appello 16 deputati e 6 senatori. Oltre a Previti, da due giorni dimissionario per condanna definitiva, altri sei deputati "azzurri" tra cui

Chiara Moroni, Gianfranco Micichè, Alfredo Vito. Assenti anche Giovanni Di Mauro e Nicola Leanza (gruppo misto), uno del Pdc, Ferdinando Pignataro, il verde Marco Lion, un Udc Francesco Saverio Romano. Quattro i deputati dell'Ulivo malati: Wal-

ter Tocci, Mauro Chianale, Vincenzo De Luca, Alba Sasso. Sei i senatori assenti: due di Fi Azzolini e Firrarello, l'ulivista Molinari, il governatore della Sicilia Totò Cuffaro, l'esponente del gruppo misto Pistorio. Assente anche Francesco Cossiga, colto da un lieve malore. Tra i 58 delegati regionali uno solo non si è presentato: Giacomo Nardiello della Basilicata. Dai 1.009 grandi elettori mancano anche i presidenti di Senato e Camera che per consuetudine non partecipano al voto.



LA SCRITTA «Tina Anselmi Presidente»

C'È CHI IL TIFO per il suo candidato Presidente sceglie di farlo, scrivendolo sui muri. La scritta è comparsa nella notte prima del giorno cruciale per la partita del Colle. Sul muro e sulle colonne antistanti l'ingresso dell'ufficio romano

di Prodi a piazza Santi Apostoli è apparsa la scritta, in stampatello: «Tina Anselmi presidente». Vicino, invece, al citofono che indica l'ufficio del leader del centrosinistra la scritta è stata ripetuta con tanto di freccia segnaletica, mentre sul muro dell'ingresso un nuovo appello rivolto al Professore per una donna al Colle: «Romano, Tina Anselmi presidente». Di tutt'altro tenore la scritta sulla colonna che si apre sul portone di piazza Ss Apostoli: «Fuori la P2 dallo Stato».

L'accordo della palma. Senza Silvio...

Fini, Casini e Pisanu si vedono per un bel po' a Montecitorio Poi il Tg5 dà l'intesa...

di Roberto Cotroneo

TU CHIAMALE se vuoi, elezioni. Presidenziali però. Ieri l'ora d'inizio era per le 16.00, prima votazione. Ma tre ore prima già si aggirava per il Transatlantico Ciriaco De Mita, in un passeggio lento, esitato, ma empatico, quasi dovesse ricordarsi di tutte le volte

che deve aver trattato alleanze, presidenze, e chissà che altro. Oltre De Mita, il buio, il vuoto, non c'erano né i vecchi e né i giovani. Un tempo erano i peones, i giovani. Oggi si potrebbero definire come degli sherpa, i portatori d'alta quota che ti scortano sugli ottomila metri del Nepal. Gli sherpa di Montecitorio non stanno ad alta quota, voltano davvero basso, al massimo vola alto qualche tacco, vertiginoso di certe deputate. Perché anche il calendario parlamentare ha le sue leggi modaiole. Se devi eleggere il presidente della Repubblica, ti metti in tiro, come ti metti in tiro alla prima della Camera, sapendo che poi il lavoro legislativo che verrà, toglia al massimo dei sobri tailleur Armani, e scarpe dal tacco misurato. Comunque sia, alle 13 c'era solo De Mita e qualche leghista. I leghisti sono fantastici; sono come i bambini piccoli, si fanno stampare in verde certi fazzoletti di un cotone a occhio un po' scadente, lo mettono come facessero la prima comunione, così almeno si riconoscono tra di loro. Gli altri vagano, vanno e vengono senza metà, e lo sanno, sanno che tanto nella giornata si vota quel che si vota. Anche se il nervosismo è palese. A sinistra si deve votare scheda bianca. A destra Gianni Letta. A sinistra la scheda bianca non piace. Rosy Bindi adagiata su una poltrona, con il mal di schiena e l'antidolorifico pronto per l'uso, chiede se

è un modo di contarsi, la scheda bianca. capannelli di giornalisti ogni volta che si fermava da qualche parte. Al contrario di Rizzo che passava rapido senza che nessuno lo fermasse. Ma quello che più colpiva era il dialogo, senza audio ovviamente, tra Romano Prodi e Clemente Mastella. Prima di spiegare di cosa si tratta è giusto che il lettore di questo giornale, non sempre avvezzo alla realtà della politica, sappia un po' di cose. La Camera è un posto beckettiano. Un palazzo meraviglioso, pieno di memorie di ogni genere, ricco e sfarzoso, dove si consuma una sorta di rito di passaggio che serve a poco. L'aula dove si vota, ha una sua sacralità. Ma è molto più efficace quello che succede fuori dall'aula. Negli studi chiusi, nei luoghi deputati (e non è un gioco di parole). Quello che succede fuori dall'aula è un modo per far sapere, per dire e non dire, perché si capisca quali sono le alleanze, e gli equilibri di potere. Il transatlantico che è attraversato da ondate di giornalisti è il terminale di tutto questo.

Ieri a un certo punto si è assistito a una kermesse di Clemente Mastella, starring Romano Prodi, di quelle che andavano osservate con attenzione. Mastella parlava con Prodi, e gli si muoveva attorno come ballasse - per quanto in

Una giornata
di attesa
per tutti
Poi qualcosa
comincia a muoversi



Il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, in aula segue le operazioni di voto Foto Claudio Onorati/Ansa

modo assai statico - una sorta di simbolica tarantella. Prodi, come il sole di un sistema tolemaico rimaneva fermo, sorrideva e gli parlava con calma olimpica. Ma Mastella era attento a non perdere un passo, si guardava attorno, sapeva di essere osservato, e per due volte, come un attore consumato, ha salutato Prodi, è uscito dal palcoscenico e dai riflettori, e poi è ritornato da Prodi, come a dire: non abbiamo mai esaurito abbastanza gli argomenti. Visto da fuori era un esempio di mimica del potere che da quelle parti, tra piazza Montecitorio e Palazzo Madama, andrebbe osservata con più attenzione. La mimica del potere è una sorta di rappresentazione sacra, con i

suoi codici. I nuovi codici sono ritornati quelli vecchi della prima Repubblica. Vediamo di capirli. Poiché oggi non si eleggeva il presidente, e tutti lo sapevano, c'era da marcare il territorio. Soprattutto per il centro destra. Erano loro i parlamentari non visibili. Anche se Berlusconi non si è visto. Come era prevedibile. Anche Fini è ap-

La mimica del potere
è una sorta di
rappresentazione
sacra, con i
suoi codici

parso un po' sul tardi, come d'altronde Casini. E i leghisti senza Bossi sembrano un gregge privo di cane pastore. Ma tutti passeggiavano senza capire che cosa fare e cosa dire. Persi. Trasportati da una parte all'altra come quel piccolo rullo trasportatore che vedi alla buvette alle spalle dei camerieri che stanno al bancone. I camerieri, dietro il banco mettono le tazzine e i bicchieri sporchi sul rullo, in modo che arrivino nelle cucine senza disturbare. E tu vedi sfilare queste vettovaglie verso un destino ignoto. I deputati, nella guida rossa che taglia in due il transatlantico, sembravano fare la stessa cosa, vanno e vengono, come fossero su un tapis roulant, in attesa che dalle cucine del potere arrivi loro qual-

che illuminazione, o qualche dispaquio. In attesa del dispaquio, l'atmosfera era gioviale. Fini scherzava un po' con i giornalisti. Casini sfuggiva a tutti. E tutti cercavano di fuggire dalla noia controllando di continuo il telefonino per vedere se squillava. Se non fosse che a un certo punto, come in ogni piece che si ri-

L'accordo della Palma,
se passerà alla storia,
passerà anche
perché Berlusconi,
questa volta, non c'era

spetti è avvenuto il fattaccio. Il summit della Palma. D'un tratto si sono materializzati nel cortile di palazzo Montecitorio Pierferdinando Casini, Beppe Pisanu e Gianfranco Fini. In un attimo hanno preso tre sedie, di quelle che stanno nel cortile e si sono messi in un angolo sotto una palma, appunto. Fini fumava, Pisanu guardava nel vuoto, e Casini stava piegato in avanti, come fossero sul set di "Notte prima degli esami". Attorno a loro tutti a guardare. Qualcuno si vantava di sapere leggere il labiale, qualcun altro provava una manovra di avvicinamento, con risultati a dir poco imbarazzanti. Fatto sta che con un'abile mossa, dopo aver discusso, immobili in quella posizione per quasi dieci minuti, Casini ha chiamato Salvatore Sottile, il portavoce di Fini, e gli ha fatto un cenno. Fu allora che in molti hanno spento le sigarette e hanno detto consapevoli: "fa una dichiarazione". Chi? "Fini, Casini, qualcuno". Invece è stato chiamato Tabacci, che stava di poco più in là, che afferrato sottobraccio da Casini è uscito in un baleno, con gli altri tre. La direzione, ormai lo sappiamo, era palazzo Chigi, dove li attendeva, con l'aggiunta di Roberto Calderoli, Silvio Berlusconi.

Cosa accadeva? Cosa è accaduto nel pre-accordo della palma (o meglio della "Chamaerops humilis", per dire i nomi come devono essere). Il labiale aveva scatenato fantasie proibite in più di un cronista, e come in un romanzo di Marquez erano tutti ad aggiungere un aggettivo smozzicato e mal capito, o a interpretare il silenzio vitreo di Pisanu. Riguardo a Casini, che appariva, forse, il più loquace, stava di spalle e non si poteva capire. Ma fu quell'alzarsi simultaneo, quell'afferrare Tabacci con sicurezza, quel disperdersi prima che i cronisti potessero spegnere le sigarette e seguirli nel palazzo che ha generato la leggenda di un accordo su Napolitano, su un accordo che di lì a poco avrebbe accettato anche il barbaro delle valli padane Calderoli e l'intransigente Berlusconi. Ma poi, come accade sempre in queste cose, l'eccitazione è durata mezz'ora. Il tempo di un titolo del Tg5, il tempo di ricominciare a congetturare. Domani (oggi per chi legge) è un altro giorno. Si riparte da zero. L'accordo della Palma, se passerà alla storia, passerà anche perché Berlusconi, questa volta, non c'era.

rcotroneo@unita.it

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Moggi for President

Fra le opere di misericordia di Santa Romana Chiesa, c'è quella di visitare i carcerati. Ma qui forse si esagera. Da quando Previti è associato al carcere di Rebibbia, braccio G16, l'hanno visitato nell'ordine: i sen. Pera e Guzzanti, gli on. Cicchitto, Bondi, Pecorella, Tajani, Lainati, Craxi (figlia), Gardini, Cantoni, Giro, Simeone, Marini, Jannarilli, Cicolani, Barelli, Antonozzi, i sottosegretari Santelli, Grillo e Di Virgilio, il consigliere regionale Sammarco, il caposegretario del Cavaliere, Valentini, e l'on. Ciriaco Pomicino in veste di ciccone: lui conosce la strada. Nessuno dei visitatori è stato trattenuto per accertamenti: li han fatti uscire tutti. Scanso di equivoci, il Cavaliere ha preferito limitarsi a un tele-

gramma. In carcere sai quando entri, ma non sai quando esci. «Ci vediamo martedì a casa», ha mandato a dire. Mentre trasloca da Palazzo Chigi, aspira a una nuova occupazione: quella di grimaldello. La scena è avvincente: un premier in carica scrive a un galeotto dandogli appuntamento ai domiciliari per il tè delle 5. E, già che c'è, minaccia di non pagare le tasse se va al Quirinale chi non gli garbava: minaccia spuntata, come se Moggi minacciasse di taroccare le partite. Le cronache da Rebibbia segnalano un via vai di autoblu da ora di punta. Il famoso «ingorgo istituzionale». Centralinisti costretti agli straordinari, il direttore che smista il traffico, organizza turni all'ingresso e all'uscita, manca poco che distribuisca i numeretti come al pronto soc-

corso. La madre di un condannato a 5 anni ricorda allibita che il figlio la pena l'ha trascorsa tutta in carcere: si fosse mai fatto vivo un consigliere circoscrizionale. Fuori dal penitenziario, postazioni fisse radio-tv per raccogliere ogni sospiro dell'illustre («Non c'è Sky»), ogni lacrima dei pellegrini in visita al nuovo Gramsci, al Silvio Pellico redivivo. Fini, sempre spiritoso, intima alla sinistra di «chiedere scusa» per aver parlato di «leggi ad personam», mentre «noi non abbiamo favorito nessuno e il caso Previti lo dimostra». In realtà il caso Previti dimostra proprio il contrario, visto che i domiciliari arriveranno proprio per la legge ex Cirielli, votata apposta per lui ed espressamente invocata dai suoi avvocati. Ma la detenzione del noto galantuomo

suscita viva commozione anche in vasti settori dell'Unione. L'Udeur ha preannunciato l'invio a Rebibbia di una delegazione degna del suo rango: i capi-gruppo di Camera e Senato, Fabris e Cusumano. Il direttore di Liberazione, organo del partito del presidente della Camera, propone di «salvare Previti con una legge ad personam: l'ammnistia». Il dl Pierluigi Mantini garantisce che «Previti ha diritto a pieno titolo ai domiciliari» e che la vicenda «aiuta a voltar pagina sulla giustizia e ad aprire il dialogo in Parlamento» (infatti Previti vorrebbe un dibattito sulle sue dimissioni, seguito da un voto della Camera pro o contro la sentenza definitiva: roba da golpe). Il rosapugnistia Salvatore Buglio, ex ds, già autore di un'interrogazione contro i giudici di

Torino che osavano occuparsi della sua Juventus, elogia Previti perché, «a differenza di altri imputati eccellenti che sono fuggiti, ha affrontato il processo, è stato condannato, si è costituito, si è dimesso da parlamentare», insomma «il presunto "mostro" si è comportato lealmente. Mi auguro che, considerata l'età e il comportamento corretto, la pena venga espiaata con la detenzione domiciliare». Anche l'on.prof.avv. Vincenzo Siniscalchi dei Ds auspica gli arresti domiciliari col decisivo argomento che «Previti non ha evitato la carcerazione». Siamo così ridotti che il fatto che un ex ministro e parlamentare in carica non si dia alla latitanza è già un comportamento «leale e corretto», merito così alto e nobile da imporre l'immediata scarcerazione. Nella casta degli

intoccabili tale è il disprezzo per i comuni mortali da far dimenticare che Previti ha corrotto un giudice in cambio di 21 miliardi, e che nelle patrie galere sono detenute quasi 60mila persone che, se sono lì, è perché «non hanno evitato la carcerazione», «non sono fuggite», eppure nessuno si sogna di scarcerarli tutti o di aprirci un «dialogo in Parlamento». Se chi va in carcere deve per ciò stesso uscirne, chi deve andare in carcere? Chi è fuggito e non si trova più? E con chi bisogna dialogare sulla giustizia: con chi la comprava un tanto al chilo? Pare una commedia di Ionesco. A questo punto, come propongo Paolo Rossi e Oliviero Beha, tanto vale candidare Moggi al Quirinale: è il migliore interprete della Costituzione materiale di questo bel Paese.

La missiva consegnata all'ambasciata svizzera che rappresenta gli interessi americani in Iran

L'Onu sta per decidere sulla risoluzione. Gli iraniani hanno inviato un segnale di disponibilità

Ahmadinejad scrive a Bush: dialogo sul nucleare

Il presidente iraniano invia una lettera, non accadeva da 27 anni dopo la rottura con gli Usa. La Casa Bianca fredda: vogliamo fatti non parole, Teheran rinunci all'arricchimento dell'uranio

di Bruno Marolo / Washington

NON ACCADEVA da 27 anni. Il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad ha fatto un gesto che nessuno dei suoi predecessori aveva osato dopo la rottura dei rapporti con gli Stati Uniti nel 1979.

Ha scritto al presidente americano George Bush. Secondo un

portavoce iraniano, Ahmadinejad ha proposto «nuove soluzioni per i problemi internazionali, in modo da superare l'attuale fragile situazione nel mondo». È l'inizio di un dialogo per scongiurare il pericolo della guerra e calmare il mercato del petrolio? Molto probabilmente no. La Casa Bianca ha subito respinto l'idea di un compromesso. Il consigliere americano per la sicurezza nazionale Stephen Hadley ha ribadito che il presidente Bush vuole fatti e non parole. «La comunità internazionale - ha dichiarato - è stata molto chiara su quello che deve fare l'Iran: deve sospendere le attività nucleari per aprire la porta a una soluzione diplomatica». Nessuno si attendeva una risposta diversa: nemmeno gli iraniani. Il presidente Ahmadinejad non può sperare concessioni da Bush. La sua iniziativa offre tuttavia un argomento in più a chi si oppone alle sanzioni contro l'Iran. Gli Stati Uniti sono decisi a porre ai voti entro questa settimana nel Consiglio di sicurezza una risoluzione che ingiunge all'Iran di abbandonare le ambizioni nucleari e in caso contrario invoca il capitolo sette dello statuto dell'Onu, che prevede sanzioni economiche e in casi estremi il ricorso alla forza. L'ambasciatore americano John Bolton ha espresso la speranza che Russia e Cina si astengano invece di porre il veto. A parole, Bush non esclude un attacco militare, ma gli americani all'Onu hanno formulato minacce più realistiche e dunque più efficaci. Sebbene non importino neppure una goccia di petrolio dall'Iran, han-

no rinunciato a chiedere un boicottaggio che danneggerebbe l'economia della Cina, per non parlare dell'Europa. Chiedono invece il sequestro dei capitali iraniani all'estero e altre misure punitive. La probabilità che l'Onu approvi le sanzioni è aumentata man mano che il presidente iraniano rispondeva agli ammonimenti con parole di sfida. Ahmadinejad ha definito la minaccia di sanzioni «irrilevante» e ha ripetuto più volte che Israele «sarà cancellato dalla carta geografica». In questo modo Bush ha avuto buon gioco nel chiedere ritorsioni all'Onu. Domenica, in una intervista a un giornale tedesco, ha ribadito: «Le parole del presidente iraniano devono essere prese molto sul serio». Il momento delle decisioni si avvicina. L'Iran doveva dare un segno di disponibilità per non rimanere isolato. Lo ha fatto con la lettera per Bush, consegnata all'ambasciata svizzera che rappresenta gli Stati Uniti a Teheran. Il diplomatico iraniano che conduce il negoziato sul nucleare, Ali Larjani, ha affermato: «La lettera potrebbe condurre a nuove aperture per la diplomazia, ma abbiamo bisogno di un po' di tempo». L'obiettivo è trasparente: guadagnare tempo nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. Dall'altra parte della barricata Bush cerca di accelerare. Non ha pazienza con gli alleati tiepidi. Secondo la stampa britannica il licenziamento del ministro degli esteri Jack Straw sarebbe stato provocato da una scenata del presidente americano al premier Tony Blair. Straw aveva definito «una follia» la voce secondo cui Bush avrebbe preso in considerazione l'uso di mini atomiche per distruggere gli impianti nucleari in Iran. In ogni caso il rischio di un attacco imminente non esiste. Lo stesso Blair ha definito ieri «palesamente assurdo» l'uso delle mini atomiche.



Il presidente americano George W. Bush entra nello Studio Ovale. Foto di Roger Wollenberg/Ansa

Il capo religioso Khamenei contro Ahmadinejad: stadi vietati alle donne

TEHERAN Il leader supremo iraniano, l'ayatollah Ali Khamenei, ha posto il suo veto alla decisione del presidente Mahmoud Ahmadinejad di consentire alle donne, sposate, di assistere agli eventi sportivi maschili negli stadi. È la prima volta dall'insediamento in agosto del presidente ultraconservatore che l'ayatollah Khamenei, cui spetta l'ultima parola su questioni di Stato, contesta apertamente una decisione dell'esecutivo. «Il leader supremo iraniano ha dato istruzioni al governo di prendere in considerazione il punto di vista dei leader religiosi e di rivedere la decisione (di riaprire gli stadi)», ha detto in conferenza stampa il portavoce del governo, Gholamhossein Elham, «il governo si comporterà di conseguenza».

«Il leader supremo iraniano ha dato istruzioni al governo di prendere in considerazione il punto di vista dei leader religiosi e di rivedere la decisione (di riaprire gli stadi)», ha detto in conferenza stampa il portavoce del governo, Gholamhossein Elham, «il governo si comporterà di conseguenza».

VERTICE CIA

La Casa Bianca non cede e nomina Hayden

di Roberto Rezzo / New York

Un'alzata di scudi ha accolto l'annuncio ufficiale della nomina del generale Michael Hayden a capo della Cia. Indifferente alle critiche seguite alle indiscrezioni durante il fine settimana, Bush ha scelto di tirare dritto per la sua strada. Con il risultato di spaccare la maggioranza repubblicana al Congresso, in gran parte contraria ad affidare l'agenzia civile di spionaggio a un militare. E in particolare al generale che ha coordinato il programma di intercettazioni illegali che lo scorso anno ha indignato la stampa e l'opinione pubblica americana. «Mike ha più di vent'anni d'esperienza nel campo dell'intelligence - ha esordito confidenzialmente il presidente, parlando ieri mattina dall'Ufficio ovale della Casa Bianca - Ne ha coordinato gli sviluppi sia dal punto di vista tecnologico che delle risorse umane. Ha dimostrato di saper adattare i nostri servizi alle nuove sfide della guerra al terrorismo. È l'uomo giusto per guidare la Cia in questo difficile momento della nostra storia». Il generale dal canto suo ha avuto parole di cortesia nei confronti dei suoi predecessori: «Quando nel 1999 sono tornato dalla Corea per lavorare alla National Security Agency, due persone in particolare mi hanno offerto aiuto e sostegno: George Tenet e Porter Goss. Sono onorato della loro amicizia, specialmente adesso che sono stato nominato nella posizione che hanno ricoperto prima di me». Il primo a spezzare il minuetto delle lodi è stato il senatore democratico del New Jersey Frank Lautenberg: «Nonostante il presidente prometta una volta al giorno di portare volti nuovi nella sua disastrosa amministrazione, quello che vediamo è un valzer dei soliti noti, tutti fedelissimi di Bush, che si scambiano titolo e poltrone».

Ma sono le reazioni che arrivano dal fronte repubblicano a gettare una vera ipoteca sul nome di Hayden, la cui nomina deve essere ora ratificata dal Senato. Dove si preannuncia un'aspra battaglia. Saxby Chambliss, conservatore di ferro e rappresentante della Georgia, ha definito «un grosso problema» il fatto che Hayden indossi una divisa e giudica la scelta «tutto sommato inopportuna». Dello stesso parere l'influente senatore Arlen Specter, presidente della commissione Giustizia, che è andato di fronte alle telecamere della Fox per annunciare una resa dei conti: «Il dibattito per la ratifica sarà l'occasione per vederci chiaro sul capitolo delle intercettazioni. Non voglio giudicare prima di conoscere a fondo i fatti, ma sino a quando non sarà fatta piena luce su questa vicenda non ci sarà nessun semaforo verde». Persino il repubblicano Pat Robertson, che in qualità di presidente del comitato cui spetta il compito di verificare le credenziali del nuovo direttore generale della Cia, si è detto «in tutta coscienza, non pronto a votarlo». Mentre rimangono oscure le ragioni delle dimissioni forzate di Porter Goss, anonimi funzionari nella capitale parlano di un complotto del Pentagono per il controllo della Cia, nonostante il generale Hayden non sia vicino al segretario alla Difesa Rumsfeld. Per fugare queste preoccupazioni, la senatrice democratica Dianne Feinstein ha suggerito che Hayden si dimetta dall'aeronautica prima di assumere il comando della Cia. Un palliativo che più che tranquillizzare ha fatto sorridere molti colleghi al Congresso: «Le perplessità sul personaggio e sui suoi trascorsi non si cancellano certo facendogli riporre nell'armadio la divisa».

A Gaza ore di battaglia tra Hamas e Fatah: morti tre palestinesi

Nei Territori l'incubo di una guerra civile. Drammatico rapporto della Banca Mondiale: l'Anp rischia il crollo finanziario

di Umberto De Giovannangeli

UNA BATTAGLIA in piena regola. Combattuta con fucili d'assalto e missili anticarro. Lo spettro della guerra civile si materializza a Gaza. Alba di sangue nella Striscia. Dopo settimane di contrasti politici inaspriti dall'approfondirsi della crisi economica. Hamas e Al-Fatah hanno ormai i nervi a fior di pelle. Lo hanno dimostrato ieri i miliziani delle due parti quando nella prima mattinata a sud di Gaza hanno ingaggiato battaglia per ore, ricorrendo perfino a lanciafiamme, e lasciando sul terreno tre morti e una ventina di feriti. Teatro dello scontro armato è Abassan al-Khambira, una località vicina a Khan Yunis dove Al-Fatah si ritiene di casa. La storia ha aspetti intricati. La sicurezza preventiva avrebbe prelevato alcuni esponenti delle Brigate Ezzedin al-Qassam, il braccio armato di Hamas, e i loro compagni avrebbero prelevato miliziani del Fatah, il partito del presidente dell'Anp Abu Mazen. Ci sono an-

che vecchie ruggini, liti mai spinte. Alle prime luci dell'alba le armi cominciano a crepitare, e un miliziano di Hamas viene colpito a morte. Secondo la versione fornita da un dirigente di Al-Fatah ad Abassan sono sopraggiunti alcuni suoi esponenti per tentare una mediazione ma la loro automobile è stata centrata da un razzo Rpg; altri due morti. Fonti locali affermano che gli scontri armati sono proseguiti per diverse ore. «Non riusciamo a comprendere per quale ragione i miliziani di Hamas abbiano sparato un razzo Rpg contro una automobile a bordo della quale si trovavano membri di Al-Fatah che cercavano di riportare la calma...Quegli assassini vanno puniti».

Gli scontri vicino a Khan Yunis dopo il fermo di esponenti delle brigate Ezzedin al-Qassam

», avverte Sallah Abu Hammad, un dirigente locale del Fatah. Un appello alla calma viene lanciato dal portavoce del governo Hamas, Ghazi Hammad, secondo cui è necessario che «tutti facciano ritorno alla ragione». Hammad annuncia che il premier Ismail Haniyeh ha impartito istruzioni affinché venga ristabilito l'ordine e sia sedato l'incidente. «Impediremo la guerra civile», ammonisce Haniyeh. Gli uc-

cisi del Fatah sono identificati in Ahmed al-Giraf (25 anni) e Hamada Ismail al-Damaa (26). Il miliziano di Hamas ferito mortalmente è Wasfi Shaker Sheuan (22). Fortunatamente gli scontri non si

sono estesi al resto della Striscia, che pure pullula di milizie e di armi. Le radio locali hanno taciuto gli scontri, per non esasperare gli animi. E poi, quando nelle strade la calma era tornata, tutte le forze politiche hanno lanciato accorati appelli a «mantenere i nervi saldi». Nelle stesse ore gli abitanti di Ramallah hanno notato un denso fumo nero che si innalzava dal quarto piano del parlamento. Alcuni passanti hanno notato anche uomini armati che si allontanavano in fretta, ed hanno pensato ad un attacco. Ma secondo i vigili del fuoco l'incendio sembrava essere stato provocato da un corto circuito iniziato al primo piano e poi risalito all'interno dei muri fino alla parte superiore. Ingenti i danni, ma nessuna vittima. Dato che in prece-

denza miliziani delle Brigate dei martiri di al-Aqsa (Al-Fatah) avevano già attaccato l'edificio, il presidente del parlamento (Aziz Dweik, Hamas) ha chiesto indagini più approfondite. In una giornata talmente drammatica, è passato in secondo piano un rapporto dettagliato dalla Banca Mondiale secondo cui l'Anp potrebbe essere sul punto di crollare per l'arresto totale degli aiuti finanziari occidentali e per la impossibilità di inoltrare fondi arabi all'interno dei Territori. «Perfino le banche arabe si sono arrese alle pressioni degli Stati Uniti», denuncia il ministro delle Finanze Omar Abdel Raziq in una intervista a Palestine-Info, un sito internet vicino a Hamas. Abdel Raziq ribadisce una volta di più che Hamas non si piegherà mai ai «ricatti» dell'Occidente, e avverte: «Il crollo del governo palestinese in seguito all'assedio israelo-statuinitense avrebbero ripercussioni gravi in tutta la regione. Ci sarebbero nella regione caos e violenza. Non solo Hamas ne soffrirebbe, tutti soffrirebbero». Parole che possono anche essere lette come un monito per Stati vicini dove Hamas gode di simpatie popolari, come Egitto e Giordania.

GOVERNO DI LONDRA

Blair sfida i ribelli: nessuna data per la staffetta con Gordon Brown

LONDRA Tony Blair sfida la fronda interna e si rifiuta di indicare una data per il passaggio del potere a Gordon Brown. Il premier ha approfittato della conferenza stampa mensile per dichiarare che fissare adesso un calendario d'uscita «significherebbe paralizzare il lavoro del governo, mettere a rischio le necessarie riforme e quindi danneggiare il Paese». Ma, in un evidente tentativo di bloccare la crescente inquietudine all'interno del partito laburista, ha promesso che adempirà in pieno all'impegno di «condurre una stabile ed ordinata transizione del potere» e di dare al suo successore «tempo sufficiente per sistemarsi». Avendo Blair alla vigilia delle elezioni politiche dello scorso anno affermato che, se avesse vinto, questo sarebbe stato comunque il suo ultimo mandato da primo ministro, la dichiarazione di ieri sta di fatto a significare che non ha intenzione di farsi da parte prima del 2008. L'attuale legislatura scade a maggio del 2010. «Ovviamente so - ha detto il premier - che chiunque mi succeda avrà bisogno di tempo per insediarsi. Ma voglio anche sottolineare che

ho vinto le elezioni appena un anno fa». Il partito laburista - tornato al potere nel 1997 sotto la guida dell'allora giovane e carismatico Tony Blair - è in grande fermento e molti pensano che il premier, la cui popolarità si è andata notevolmente appannando per le controversie sulla guerra in Iraq e più recentemente per una serie di scandali che hanno investito il governo, dovrebbe passare la mano al cancelliere dello scacchiere Gordon Brown, che da anni attende di prendere in mano le redini del partito e del governo. Il catastrofico risultato al voto amministrativo della settimana scorsa, che ha visto il Labour perdere circa 300 seggi ed il controllo di 18 consigli locali, ha fatto aumentare le pressioni su Blair e fra il gruppo parlamentare circola una lettera, con già una cinquantina di firme, in cui si chiede a Blair di farsi da parte entro quest'anno. Nel vertice del partito è certamente in corso una lotta di potere tanto che lo stesso Brown è sceso in campo per calmare gli animi. «Un golpe contro Blair sarebbe la ricetta per il disastro», ha detto in un'intervista televisiva.

Appello alla calma delle forze politiche. Il premier Haniyeh ordina di ristabilire l'ordine



Un campo profughi in Liberia Foto Reuters

Liberia, baby prostitute sfruttate da ong e caschi blu

Save the children denuncia gli abusi nei campi profughi
Ogni anno 2 milioni di bimbi muoiono il giorno della nascita

di Marina Mastroianni

UNA MANCIATA DI FAGIOLI, un vestito, uno shampoo. A volte solo una birra o un giro in macchina. Si prendono per poco, a volte solo con una promessa, le ragazzine dei campi profughi della Liberia: bambine anche piccole che a otto anni imparano a vivere

con il «man business», vendendo sesso per riuscire ad arrivare al giorno dopo e magari aiutare la famiglia a tirare avanti.

La denuncia ha la firma di Save the children, con un rapporto

pubblicato dalla sezione britannica, dopo uno studio condotto in quattro diverse comunità. Bambini - e bambine soprattutto - che nel sesso trovano una scappatoia alla fame e alla povertà e la cui infanzia è bruciata soprattutto dai peacekeepers dell'Onu, da volontari delle organizzazioni non governative che dovrebbero distribuire aiuto e cibo gratuitamente. Dai loro insegnanti anche, che incassano il sesso come

una promozione. Da soldati, funzionari governativi, uomini d'affari: chiunque abbia un briciolo di potere e di denaro compra senza difficoltà al mercato dei minori nei campi profughi e nelle comunità di profughi rimpatriati dopo la guerra. Quello di Save the Children non vuole essere un rapporto esaustivo, piuttosto un primo metro per misurare un fenomeno di cui non si fa mistero in Liberia. Ne viene fuori un quadro feroce, di violenza strisciante, perché se pure non c'è stupro c'è l'abuso evidente di una condizione di necessità. Tutti gli intervistati - 315 persone, suddivise per sesso e fasce d'età - menzionano senza eccezione la presenza di operatori delle ong come un fattore che esaspera la diffusione dello sfruttamento sessuale minorile. E anche se non ci sono cifre assolute, «tutti gli intervistati - spiega il rapporto - affermano che il problema riguarda circa la metà delle ragazzine» che vivono nei campi cresciuti come funghi all'estero o intorno alla capitale Monrovia. Quante ragazze che si svendono su 1,3 milioni di profughi? Ne viene fuori una comunità devastata dalla guerra durata 14 anni, famiglie disgregate che contano sul sesso dei bambini per procurarsi il necessario, ragazze rimaste sole, un mondo di adulti che vede e non può fare nulla, perché non ha soluzioni alternative, non ha lavoro e dipende in larga parte dagli aiuti internazionali. Per questo Save the children propone soluzioni che van-

no dalla tolleranza zero, alla rimozione dei funzionari pubblici e operatori internazionali coinvolti. «Dobbiamo fare di più per sostenere i bambini e le loro famiglie a vivere senza cadere in questo tipo di disperazione», ha detto ieri Jasmine Whitbread, responsabile dell'ufficio londinese di Save the children. Le Nazioni Unite in Liberia hanno promesso un'inchiesta, ma non è la prima volta che l'Onu viene coinvolta in denunce di questo tenore: è successo in Costa d'Avorio, ad Haiti, nella repubblica democratica del Congo e nella stessa Liberia.

I numeri dell'infanzia rubata dei campi liberiani non sono purtroppo i soli. Nel 7° rapporto annunciato ieri dalla stessa organizzazione sullo «stato delle madri nel mondo» emergono dati da brivido. Per milioni di bambini il momento più pericoloso della loro vita è il giorno in cui vengono al mondo: 2 milioni muoiono ogni anno nelle prime 24 ore dalla nascita, un milione non supera una settimana di vita e 4 milioni non arrivano a un mese. India e Cina detengono in termini assoluti il primato della mortalità neonatale - e delle madri al momento del parto - ma è l'Africa subsahariana l'area del pianeta dove è più alto il rischio neonatale in rapporto alla popolazione. Basterebbe poco per dare una possibilità a milioni di bambini, secondo Save the children: «la vaccinazione anti-tetanica e la presenza di ostetriche potrebbero ridurre del 70% questi decessi».



Infanzia rubata

2 MILIONI i bambini che muoiono ogni anno entro le prime 24 ore dalla nascita per mancanza di adeguata assistenza.

70 PER CENTO il numero dei decessi neonatali evitabili con il ricorso a misure semplici come la vaccinazione antitetanica e la presenza al parto di ostetriche.

10 MILIONI i bambini che non superano i primi cinque anni di vita. Sono concentrati nel

sud del mondo, il primato negativo va all'Africa subsahariana.

125° POSTO in classifica: la Nigeria è l'ultimo paese per la sicurezza di madre e neonato. All'estremo opposto la Svezia, l'Italia è al 10° posto nella lista.

50% DELLE BAMBINE che vivono nei campi profughi in Liberia si prostituisce per procurarsi cibo o qualche piccolo lusso, come una birra o la visione di un film.

SPORT E SOCIETÀ Nel Paese del Golfo le donne cominciano a conquistare pian piano un ruolo nella società: dal '99 votano alle amministrative e hanno diritto alla patente

Giochi asiatici in Qatar, per la prima volta atlete in gara senza veli

di Novella Calligaris / Doha

Donna e sport, un binomio ritenuto impossibile nel mondo islamico o quanto meno un binomio che ha da molti anni diviso i sessi e ha eretto barriere insormontabili tra gli e le altre. Eppure lo sport sfugge anche alle logiche più drastiche e retrograde. Un esempio su tutti, quello che sta succedendo in Iran: da una parte l'ultra conservatore presidente reintroduce il pugno di ferro per le mal velate imponendo il ritorno al chador; dall'altra tenta di togliere il divieto d'ingresso alle donne negli stadi, in vigore dal 1979 ovvero dalla rivoluzione islamica. Ma proprio ieri la guida spirituale dell'Iran Khamenei si è opposto: il divieto torna. Un traguardo ben più significativo si è raggiunto a poca distanza, nella penisola arabica del

Qatar a opera dello sceicco Tamim Bin Hamad Al Thani che è riuscito a portare per la prima volta nella storia i giochi asiatici in un Paese del Golfo (si svolgeranno dal 28 novembre). Quarantacinque nazioni, 7500 atleti, 39 sport, di cui 27 olimpici ovvero tutti tranne il pentathlon, i numeri di questo evento che per dimensioni e partecipazione è secondo solo ai Giochi olimpici e ai Mondiali di calcio. Una manifestazione su cui sono puntati gli occhi di tutto il mondo perché per la prima volta nessuna barriera sarà messa tra uomini e donne, vale a dire stadi aperti a tutti sia che in campo, in piscina, in pedana ci stiano maschi o femmine. Una vera e propria rivoluzione di cui il giovane stato ex colonia britannica va fiero.

Ma la donna in Qatar, nonostante sia assolutamente rispettosa delle tradizioni, ha già conquistato i suoi spazi nella società grazie anche alla forte determinazione della seconda moglie dello sceicco che all'inizio del terzo millennio decise di togliere il velo e di mostrare il suo volto

anche in tv. Una donna coraggiosa, bella, madre di sette figli che grazie anche al suo ruolo è riuscita a dare una spinta a quella che, a piccoli ma importanti passi, si chiama emancipazione. Le ragazze in Qatar portano gli abiti lunghi neri ma con una civetteria tutta occidentale, le vesti non

sono dei sacchi larghi e senza forma ma pur non segnando le curve, sono arricchiti da volant fermati con spille e da piccoli fiori o farfalle coloratissimi che spiccano sul nero del totale. Volti per lo più scoperti incorniciati da frivoli foulard di chiffon. Insomma coperte ma forse anche

per questo assolutamente intriganti. In Qatar il voto alle donne fu introdotto per la prima volta nel 1999 nelle amministrative, la patente è un loro diritto, così come è assicurato loro dal marito, che spesso dividono in tre o quattro, lo stesso tenore di vita, ovvero quello che lo sposo dà a una moglie, deve assolutamente dare anche alle altre.

Ma veniamo allo sport, a questa quindicesima edizione dei giochi asiatici: le signore dovranno lasciare il chador in panchina per tuffarsi, nuotare, giocare, correre. Gambe e braccia potranno essere coperte nel nuoto dai costumi stile muta da sub resti famosi a Sydney dallo squalo Ian Thorpe, che li adottò per ragioni di sponsor oltre che di minor attrito nell'acqua. In atletica forse qualcuna correrà con i pantaloni lunghi e

nella scherma la maschera sostituirà il velo, ma comunque si esibiranno sotto gli occhi di pubblico e stampa e televisioni di tutto il mondo. Un massiccio coinvolgimento dell'universo femminile è stato fatto anche dal comitato organizzatore che a oggi conta su uno staff di 1200 persone di cui almeno un 30% è donna. Non solo: buona la percentuale anche nelle posizioni di comando, 13 su 70, decisamente superiore alla media di qualunque comitato olimpico occidentale o federazione internazionale dove le dirigenti a stento, nonostante la massiccia campagna del comitato olimpico internazionale, riescono a raggiungere il 10%. Insomma ancora una volta lo sport dimostra di essere il mezzo più efficace per abbattere tabù e fare da ponte tra culture e tradizioni.

Thailandia, annullate le elezioni volute dal «Berlusconi d'Oriente»

BANGKOK In Thailandia elezioni da rifare, ma incerta via d'uscita dall'impasse politica innescata dal premier dimissionario Thaksin Shinawatra, magnate delle tv, soprannominato il «Berlusconi d'Oriente» che da oltre un mese paralizza il Paese asiatico. Con una sentenza ampiamente prevista, infatti, la Corte costituzionale ha sbloccato la situazione e annullato le inconcludenti elezioni generali anticipate del 2 aprile scorso che, boicottate dall'opposizione, non portarono ad alcuna maggioranza e lasciarono vuoti, malgrado due

successive tornate di suppletive, ben 14 seggi. Per volontà di otto dei 14 giudici costituzionali la consultazione è stata giudicata «incostituzionale», mentre nove giudici su 14 hanno votato per l'indizione di nuove elezioni - che però ancora una data - per via di numerose irregolarità accertate. «La Corte ha stabilito che dovrà coordinare la propria azione con la Commissione elettorale per stabilire una nuova data per le elezioni», ha dichiarato a Bangkok il portavoce della Corte costituzionale, Paiboon Varahapaitoon,

Il manifesto compie 35 anni. Cento di queste pagine.

La storia dei nostri 35 anni, un libro di 100 pagine al prezzo di 20 Euro.
In edicola dal 28 aprile con il nuovo manifesto.



Il nuovo manifesto. Un altro quotidiano.

Lacrime e urla: la lunga veglia per i morti di Kabul

Alla camera ardente lo strazio delle madri. Un alpino: «L'Afghanistan, Nassiriya due volte: siamo in un mare di guai»

di Maristella Iervasi / Roma

ANCORA BARE avvolte nel tricolore, ancora corone di fiori e bigliettini (pochi) della gente comune, ormai quasi assuefatta dai lutti dei militari. Ancora bare nelle stesse chiese - la camera ardente per i

due alpini di Kabul ieri

al Policlinico militare

del Celio, le esequie

di Stato questa mattina nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, a Roma - dove appena otto giorni fa si sono svolti i funerali di Nassiriya. Un lutto per l'Italia senza fine: mentre gli alpini caduti tornavano in patria anche l'ultimo superstito dell'attentato del 27 aprile scorso, il maresciallo dei carabinieri Enrico Frassanito, 41 anni, con ustioni sul 40% del corpo, cessava di vivere nell'ospedale della sua città, Verona, dove era stato appena ricoverato. Per lui funerali solenni oggi alle 17 nel Duomo di Verona, così ha voluto la famiglia.

Tutto è pronto per l'omaggio agli alpini di Kabul: il tenente Manuel Fiorito di Verona e il maresciallo Luca Polsinelli di Sora (Frosinone). Il picchetto d'onore è allineato davanti l'ospedale del Celio fin dal mattino, la stessa struttura dove sono ricoverati i quattro alpini feriti in Afghanistan. Un applauso scioglie la tensione all'arrivo dei feriti, e in attesa dell'accesso alla camera ardente c'è chi si asciuga gli occhi e ripete le frasi strazianti di papà Michele Fiorito, ex militare dell'Esercito, quando ha visto suo figlio Manuel scendere dall'aereo a Ciampino dentro in una cassa avvolta nella bandiera: «Figlio mio, figlio mio... Me l'hanno ammazzato». Nella chiesetta si recita il rosario. Sul lato sinistro dell'altare sono seduti i genitori di Manuel Fiorito: papà Michele, mamma Maria, le sorelle Sandrina e Serena e la fidanzata Sabrina. A destra, i familiari di Luca Polsinelli: il papà Emilio, la mamma Teresa e il fratello Eugenio. La veglia delle bare è ininterrotta, come il dolore struggente di chi li ha amati. Nessun commento alla notizia del decreto della Difesa per la promozione dei caduti. Solo l'urlo di mamma Teresa interrompe la preghiera, che poi con il marito Emilio abbraccia la bara del loro figlio e rende omaggio anche all'alpino Manuel che gli sta accanto: «Figlio mio, anche tu sei figlio mio...». La commozione è tanta. Le psicologhe militari non abbandonano mai i parenti delle vittime, specialmente il papà di Manuel, che ha ripetuti mancamenti e si aggrappa alle mani di Matteo Epifani, nipote del segretario della Cgil Guglielmo Epifani, tenente del Reggimento bersaglieri e amico del cuore di Manuel Fiorito. «Dal primo giorno in Accademia abbiamo lavo-

rato insieme e condiviso gioie e dolori - dice il tenente Epifani -. A Torino decidemmo di condividere anche un appartamento... Lo avevo sentito un mese fa: io dovevo partire per l'Iraq e lui per l'Afghanistan. Abbiamo ricordato i vecchi tempi e ci siamo ripromessi di vederci presto. E invece... ho perso l'amico che mi dava coraggio e sostegno, il mio punto di riferimento». Arrivano la vedova Calipari e la mamma di Simona Torretta, l'eurodeputato Tajani (Fi), l'ex presidente del Senato Marcello Pera e il segretario della Cgil Epifani. Di gente comune, invece, non ce n'è molta. Ma chi rende omaggio ai caduti non esita a lasciare un fiore e a firmare il registro dei ricordi. Luigi Corradi è un alpino in pensione di 83 anni del gruppo di Morrea (Abruzzo), non ha più fazzoletti per asciugarsi gli occhi ed è stanco per le tante ore

passate in piedi. Dice: «Non potevo mancare. Prima Nassiriya 1, poi Nassiriya 2, ora Kabul... purtroppo quando è così è un mare di guai». Ma le lacrime si sciogliono a fiumi quando improvvisamente nella camera ardente entrano due dei quattro alpini feriti. Con lo sguardo perso nel vuoto e i volti in parte ustionati e incrociati, Emanuele Rivano e Salvatore Giarracca si avvicinano alle bare dei loro colleghi caduti. L'abbraccio con i familiari dei loro «amici» (che in precedenza gli avevano fatto visita nei reparti di ortopedia e urologia) è struggente e irrefrenabile. Ma è ora della Messa e subito dopo la camera ardente verrà chiusa. Ai genitori dei caduti restano solo i cappelli con la classica piuma nera del tenente Fiorito e del maresciallo Polsinelli.

Anche gli alpini feriti onorano i colleghi
Oggi i funerali di Stato
A Verona quelli solenni del maresciallo Frassanito



Un'anziana signora si reca a rendere omaggio ai caduti italiani a Kabul. Foto di Riccardo De Luca/Ansa

Villa Certosa: blitz dei forestali sulla collina berlusconiana

OLBIA Alla fine, a Villa Certosa, sono arrivati gli ispettori. Ieri mattina gli uomini del corpo forestale - che il premier aveva ovviamente bollato come «ispettori di sinistra» - assieme al procuratore della repubblica di Tempio Valerio Cicalò, ai funzionari della regione e ai tecnici del comune di Olbia hanno varcato il cancello del retro, protetto dal segreto di Stato. In tre ore hanno controllato l'area dove è stata realizzata la collinetta in cui è stata sistemata la panchina e gli alberi di ulivo. Il magistrato, assieme agli uomini della polizia giudiziaria hanno poi controllato anche altre aree e costruzioni già realizzate all'interno della struttura, compresa la grotta finita al centro di numerose polemiche. A controllare le verifiche l'avvocato parlamentare di Forza Italia Nicolò Ghedini. «Per il momento è stato fatto un sopralluogo - fanno sapere dalla procura di Tempio - poi sarà fatta una relazione da cui si potrà appurare se ci siano elementi per procedere». Ieri l'Ipra Immobiliare, proprietaria della Villa, ha consegnato ai tecnici della Regione - durante il sopralluogo per accertare la regolarità - i rilievi aerofotogrammetrici che dimostrerebbero la presenza di un cumulo di terra e rifiuti, poi trasformato nella collinetta attraverso un intervento di «riqualificazione e recupero ambientale». Tutti lavori eseguiti - sostiene l'Ipra - con regolare autorizzazione. Nella residenza estiva di Berlusconi continua intanto a rimanere anche il segreto di Stato, almeno sino a quando non subentrerà il nuovo premier e il prossimo ministro dell'Interno non ne disporrà la revoca.

Davide Madeddu

Il pm chiede 10 anni per i due gioiellieri di Milano: «Non fu legittima difesa»

MILANO Dieci anni. È la pena chiesta dal pubblico ministero Roberto Brera, al termine della sua requisitoria davanti alla seconda Corte d'Assise, per Giuseppe e Rocco Maiocchi. I due gioiellieri milanesi sono accusati di omicidio volontario per la morte del giovane montenegrino Mihailo Markovic, ucciso in seguito a un furto nella loro gioielleria di via Ripamonti, a Milano, il 13 aprile 2004. Per il pm non c'è dubbio che si trattò di un omicidio volontario e che i due non spararono per legittima difesa perché «non c'era la necessità, né la proporzione di fare quello che è stato fatto». Tuttavia, il pm dice di poter comprendere il «dramma umano dei Maiocchi e la solidarietà espressa nei loro confronti da tanta gente, pur mettendosi nei panni della vittima, un ragazzo di 21 anni la cui vita è stata spezzata per un furto di cinque orologi». La richiesta di condanna, ha spiegato il pm Brera, è stata calcolata sottraendo ai 21 anni, che il Codice penale prevede come pena massima per l'omicidio, 10 anni in considerazione delle attenuanti generiche e dell'attenuante della proporzione. Secondo Michele Monti, legale dei due orifici, la maggior parte «dei fatti è stato dovuto all'istinto della reazione. Le armi erano custodite nel cassetto da cui furono estratte dopo molti anni e anche se esse erano pronte per l'uso, erano dotate della sicura». Gianpaolo Martoni, legale di parte civile, ha detto: «Non c'è legittima difesa che tenga per quanto avvenuto. Questo è un fatto che non ha giustificazioni».

Giuseppe Caruso

Jennifer, l'assassino l'ha sepolta viva col suo bambino

Venezia, l'autopsia rivela: prima di morire ha respirato fango. Anche il feto morto per asfissia

■ Sepolti vivi. Lei ed il bambino che portava in grembo e che doveva nascere tra pochi giorni. Sarebbe morta così Jennifer Zaccani, la ventenne incinta al nono mese il cui cadavere è stato trovato in un campo a Maerne e per il cui omicidio è accusato Lucio Niero, ritenuto il padre del piccolo che avrebbe commesso il delitto per nascondere alla moglie la sua relazione con la ragazza. L'autopsia ha evidenziato che la giovane ha respirato una grande quantità di fango prima di morire. E anche il suo bambino è morto per mancanza di ossigeno. Chi l'ha uccisa non ha atteso, o non si è assicurato, che avesse smesso di respirare quando l'ha deposta in una fossa scavata nelle campagne veneziane dopo averla colpita una decina di volte all'addome e al pube e aver tentato di strangolarla. Chi ha ucciso Jennifer ha spezzato due vite in una, ma gli sarà con-

testato un unico omicidio volontario e un unico occultamento di cadavere. Non essendo ancora nato, infatti, il piccolo di Jennifer non ha autonomia giuridica. Ma anche sul suo corpicino ha lavorato fino a sera inoltrata l'anatomopatologo Antonello Cimelli. L'importanza delle risposte dall'autopsia, erano state sottolineate dal procuratore capo Vittorio Borraccetti: tutto servirà alla magistratura per contestare eventuali aggravanti al reato di omicidio volontario e occultamento di cadavere. Per il momento è ancora in stato di fermo, in attesa di convalida, il reo confesso, l'ex «fidanzato» di Jennifer, il presunto padre della sua creatura: Lucio Niero, 34 anni, sposato con due figli, titolare fino a poco tempo fa di un club di periferia, l'«Affinity». In quel locale dedicato, tra l'altro, al karaoke che tanto piaceva a Jennifer, la giovane aveva conosciuto il 34enne con il

quale aveva avuto poi una relazione di cui mai lui aveva parlato in famiglia. Mai: tanto che la moglie, distrutta, lo ha appreso nei giorni scorsi dai media, dal tam tam sulle ricerche della giovane che tutti speravano di ritrovare viva. Per gli investigatori, però, la posizione dell'uomo era stata subito sospettata: hanno lavorato sui tabulati telefonici, il cellulare di Jennifer non si era mai allontanato dalla zona di Maerne. Solo la confessione dell'assassino ha consentito di recuperare il corpo, i corpi: sepolti ai margini di un campo, sotto degli arbusti. Da parte loro, i genitori di Jennifer affermano che sul corpo della giovane ci sono dei lividi, che chi ha ucciso Jennifer ha osato «mettere le mani addosso ad una ragazzina con il pancione», che «prima l'ha picchiata». Ma, per il momento, la magistratura non ha ipotizzato alcuna premeditazione.

BREVI

Napoli Tentata estorsione, commerciante reagisce e uccide il malvivente

Un uomo è stato ucciso a San Giuseppe Vesuviano, nel Napoletano, con colpi d'arma da fuoco dal titolare di un negozio di abbigliamento. Secondo alcune testimonianze, la vittima stava mettendo in atto un tentativo di estorsione. L'uomo è morto in seguito a una colluttazione. Secondo le prime notizie della polizia, Piccolo avrebbe minacciato la sorella del commerciante con una pistola.

Rebibbia Previti ancora in cella: si allungano i tempi per la scarcerazione

Quella di ieri poteva essere la prima giornata utile, almeno teoricamente, per una decisione sull'istanza di detenzione domiciliare. Ma il responso da parte del magistrato di sorveglianza per la libertà di Cesare Previti non sarebbe imminente: il giudice Laura Longo deve infatti compiere una breve istruttoria prima di prendere la decisione. Il difensore di Previti, l'avvocato Alessandro Sammarco, confida tuttavia nei tempi brevi.

ADDII Giornalista de «l'Unità» coraggioso e militante: dalle interviste ad Arafat ai reportage dal fronte della prima guerra del Golfo. Oggi alle 14 l'ultimo saluto a Giancarlo

Lannutti, la passione per il Medio Oriente alla ricerca della pace

di Umberto De Giovannangeli

Una bella persona. Un grande, quanto schivo, giornalista. Un comunista fiero della sua identità. Un maestro. Un amico. Un compagno prodigo di consigli ma mai saccette, professorale. Questo è stato per tanti di noi de l'Unità Giancarlo Lannutti. Giancarlo si è spento ieri, dopo una breve malattia. Fino all'ultimo ha scritto di quel Medio Oriente che è stato la sua seconda casa. Una «casa» che Giancarlo ha conosciuto, amato, raccontato per una lunga vita professionale. Con passione, curiosità intellettuale, competenza. Non ha mai nascosto le proprie idee, Giancarlo, ma non ha mai fatto delle sue convinzioni un ostacolo alla ricerca delle ragioni dell'altro. Nato a Roma nel 1931, Giancarlo lega da subito passione politica, militanza e la scelta del giornalismo. Un legame che lo accompagnerà per tutta la vita, portandolo anche

a scelte sofferte, come quella che lo portò a lasciare l'Unità, il giornale che più ha vissuto, che più ha amato. Professionalmente, Giancarlo Lannutti nasce a l'Avanti, per poi proseguire la sua esperienza a Mondo Nuovo, settimanale del Psiup, di cui diviene direttore. Nel 1972 inizia la sua lunga avventura a l'Unità. Da giornalista completo, Giancarlo guida il servizio esteri per poi passare alla scrittura. Dirige e si fa dirigere. Per quasi vent'anni racconta gli eventi, le

Aveva iniziato a «l'Avanti» poi «Mondo Nuovo» e «l'Unità». La ferita della fine del Pci e gli ultimi anni a «Liberazione»

guerre, le speranze, i tormenti, di quel Medio Oriente che Giancarlo ha attraversato in lungo e largo, partecipe di avvenimenti che hanno segnato un'epoca. Sfolgia gli annali de l'Unità, a farmi compagnia è il ricordo delle sue battute, degli aneddoti personali che sapevano racchiudere storie molto più grandi. Mi accompagna il suo sorriso. Un intellettuale che ha sempre considerato il giornalismo un'attività privilegiata, perché permetteva, per chi ne avesse voglia e capacità, di verificare sul campo le proprie idee. E quei campi di battaglia, Giancarlo li ha davvero calcati tutti: dall'Egitto, al Libano della guerra civile, dalla tormentata Palestina al martoriato Iraq. Con alcuni dei protagonisti di quell'epoca, Giancarlo stabilisce un rapporto di amicizia. Che però non farà mai velo alla capacità di critica. È il caso di Yasser Arafat. Giancarlo intervista più volte il leader palestinese, e la figura di «Abu Ammar»

è al centro di uno dei suoi libri più riusciti. Quelle interviste, quel libro, andrebbero studiati dai giovani che si avvicinano al giornalismo: imparerebbero che si può essere di parte senza fare sconti o essere reticente verso gli errori di quella «parte» di cui si condividono i diritti e le speranze. Ma Giancarlo è stato anche altro: un amante della montagna, un amante mai deluso e che non ha mai tradito la passione di una vita. Nel 1991 Giancarlo scrive i suoi ultimi reportages dal fronte: racconta per l'Unità la prima guerra del Golfo. Ma le divisioni politiche a sinistra lasciano il segno. Giancarlo non ha mai considerato l'Unità un giornale come gli altri, ma il luogo dove poter far convivere, al meglio, valori, identità comunista e impegno professionale. La fine del Pci spezza questo circuito virtuoso. Giancarlo, senza clamori, lascia il giornale ma non abbandona la professione. La sua esperienza riprende a Liberazione,

il giornale di Rifondazione Comunista. Dalle colonne del quotidiano diretto, i casi della vita, di un altro compagno di «avventura» a l'Unità, Piero Sansonetti, Giancarlo continua a riflettere sul Medio Oriente senza pace, e lo fa fino a quando l'ultima stilla di energia non lo abbandona. Lo fa con inalterata passione e lucidità intellettuale, avendo a suo fianco, come sempre, la compagna di una vita, Mirrella. Non ha mai smesso di combattere, Giancarlo. Per le idee che lo hanno accompagnato da sempre. L'avevo incontrato un mese fa in una trasmissione televisiva. Avevamo parlato della «nostra», della sua Gerusalemme. E di quella pace giusta, tra pari, che Giancarlo sperava un giorno di poter raccontare. Oggi alle 14, Giancarlo verrà ricordato nella sede di Liberazione, via del Policlinico 131. Una cerimonia sobria, partecipata, laica. Per dire addio ad una bella persona.

Dalla ricerca al sorriso

Sostieni la ricerca sui nuovi farmaci antiblastici per i bambini con leucemie e tumori presso la Divisione di Oncologia Pediatrica del Policlinico A. Gemelli destinando il 5% dell'Irpef alla

FONDAZIONE PER L'ONCOLOGIA PEDIATRICA
C.F. 97107680585
Tipologia «ONLUS e non profit»

Consulta il sito
www.neuroncologia.it



HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO 800 11 22 33 www.linear.it

La Lezione

Manager arabi a lezione di business L'università Luiss ha siglato un accordo con il ministro dell'Educazione e rettore dell'università di Abu Dhabi per l'istituzione di un master in business management, dedicato in particolare ai settori del turismo e del lusso



BORSA E CINA NEL FUTURO DELLA SISAL

Piazza Affari e Cina. Questi i prossimi appuntamenti cui punta la Sisal per l'immediato futuro. La Sisal, che compie in questi giorni i 60 anni, sbarcherà in Piazza Affari tra la fine di quest'anno e la prima metà del 2007. Più lontano appare invece lo sbarco in Cina. Da quattro anni la società italiana e il Ministero delle Finanze e l'Università di Pechino stanno lavorando al riordino dell'intero sistema giochi cinese, che è ancora molto regolamentato.

LA FED SI PREPARA AD ALZARE I TASSI AL 5%

Per la Federal reserve sembra ormai essere giunta l'ora di chiudere la lunga stagione del rialzo dei tassi di interesse. Domani la Federal Reserve varerà con tutta probabilità l'ennesima stretta, la sedicesima consecutiva in quasi due anni, portando il costo del denaro dal 4,50% al 5%. Una manovra che, stando alle previsioni della maggioranza degli economisti, sarà anche l'ultima del processo di graduale rialzo voluto dall'ex numero uno della Fed, Alan Greenspan.

Conti pubblici, l'Italia deve fare di più

Deficit-Pil al 4,1%. Bruxelles: servono tagli ulteriori. La preoccupazione di Draghi

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

DEBOLEZZA Anche un tantino in imbarazzo, Joaquin Almunia lo è. Come si fa infatti a dire, e scrivere nero su bianco, che i dati appena sfornati, sulle «previsioni economiche» di primavera della Commissione europea, confermano la «debolezza struttura-

le» dell'economia italiana in un periodo di ripresa globale? Ma non aveva la Commissione, di Barroso e Almunia, poi ribadita dall'Ecofin, dato il via libera ai conti presentati dal «geniale» ministro (da ieri ex) dell'Economia, appena due mesi fa? Le cifre diffuse sono, a dir poco, preoccupanti. E si abbattano, inevitabilmente, sulle spalle del prossimo governo che, in ogni caso, a detta di Al-

munia «sa bene cosa fare». La «debolezza» dello stato dei conti è indicata nella stima del 4,1% del rapporto deficit-prodotto interno lordo quando l'accordo con le autorità europee (Commissione, Consiglio ed Ecofin) siglato da Tremonti, a nome del governo di centro destra, era di non superare il tetto del 3,8% (già corretto dal 3,5%). Uno sfondamento senza freni. Cosa che, adesso, spinge Al-

munia ad ammettere che l'Italia oggi come oggi non è grado di rispettare la raccomandazione dello scorso mese di luglio. «È vero - afferma il commissario - che il giudizio odierno non è lo stesso di quello di febbraio sulla Finanziaria 2006». Infatti, è il tasso di crescita più basso (1,3% invece dell'1,5%). E aggiunge: «Si è verificata una situazione di stallo politico che ha creato rischi sul fronte dell'attuazione della Finanziaria». Se ciò è vero, tuttavia non è sufficiente a giustificare un precipitare della situazione. Il fatto è che il dato del deficit ha superato ampiamente l'asticella del 4% e che, in assenza di provvedimenti, essa toccherà, secondo le valutazioni della Commissione, il 4,5% nel 2007. Inoltre, all'allarme deficit si accompagna la vera e propria emergenza sul debito pubblico. Le stime consegnano all'Italia e all'Europa un rapporto al 107,4%, in crescita di un punto netto rispetto al dato del 2005. Ma c'è di più: il debito, a politiche invariate, si prevede che possa spingersi al 107,7%. Si tratta, si legge nel documento, di un risultato che è «l'effetto combinato della stagnazione e del surplus primario molto basso». Un surplus che è stato eroso di anno in anno e che si calcola, adesso, nell'ordine dello 0,5%. Una miseria. Un livello che, nelle condizioni di alto debito, consente pochi, se non insignificanti, margini di manovra. Una condizione che, per il prossimo ministro dell'Economia, sarà di importante sofferenza. Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, si è premurato a confermare anche le preoccupazioni di via Nazionale, dopo

si dimostra nettamente inferiore alle richieste fatte all'Italia dall'Ecofin. Almunia dice che «la cosa più importante è di mettere i conti pubblici in una situazione sostenibile». Dunque, non erano «sostenibili» quelli del governo uscente. A dire del commissario non si può parlare di manovra-bis o ter; l'Italia deve eseguire la Finanziaria «in maniera rigorosa». Almunia vuol conoscere prima il nuovo ministro dell'Economia «per discutere con lui come interpretare la Finanziaria 2006» e attende di conoscere dal governo «come pensa di rispettare gli impegni presi sulla riduzione del deficit». Di sicuro è significativo che Almunia affermi che «per molti Paesi europei si rendono necessari tagli più ambiziosi per la riduzione del deficit». L'attenzione di Bruxelles è rivolta in maniera specifica al livello del debito. Da questo dipende l'intera situazione, oltre che da una stima della crescita che per l'Italia è stata già tagliata (da 1,5% a 1,3%). Tempi duri.

Table titled 'I conti dell'Europa' showing GDP growth, deficit, and debt for various European countries from 2005 to 2007.

HANNODETTO

Visco



Siamo arrivati al disastro. I nostri conti stanno peggio di quanto dica l'Europa

Tremonti



Non parlo. Finora sono sopravvissuto non parlando e vorrei continuare a sopravvivere

Bersani: Berlusconi lascia una situazione drammatica

«Con lo sciopero fiscale della Cdl chiuderanno altri cantieri». La Cgil: anche i tecnici hanno nascosto le cifre

di Bianca Di Giovanni / Roma

CONTI & SILENZI Nel gran giorno della politica a Palazzo, Giulio Tremonti è in gran spolvero. In Transatlantico lo saluta calorosamente il suo sottosegretario Maria Teresa Armosino. Subito fuori, nel cortile interno di Montecitorio, ci pensa Paolo Cirino Pomicino ad intrattenere. Poi arriva tutto entusiasta, Ottaviano Del Turco, compagno di partito ai tempi della prima repubblica. Mentre i grandi elettori si dividono tra schede bianche (Unione) e Gianni Letta (Casa delle libertà), Tremonti «naviga» tra peones, ministri in pectore, e vecchi notabili della politica

come un pesce nell'acqua. Nel frattempo le agenzie di stampa offrono impetose la fotografia scattata dall'Europa sul disastro conti lasciato dal ministro. Sotto i colpi di Almunia cade anche l'ultimo ingimento a cui l'ex ministro teneva moltissimo: l'Italia è isolata, sta peggio di Francia e Germania. Ma oggi Tremonti si occupa già d'altro. «Non parlo. Finora sono sopravvissuto proprio non parlando. E vorrei continuare a sopravvivere». Dietro quel «sopravvivere» si sente tutto il calgore del «fuoco amico» più volte puntato sul ministro uscente: prima Gianfranco Fini e Gianni Alemanno, poi Domenico Siniscalco, infine la «truppa» di deputati forzisti, che gli hanno sbarrato la strada verso la presidenza del gruppo di Monte-

citorio. Inutile insistere, sui conti Tremonti si chiude mnel silenzio totale. Mezzi silenzi sarebbero venuti anche dalle strutture tecniche. È la Cgil a puntare il dito sulle «responsabilità tecniche del buco» (la Ragioneria?), invocando una ricognizione internazionale del bilancio. «Le responsabilità politiche sono chiare - dichiara Beniamino Lapadula, responsabile economico della Cgil - Tremonti e Siniscalco L'Ue «boccia» l'Italia mentre Tremonti saluta vecchi amici ed ex collaboratori in Transatlantico

hanno «taroccato» pesantemente i conti, si tratta ora di individuare anche le responsabilità dei vertici tecnici del ministero dell'Economia, perché questo «taroccamento» in qualche modo è stato avallato anche da chi avrebbe avuto il dovere di contrastarlo». Nel frattempo dal Tesoro Lorenzo Codogno (analisi economica) fa sapere che il riesame dei conti è già iniziato e che per il Pil 2006 potrebbero emergere sorprese positive. «Per la verità i tecnici hanno subordinato il raggiungimento degli obiettivi ad una lunga serie di «purché, purché purché» - dichiara invece Pier Luigi Bersani - A forza di purché siamo arrivati alla manovra bis. Ma qualcosa hanno provato a dirla». L'eurodeputato diessino non si tira indietro nel commentare i numeri europei.

«Oggi registriamo un deficit oltre il 4%, l'Anas che ferma i cantieri, le Fs cariche di debiti - dichiara - Questa è l'eredità che lasciano quelli che ci hanno governato. Noi l'avevamo detto, e siamo stati accusati di essere cassandre. Il risultato è che la situazione è drammatica e il Paese non ne è consapevole: Berlusconi ha continuato a promettere grandi opere e cantieri sapendo bene che le casse erano vuote». Servirà una manovra anche sulle entrate per ristabilire l'equilibrio? «Sulle entrate aspettiamo lo sciopero fiscale della Casa delle libertà - commenta ironico Bersani - Vorrà dire che chiuderanno anche l'altra metà dei cantieri che poteva salvarsi». «I problemi sono strutturali e non si risolvono con una manovra», commenta Vincenzo Visco. Per il deputato della Quercia il dato se-

co del 4,1% di deficit sul Pil non dice ancora tutto, perché nel bilancio ci sono molte «bombe a scoppio ritardato, come l'Anas, le Fs, i finanziamenti al Conio». Secondo l'ex ministro l'indebitamento sarebbe già al 4,5%. Come si riparte? Sicuramente si punterà ad un nuovo negoziato con l'Europa e a un tavolo con le parti sociali e con Regioni ed Enti locali, come indicato dall'universo Bersani ed Enrico Letta. Ma le risorse fresche potrebbero arrivare subito dalla manovra sull'Iva, proposta da Confindustria e pare appoggiata anche da Mario Draghi. «Ma il problema sono le spese correnti, non le entrate - taglia corto Visco - Abbiamo 2 punti e mezzo di spese e almeno un punto di evasione fiscale. Bisognerà agire lì». In tutto si tratta di circa 40 miliardi da cui «sforbiare» nuove risorse.



Antonio Fazio

Antonveneta, Bankitalia contro l'ex governatore Fazio

I magistrati milanesi che indagano sulla scalata alla banca padovana, hanno chiesto e ottenuto l'incidente probatorio

di Giuseppe Caruso / Milano

La Banca d'Italia contro il suo ex governatore, Antonio Fazio. Quello che fino a qualche mese fa era pura fantascienza, accadrà per davvero nei prossimi giorni. Il paradossale «faccia a faccia» andrà in scena per l'imminente incidente probatorio che i magistrati milanesi impegnati nell'indagine sulla scalata ad Antonveneta hanno disposto, con l'autorizzazione del Gip, Clementina Forleo, per la fine di questo mese. Da oggi sono in corso le notifiche di questo atto istruttorio a otto parti lese (Bpi; Abn Amro; Consob; Ministero dell'Economia, Hopa; GPFinanziaria; Bankitalia; Hnlvest) e a una

settantina di indagati. Oltre a Fiorani e Boni, tutte le persone che sono state chiamate in causa dagli ex vertici della banca di Lodi: il finanziere latitante Paolo Marmont, Fabio Massimo Conti (gestore del fondo Victoria & Eagle), gli immobiliari Danilo Coppola e Stefano Ricucci, il finanziere bresciano Emilio Gnutti, l'ex parlamentare dell'Udc e imprenditore Vito Bon-signore, il deputato di Forza Italia Luigi Grillo, Gianni Consorte e Ivano Sacchetti (fino a pochi mesi fa al vertice di Unipol), Giovanni Benevento, l'ex responsabile della vigilanza di Bankitalia Francesco Frasca, l'ex vicepresidente di Uni-

credit Fabrizio Palenzona. L'incidente probatorio è stato programmato dai pm, come si legge nel documento di notifica, per esaminare «gli indagati Giampiero Fiorani e Gianfranco Boni, circa la responsabilità altrui, in riferimento a reati come la manipolazione del mercato l'appropriazione indebita, Palazzo Koch è una delle otto parti lese Gli indagati sono una settantina

la violazione dell'art. 136 del TUB, il riciclaggio, ricettazione, truffa ai danni dello Stato». I magistrati ritengono che «la prova appare rilevante per la decisione dibattimentale in quanto non è nota la strategia processuale di Fiorani e Boni, i quali potrebbero accedere ai riti alternativi, sottraendosi al rito dibattimentale». In altre parole, i pm vogliono essere sicuri di cristallizzare la prova in vista di possibili retro-marce o aggiustamenti in corsa di Fiorani e Boni, rispetto agli interrogatori fin qui resi, prima che si arrivi al dibattimento. Le dichiarazioni rese dai vertici di Bpi durante l'incidente probatorio varranno infatti come piena prova acquisita ad un eventuale dibattimento.

Nell'avviso consegnato ai difensori degli indagati i pm Francesco Greco, Eugenio Fusco e Giulia Perrotti fanno riferimento alla manipolazione del mercato, aggiogattaggio, all'appropriazione indebita, alla violazione dell'articolo 136 del testo unico bancario, al riciclaggio, alla ricettazione e alla truffa ai danni dello Stato.

COMUNE DI GAMBETTOLA (Provincia di Forlì-Cesena) ESTRATTO DI AVVISO DI GARA. È indetta gara ad asta pubblica per affidamento servizio di ristorazione scolastica periodo 01.05.2006 - 31.05.2010. Importo presunto Euro 1.475.873,81. scadenza presentazione offerte ore 13.00 del 26.05.2006; il bando integrale di gara è disponibile sul sito internet: www.comune.gambettola.fc.it

Autostrade, polemica sui contributi ai partiti politici

I versamenti, tutti regolari, sono stati effettuati prima delle elezioni

di Roberto Rossi / Roma

VERSAMENTI Lo si potrebbe definire un pedaggio politico. È il contributo elettorale che la società Autostrade ha deciso di evolvere ai partiti prima delle elezioni. Denaro che una società titolare di una concessione statale ha devoluto al mondo politico che dovrebbe

decidere tariffe e controlli. «I contributi ai partiti? Sono un fatto di gravità inaudita» ha tuonato ieri il neo segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, in un'intervista al *Corriere della Sera* dove ha anche parlato di «rapporto distorto» tra la società e la politica. Per la verità il contributo, che è assolutamente lecito, non tutti lo hanno preso. I Verdi e il partito di Rifondazione comunista hanno opposto un pacato rifiuto. Un rifiuto motivato: «Per continuare a garantire - si può leggere nella

lettera della Federazione dei Verdi - un confronto aperto e scevro da ogni condizionamento e finalizzato al bene del Paese riteniamo oltremodo giusto rifiutare il vostro contributo». «Con questo gesto - è scritto invece nella risposta dell'ex amministratore Vittorio Gamberale - Autostrade non intende affatto acquisire benemerenze o condizionare la libera posizione che ciascun partito può

Verdi e Rifondazione hanno opposto un garbato rifiuto alle offerte di Gamberale

avere». Però, si può ancora leggere, anche le posizioni critiche «devono avere libero spazio, e quindi mezzi, di espressione e di pensiero». Da qui, secondo Gamberale, la decisione di «rivolgere attenzione, modesta ed equamente ripartita, ai vari partiti/movimenti politici, nel rigoroso rispetto della legge e della libertà di pensiero e d'azione d'ognuno».

Ma a quanto sarebbe ammontato il contributo elettorale di Autostrade? La società, interpellata, non ha voluto divulgare le cifre rimandando alla prossima assemblea del gruppo (a settembre). Contattare i tesoriери dei partiti, tutti parlamentari, nelle giornate dell'elezione del presidente della Repubblica è stato impossibile. Quello che si sa e che ai Verdi Autostrade era pronta a dare una cifra inferiore ai 50mila euro. Secondo fonti parlamentari alla Margherita sarebbero invece finiti 150mila euro. Considerato il peso politico dei Ds si può ipotizzare che partiti maggiori (da Forza Italia ai Ds fino ad Alleanza nazionale) abbiano avuto un contributo più cospicuo. Lo sapremo solo a settembre.



Il presidente di Abertis Isidre Faine Casas con Gian Maria Gros-Pietro. Foto di Gustau Nacarino/Reuters

Quando, con tutta probabilità, Autostrade sarà in mano agli spagnoli di Abertis. Secondo fonti finanziarie l'assemblea straordinaria di Autostrade, chiamata a dare il via libera alla fusione, dovrebbe tenersi tra il 26 e il 29 giugno, mentre il consiglio di amministrazione si terrà con tutta probabilità il 23 maggio.

L'operazione non si arresta, quindi. E non è servito a nulla l'appello dei Ds Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani, forse futuro ministro dell'Industria, che hanno chiesto di aspettare «il nuovo governo». Da parte di una concessionaria pubblica sarebbe un fatto di rispetto». «Secondo me - ha tuonato il segretario del Pdc Oliviero Diliberto - ci sono tutti gli

estremi per revocare la concessione. Il rapporto tra concedente e concessionario è un rapporto fiduciario: se colui che riceve la concessione la dà ad altri, allora è necessario che il concedente, cioè l'Anas e quindi lo stato italiano, rivalutino l'offerta. Da questo punto di vista - ha aggiunto - confido che con un nuovo gover-

La società non intende sospendere il processo di fusione con Abertis in attesa del nuovo governo

no ci possa un intervento deciso in questa direzione». Una scelta che sarebbe anche motivata visto i mancati investimenti da parte della società. Di quanto si parla? Secondo i rappresentanti Intesaconsumatori 4 miliardi di euro. Secondo il nuovo amministratore delegato di Autostrade per l'Italia Giovanni Castellucci, che ieri li ha incontrati, solo 2. Comunque sia molti soldi. A fronte, hanno fatto rilevare le stesse associazioni, di «un aumento delle tariffe che negli ultimi quattro anni è stato del 14,8%». Insomma per la politica la partita sulla fusione sembra ancora aperta. È proprio vero che la ricorrenza non è di questo mondo.

La Magiste si impegna a pagare tutti i debiti

«È previsto un accordo con la Bpi per il pagamento integrale di tutti i debiti e i numeri mi sembrano compatibili». Lo ha dichiarato l'avvocato della Magiste, Riccardo Olivo, all'uscita da un incontro con i magistrati della Procura di Roma, Giuseppe Cascini e Rodolfo Sabelli, titolari delle inchieste sui conti del gruppo immobiliare e sul tentativo di scalata di Ricucci a Rcs. «Il peso complessivo dell'operazione è di circa 1 miliardo di euro tra crediti e debiti, ma gli asset sono consistenti e il piano mi sembra molto concreto e fattibile - ha continuato Olivo - Abbiamo presentato in linea di massima il piano di ristrutturazione, ma i pm vogliono verificare meglio i numeri e la situazione. Per questo ci siamo aggiornati per vederli la settimana prossima».

Rispetto ai tempi per la preparazione definitiva del piano, il legale ha concluso dicendo che «dipende tutto da quando si completerà il piano di verifica su tutte le società del gruppo immobiliare». Secondo fonti investigative il piano di ristrutturazione potrebbe essere accettabile se, in particolare, la Bpi (che ha in pegno le azioni Rcs dell'immobiliarista romano) rinunciava ad una parte dei crediti per coprire un «buco» di circa 200 milioni di euro per sistemare i conti della Magiste. La Bpi, in quel caso potrebbe disporre liberamente delle azioni Rcs che detiene.

Domani intanto verrà interrogato Luigi Gargiulo, ex consigliere di amministrazione della Magiste e braccio destro di Ricucci, che è iscritto nel registro degli indagati per evasione fiscale e occultamento di scritture contabili a fini fiscali.

Caltagirone, mister 2 miliardi non sa dove mettere i soldi

Nell'editoria il gruppo è attualmente in corsa per acquistare il Gazzettino. Limitato per legge l'intervento nelle banche



Francesco Gaetano Caltagirone. Ansa

Non tutti hanno i problemi di Francesco Gaetano Caltagirone. Quello del costruttore, immobiliare e primo editore d'Italia, che possiede il *Mattino*, il *Messaggero*, nonché il giornale gratuito *Leggo* (e fra poco anche il *Gazzettino*), è piuttosto singolare. Ha due miliardi di euro, in parte derivanti dalla cessione delle quote in Bnl, che non sa dove mettere.

Un paradosso. «Gli investimenti li faremo quando ci saranno le opportunità. Non dobbiamo avere fretta. Si devono presentare le opportunità giuste» ha detto ieri Caltagirone, rispondendo alla domanda di un'azionista che, nel corso dell'assemblea che ha approvato il bilancio 2005 della Caltagirone spa, sollecitava informazioni sull'utilizzo della liquidità a disposizione del gruppo. Opportunità certo. Ma dove? Facendo il punto sulle attività del gruppo, Caltagirone ha sottolineato come la Cementir (produzio-

ne di cemento e calcestruzzo), che ha concluso tre acquisizioni negli ultimi anni, sia «adesso attenta alle opportunità che si presentano sui mercati internazionali». Cioè in attesa che qualcosa si muova. Lo stesso vale anche per la Vianini (costruzioni e grandi lavori), che si è aggiudicata la gara per la realizzazione della linea C della metropolitana di Roma e ora guarda a diverse soluzioni che non è possibile divulgare «per la doverosa riservatezza» necessaria in queste situazioni. Per quanto riguarda gli sviluppi nel settore dell'editoria, dove il

Tra le ipotesi c'è il riacquisto di una parte del 14% di Rcs ancora nelle mani di Ricucci

gruppo è attualmente in corsa per l'acquisto del *Gazzettino*, Albino Majore (consigliere della società e amministratore delegato del *Messaggero*) ha segnalato che il «momento pubblicitario non è felicissimo» e non agevola il lancio di nuove iniziative.

Resterebbero le banche dove Caltagirone ha una certa esperienza sia perché guidava il contropatto in Bnl con Ricucci e soci (sciolto dopo aver venduto a Unipol) sia per la sua presenza nella Monte dei Paschi di Siena con il 3,8%. Ma anche qui ci sono delle difficoltà. «Per una normativa particolarmente antiquata - ha detto Caltagirone - gli imprenditori non possono possedere più del 15% di una banca e per superare il 5% devono chiedere un'autorizzazione alla Banca d'Italia, che negli ultimi anni non l'ha data». «Se poi ora c'è un nuovo corso, auspicabile...», ha poi aggiunto durante l'assemblea degli azionisti. La legge «non consente un

matrimonio fra imprese e banche» per tutelare le banche, «poi invece - ha ricordato il presidente - le banche hanno partecipazioni importantissime nell'industria, che, queste sì, portano uno squilibrio nei conti economici». Insomma, per ora i due miliardi restano dove sono. Anche se, possiamo aggiungere, c'è ancora da collocare il 14% che Ricucci possiede in Rcs. Una parte di soldi potrebbe finire lì. Caltagirone ha dimostrato al patto che controlla il *Corriere della Sera* di essere affidabile. L'anno scorso ha venduto il 2% che possedeva, realizzando 38 milioni di euro, smarcandosi dalle voci che lo davano vicino a Ricucci e alla sua scalata. È possibile che un eventuale ingresso dei Benetton possa permettere anche quello di Caltagirone, caldeggiato da Capitalia. In attesa il costruttore si consola con i 113,68 milioni di utile netto realizzato nel 2005.

ro.ro.

EDISON

Progetto per un gasdotto Otranto-Grecia

Edison parteciperà, in joint venture con un partner locale, alla gara indetta dal gestore della rete elettrica greca Dei, per la realizzazione di nuovo impianto a ciclo combinato della potenza prevista di circa 400 megawatt. Nel corso di un colloquio con il ministro dell'Economia greco, Umberto Quadrino ha confermato l'interesse della società ad acquisire sul mercato greco, in forte crescita, una posizione che potrebbe assumere dimensioni analoghe a quelle detenute sul mercato italiano pari al 15-20%. Edison sta valutando anche la possibilità di collaborare con partner greci in vista di investimenti comuni su mercati contigui, come la Bulgaria. Tuttavia il principale motivo di interesse della società di Foro Bonaparte nei confronti di Atene è determinato dal progetto, in corso di valutazione, di un gasdotto sottomarino di interconnessione da 8-10 miliardi di metricubi all'anno, chiamato Igi, che collegherebbe Otranto con la Grecia. Da qui si congiungerebbe con la Turchia, attraverso una seconda linea chiamata Iig. L'interesse dell'operazione risiede nel fatto che in Turchia dovrebbero pervenire, nei prossimi anni, i primi quantitativi di gas dall'Asia centrale (Azerbaijan, Iran) aprendo così una fonte di importazione alternativa a quella di Gazprom. Il tratto sottomarino di Igi sarebbe gestito in jv al 50% con la Depa, il gestore greco del settore gas, e comporterebbe un investimento di 175 milioni per ciascuno dei partner.

BREVI

Veicoli commerciali
La quota della Fiat ha superato il 50%

Il mercato dei veicoli commerciali chiude aprile con una crescita del 9,3% rispetto all'analogo mese del 2005, grazie alla performance di Fiat Auto che ottiene una quota del 50,7%. In tutto le consegne sono state 21.395. Le marche nazionali sono aumentate in aprile del 24,4% a 13.323 unità, mantenendo la leadership con una quota del 62,3% (+7,6 punti sul 2005).

Pirelli
Accordo con Schrader per sensore nei pneumatici

Pirelli e Schrader Electronics hanno siglato un accordo per lo sviluppo e la commercializzazione di un sistema che, all'interno dello pneumatico, è in grado di rilevare in tempo reale tutti i principali dati identificativi quali misura, tipo di copertura, estiva o invernale, e informazioni come temperatura, pressione e l'eventuale distanza residua di marcia a piatto. Questi dati vengono trasmessi in tempo reale a vettura e conducente.

IL CASO Una sentenza dà ragione al colosso informatico per la vendita delle canzoni sul Web, ma è pronto l'ennesimo ricorso...

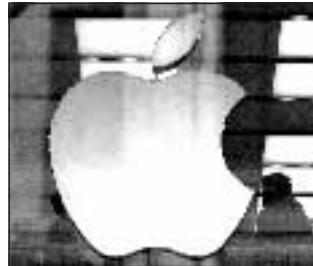
Apple batte i Beatles: musica libera con la Mela

/ Milano

Mela mangia mela: una, color arcobaleno e con un bel morso su un lato, è il marchio della Apple Computer, il gigante dell'informatica americano che ha inventato l'iPod; l'altra, una Granny Smith verde e tutta intera, è invece il logo della Apple Corps, la casa discografica messa su dai Beatles nel 1968. Le due società, come ciclicamente riportato dai media di tutto il mondo, sono in lite per l'uso del marchio con la mela dai primi anni '80. Una vicenda lunghissima che ieri ha vissuto una tappa importante con la Apple Computer che ha segnato un'importante vittoria nell'

ennesima causa multimilionaria. Infatti, un giudice londinese le ha riconosciuto il diritto di usare il marchio con la mela sui lettori portatili iPod e nel negozio di musica online iTunes, da cui vengono scaricate ogni giorno la bellezza di tre milioni di canzoni.

Di contro, la Apple Corps contestava la rottura di un accordo raggiunto nel 1991, con cui la Apple Computer si impegnavano a tenersi fuori dall'industria musicale, pagando inoltre una somma non confermata ma che si aggira intorno ai 25 milioni di euro. Si trattava però di un accordo incompleto, che non poteva prevedere lo sviluppo dirompente della musica on-line. Per



Apple Corps, con il lancio dell'iPod e di iTunes rispettivamente nel 2001 e nel 2003, Apple Computer entrava direttamente nel mercato musicale, rompendo i limiti dell'accordo. La società dei Beatles chiedeva quindi la rimozione del marchio con la mela dai due pro-

dotti e milioni di dollari di danni. Il giudice dell'Alta Corte londinese Edward Mann ha però considerato iTunes «un tipo di negozio elettronico», che non ha nulla a che vedere con la creazione di musica. «Credo», ha scritto nella sentenza, «che l'uso del marchio della mela sia onesto e ragionevole in relazione al servizio fornito, senza arrivare a suggerire in maniera indebita o irragionevole qualsiasi associazione con le opere creative stesse». Il direttore di Apple Corps, Neil Aspinall, si è detto deluso dalla decisione: «Con il massimo rispetto per il giudice - ha dichiarato - crediamo abbia raggiunto la conclusione sbagliata». La società dei Be-

atles ricorrerà quindi in appello. Dal canto suo, il fondatore della Apple Computer, Steve Jobs, spera di trarre subito una buona occasione commerciale da questa vittoria: «Abbiamo sempre amato i Beatles e ora speriamo di lavorare insieme per portare anche le loro canzoni su iTunes». Alla Apple Corps spetta anche il pagamento delle spese legali della controparte, stimate per il momento in due milioni di sterline. Il conto salato degli avvocati, però, non dovrebbe rappresentare un problema per i suoi proprietari: Paul McCartney, Ringo Starr, la vedova di John Lennon Yoko Ono e gli eredi di George Harrison.

In Farmacia il peso forma è raggiungibile!

L' "arte di arrangiarsi" non serve contro i chili di troppo:
corretta alimentazione, attività fisica e quando serve, un aiuto qualificato.

MILANO - "Da lunedì mi metto a dieta!". Quante volte abbiamo concluso con questa frase un'abbondante cena del sabato sera o un pranzo festivo della domenica?

Come sempre, ha l'aria di un buon proposito. Il più delle volte è una piccola bugia detta a noi stesse per farci sentire meglio con quei chili di troppo che proprio, non se ne vogliono andare.

In Italia, circa il 33% della popolazione ha un problema legato all'eccesso di peso, spesso con conseguenze per la salute.

Un dato che non va sottovalutato e che ha uno stretto legame con lo stile di vita moderno.

Le cause del sovrappeso sono da ricercare principalmente in un regime alimentare costellato di spuntini, pause pranzo, aperitivi, cene fuori casa e un consumo eccessivo di grassi, zuccheri e alimenti ipercalorici.



Inoltre, ad "appesantire" la situazione, subentrano le cattive abitudini quotidiane quali la sedentarietà, lo stress e la frenesia della vita quotidiana che lasciano poco tempo per una regolare att-

ività fisica.

Come sempre, alimentazione e movimento stanno alla base di una buona forma fisica.

Ecco alcuni buoni consigli per mantenersi in forma.



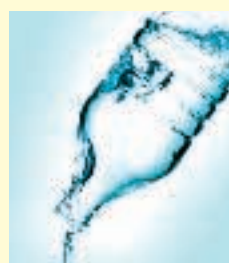
LE NORME DEL MANGIAR SANO:

- consumare molta frutta e verdura, anche più volte al giorno;
- bere ogni giorno almeno un litro e mezzo di acqua;
- mangiare ogni giorno carboidrati (pasta, pane, riso...);
- non saltare mai i pasti: meglio spezzare la fame in quattro-cinque leggeri pasti;
- ridurre i grassi animali;
- mangiare solo quando si ha davvero fame, non costringendosi durante cene o spuntini organizzati.



LE REGOLE DELLA BUONA FORMA:

- dormire non meno di sette ore e non più di nove;
- fare sport almeno 2 o 3 volte alla settimana, anche solo come hobby, senza eccessivi sforzi;
- idratare la pelle bevendo molta acqua;
- non pasticciare al di fuori dei cinque leggeri pasti quotidiani.



I CONSIGLI DEL FUORI-CASA:

- quando possibile, evitare l'auto o i mezzi pubblici e camminare;
- non utilizzare le scale mobili, ma preferire quelle tradizionali;
- durante le pause, consumare frutta invece di merendine e snack;
- tenere sulla scrivania o comunque a portata di mano una bottiglia di acqua.

Oggi in Farmacia
perdere peso è ancora più facile.



Kiločal program 221

Aiuta a combattere i chili di troppo.

Kiločal program 221 a base di attivi naturali, bevuto prima dei pasti principali con abbondante acqua, abbinato ad un regime dietetico ipocalorico ed esercizio fisico, combatte i chili di troppo favorendo il controllo del peso.



Kiločal drink

Drenante-depurativo per una nuova silhouette.

Kiločal drink sempre a portata di mano in pratiche bustine sciolte in una bottiglietta d'acqua, aiuta a drenare e depurare l'organismo. Kiločal drink, abbinato ad un regime dietetico ipocalorico ed esercizio fisico, alleggerisce la linea e combatte la ritenzione dei liquidi.



Kiločal.
Cin-cin
alla linea.



Da
POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

PROBLEMI DI PESO?

NUOVO

Kiločal

ACTIVE • SLIM

*Il piacere di liquidarli
giorno e notte.*

Azione:
1 SNELLENTI
2 SAZIANTI
3 DRENANTE

Abbinato ad un regime dietetico ipocalorico ed esercizio fisico.

Elevata biodisponibilità di **CHITOSANO LIQUIDO** e attivi naturali: Tè verde, Citrus aurantium, Inulina solubile, Gambo d'Ananas, Aloe vera, **per favorire il controllo del peso.**

Da **POOL PHARMA**
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

IN FARMACIA

C'È CICCIA E CICCIA: prima di agire, meglio farsi consigliare.

Le cause e le manifestazioni del sovrappeso possono essere diverse: ritenzione idrica? Accumulo di grassi? Ogni problematica ha una propria specifica soluzione, diversa da persona a persona. Da non sottovalutare, infatti, è lo stile di vita individuale: ad esempio, se siamo fuori di casa tutto il giorno, avremo sicuramente necessità diverse da chi passa molte ore in casa. Anche il tipo di lavoro svolto influisce sulla forma fisica: un lavoro più manuale, permette di consumare più calorie rispetto a un'attività d'ufficio che costringe seduti per diverse ore. L'errore che commette la maggior parte delle persone è seguire diete standard, poco efficaci, dai risultati temporanei e talvolta pericolose per la salute. Rivolgersi al proprio Farmacista è sicuramente utile per affrontare quei chili di troppo in modo corretto e scegliere il prodotto specifico più adatto a noi, per aiutarci a controllare l'apporto calorico, oppure a drenare i liquidi in eccesso. Oggi, i prodotti per la linea non mancano di certo: efficaci, semplici e sicuri, perfettamente integrabili con qualunque stile di vita, per migliorare da una parte la salute e dall'altra per affrontare lo specchio, e la temuta bilancia, con un sorriso.



Non rinunciare
al piacere
della tavola

Kiločal

2 COMPRESSE DOPO I PASTI

RIDUCE LE CALORIE



MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

- Favorisce la digestione.
- Contrasta il fastidioso senso di gonfiore alla pancia.
- Nutre la flora batterica e riattiva l'intestino.

Abbinato ad una dieta ipocalorica ed esercizio fisico.

Dolce **NOVITA**
Kiločal Il dolcificante zero calorie che fa bene anche all'intestino.

- con fibra prebiotica
- Dolcifica tutte le bevande calde o fredde
- Nutre la flora batterica intestinale
- Ideale nelle diete ipocaloriche

In bustina o pratico dispenser **IN FARMACIA**

Da **POOL PHARMA**
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

Informazione Pubblicitaria

NUOVO DALLA RICERCA "L'OROLOGIO DELLA NOTTE" MELATONINA

Un ormone naturale che migliora la qualità del sonno e quindi della vita.

Se avete difficoltà a prendere sonno e il riposo notturno fa a "pugni" con il vostro cuscino non preoccupatevi la ricerca scientifica ha individuato nella carenza di Melatonina, sostanza ormonale prodotta di notte da una ghiandola del cervello, una delle cause alla base di questo problema di cui soffre circa un terzo della popolazione italiana.

La vita stressante e le preoccupazioni di tutti i giorni, l'abuso di farmaci, la menopausa e per chi viaggia l'effetto "jet lag" sono alcune delle ragioni o stili di vita che sempre più frequentemente causano disordini nel ritmo sonno/veglia.

In queste particolari situazioni l'assunzione di Melatonina, può normalizzare i ritmi sonno/veglia, per aiutarvi a "ricaricare" l'organismo e rifornirlo di nuova energia per migliorare la qualità della vita: non a caso è stato coniato un detto che "una buona notte è un ottimo giorno".



Oggi in Farmacia c'è **Melatonina Gold** la prima Melatonina in compresse a effetto fast e slow release "rapido e lento rilascio".

L'originale compressa a due strati, bianco a rapido rilascio permette di riposare presto e bene, colorato a lento rilascio prolunga l'effetto relax.

Con **Melatonina Gold** il riposo non sarà più un problema e la sensazione di tensione dovuta alla stanchezza rimarrà un ricordo del passato.

PANCIA GONFIA

Che fastidio
quell'aria
nell'intestino!

Trio Carbone Plus:
un carbone naturale
che migliora
il benessere intestinale

Fiatulenza e meteorismo: situazioni legate alla presenza di gas intestinali, in quantità superiore alla norma, di cui con grande difficoltà riusciamo a trattenere l'eliminazione durante il giorno a prezzo di dolorosi e frequenti spasmi. Sempre, poi, con il timore che qualche cosa sfugga al nostro controllo proprio quando gli impegni sociali o di lavoro ci vorrebbero al meglio.

Un'alimentazione frettolosa con una masticazione approssimativa, l'uso eccessivo di bevande gassate, una mal-digestione per carenza di enzimi digestivi o l'uso di cibi scarsamente digeribili sono fra le cause più frequenti di questi disturbi, che spesso sono accompagnati da altro pesante.

Trio Carbone Plus, un prodotto naturale e vincente che possiamo trovare in Farmacia, può aiutarci a ritrovare e a mantenere il naturale benessere intestinale.

Trio Carbone Plus è a base di Carbone Vegetale, che favorisce l'eliminazione dei gas intestinali, e di Finocchio, che ne limita la formazione. Camomilla, Menta e Angelica contribuiscono, per parte loro, a svolgere una naturale azione calmante e antispasmodica, favorendo di conseguenza la naturale normalizzazione delle funzioni intestinali.

Trio Carbone Plus è venduto in Farmacia in confezione da 40 compresse facilmente deglutibili con un sorso d'acqua.



**RITAGLIA E RICHIEDI
L'ORIGINALE**

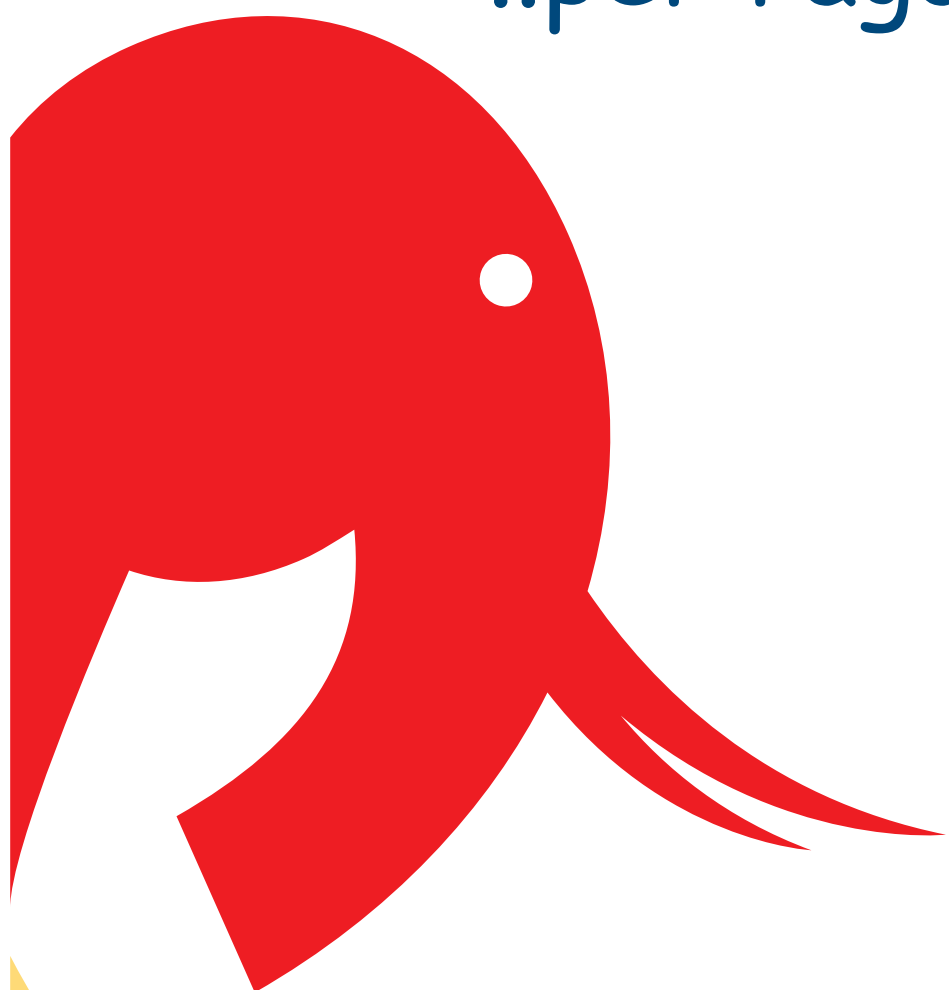
GIUNTI



Fantasticamente



..per ragazzi di tutte le età..



A partire da sabato 13 maggio ogni settimana in allegato con l'Unità trovi uno dei grandi capolavori della narrativa per ragazzi.

Con la prima uscita:

I ragazzi della Via Pàl

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



“ In vendita con l'Unità a euro 4,90 in più ”



Prato per salvarsi vuole cambiare pelle

Da distretto tessile a polo della moda, ma intanto la crisi colpisce esportazioni e occupati

di Silvia Gambi / Prato

MODA Da distretto tessile a polo della moda la strada da percorrere non è certo breve. È lunga anzi diversi anni, come dimostra l'esperienza pratese, e non sempre priva di ostacoli.

Ma non per questo è impossibile arrivare alla mèta, come dimostrano esperienze di

successo come la Sasch di Roberto Cenni, da azienda familiare a marchio conosciuto in tutto il mondo. Nella sua direzione si stanno muovendo anche altre imprese che operano nel distretto di Prato, che resta il più grande d'Europa a specializzazione tessile. Ma per tagliare il traguardo saranno necessari ancora degli anni e intanto i dati impietosamente fotografano la situazione di un settore sempre più in difficoltà. È il distretto pratese il protagonista del forte rallentamento dell'export toscano del 2005: lo scorso anno si è infatti chiuso con un -6,7% per il commercio estero, come dimostra l'ultimo rapporto Irpet, l'istituto regionale per la programmazione economica. Un dato senza dubbio negativo, inserito però all'interno di un panorama complessivamente poco incoraggiante, dal momento che a livello regionale l'export registra un calo dell'1,2%. Una performance deludente, soprattutto se paragonata al diverso andamento del commercio estero in regioni dalla forte vocazione all'export come l'Emilia Romagna e il Veneto. Così i ricercatori dell'Irpet hanno chiuso il rapporto chiedendosi se si può parlare di un "caso toscano" di perdita della competitività, dando al quesito una risposta positiva. Non solo: hanno anche indicato i responsabili di questa situazione, individuando nel settore moda, e in particolare nei segmenti intermedi come quello dei filati, dei tessuti, del cuoio, la causa di questo arretramento. La ricetta per uscire da questo impasse è presto detta: puntare maggiormente su quei settori che appaiono più dinamici ma che contano ancora poco nel quadro dell'economia toscana, come la chimica e la meccanica di precisione. L'imputato principale di questa caduta è il distretto pratese che ha chiuso il 2005 con un -9% nell'export di tessuti, che rappresentano oltre il 50% dell'export del territorio. Ma i dati a volte non riescono a raccontare le storie dei tanti imprenditori che in questi anni, grazie alla fiducia nella capacità della propria azienda, sono riusciti a superare il momento di crisi e a rilanciare la propria attività, aprendo la porta all'innovazione. «Le conclusioni del rapporto Irpet sono molto pericolose - commenta Carlo Longo, presidente dell'Unione Industriale Pratese - Le ricette di politica

industriale implicitamente contenute nel rapporto, abbandonare i settori "perdenti" e sostenere i "vincenti", non sono accoglibili. L'attenta osservazione dei dati ci suggerisce non di scegliere tra i settori ma di distinguere al loro interno ciò che ha prospettive di crescita e ciò che deve trasformarsi». In un settore tradizionale come il tessile ci sono infatti numerose aziende che, riduci dalla forte crisi degli ultimi anni che ha costretto alla chiusura un terzo delle imprese, hanno puntato tutto sull'innovazione, sul potenziamento del marketing, cercando di potenziare la propria competitività. «Fare i nomi di Patrizia Pepe o di Sonia Fortuna è fin troppo semplice - aggiunge Longo - ci sono decine di aziende pratesi del settore dei filati e dei tessuti che sono riuscite a trovare nuovi sentieri di crescita pur in anni di estrema difficoltà. Il sistema moda va ancora sostenuto nella sua trasformazione, certo non con provvedimenti a

L'anno scorso il commercio con l'estero si è chiuso con un calo superiore al 6%

I numeri della crisi

5.3 PER CENTO è il calo registrato dalle esportazioni del distretto di Prato nel corso del 2005 rispetto all'anno precedente. L'export è calato da 2,35 miliardi di euro a 1,92 miliardi di euro.

3.2 PER CENTO è la percentuale della diminuzione del numero di imprese attive a Prato. Nel 2004 era 7.515, nel 2005 sono calate a 7.263.

31.638 QUESTO È IL NUMERO degli addetti del distretto tessile di Prato alla fine del 2005. Rispetto all'anno precedente sono stati persi quasi 3000 posti, a fine 2004 erano infatti 34.321.

pioggia, ma con strategie di politiche industriali intelligenti e selettive». Per decenni Prato è stato un distretto tessile di grande importanza e sta proprio qui il suo maggiore limite: nella mancata affermazione anche come polo di abbigliamento e moda, che avrebbe reso le sue produzioni più note tra la clientela e le avrebbe messe al riparo dalla forte concorrenza asiatica. «Negli ultimi due anni in realtà abbiamo assistito alla nascita di numerosi marchi aziendali - dice Luca Rinfreschi, presidente della Camera di Commercio di Prato - che però necessitano di tempo per affermarsi. Oggi il marchio è una componente fondamentale per il successo sul mercato di un'impresa. A Prato siamo da sempre insuperabili nella produzione di tessile, soprattutto in lana, ma dobbiamo imparare a spaziare anche all'abbigliamento, producendo moda a tutto tondo». In questo potrebbe essere d'aiuto anche la numerosa comunità cinese che

si è insediata sul territorio e che rappresenta ormai il 10% della popolazione. «Sono specializzati nel pronto moda - aggiunge Rinfreschi - Solo che a Prato abbiamo una produzione tessile di alto livello, che necessita di imprese di confezione molto preparate e in questo possiamo ancora migliorare. È cruciale il fattore tempo: servono politiche economiche più attente al sistema delle piccole imprese, perché è qui che si concentra l'esperienza e la conoscenza che ha fatto grande il made in Italy».

Servono politiche economiche più attente al sistema delle piccole imprese



Un'industria tessile a Prato. Archivio Unita

IL CASO

LUIGI GUARDUCCI

Ecco la svolta di un imprenditore

Ci vuole un marchio...

/ Prato

Creare un marchio e produrre capi di abbigliamento, dando vita ad una propria linea, non è l'unica strada per restare competitivi sul mercato e sfidare la combattiva concorrenza asiatica. Un'altra via possibile è quella di mettersi in condizione di produrre capi di abbigliamento per conto di altre griffes. È questa la scelta di alcuni lanifici pratesi che in questo modo riescono a trarne un doppio vantaggio. «Da un lato ci assicuriamo che il cliente utilizzerà i nostri tessuti, gli unici con i quali realizziamo capi finiti; dall'altro lato una battaglia ai concorrenti asiatici che non sono in grado di produrre questi capi con la stessa professionalità, per i quali la competizione si basa solo sul prezzo».

A questo proposito, l'esperienza di Luigi Guarducci, titolare del Lanificio Europa, è esemplare.

Un paio d'anni fa, quando l'apertura dei mercati metteva seriamente in crisi la vendita dei tessuti, con un socio acquistò il 50% di un'impresa che produce capi di abbigliamento, la Vestire, ed iniziò la sua avventura. Ad utilizzare questo service sono soprattutto noti marchi di abbigliamento, che scelgono i tessuti, in alcuni casi forniscono il modello e poi ritirano il capo finito, che finisce in negozio con la loro etichetta. «Si tratta di una fascia di clienti medio-alta, interessata ad un servizio di qualità - aggiunge Guarducci - Anche se per molti i paesi emergenti restano una valida alternativa. Questo soprattutto a causa dell'assenza dell'etichettatura obbligatoria del 'made in' dei prodotti e di un sistema di tracciabilità. Perché, per un marchio di alto livello scrivere in etichetta 'made in Italy' piuttosto che 'made in China' o 'made in Vietnam' ha un significato importante. Pur-

troppo l'etichetta non è obbligatoria e allora in molti vanno altrove a produrle». Offrire questo nuovo servizio alla propria clientela ha richiesto investimenti importanti, soprattutto per accoppiare nuove fasi produttive all'interno dell'azienda. L'eccessiva parcellizzazione delle imprese che formano il distretto, in molti casi si piccolissime dimensioni, è infatti un freno alla loro competitività. Così negli ultimi anni si sta assistendo ad un processo che va in controtendenza: le imprese più grandi acquistano o diventano socie di quelle più piccole, cercando di riunire il maggior numero di fasi produttive sotto la stessa bandiera. Insomma, piccolo è bello, ma a lungo andare sembra essere poco conveniente, soprattutto se la sfida deve essere combattuta con grandi colossi poco ingessati dalle regole del mercato.

s.gam.

Tronchetti: «Nessun piano per vendere TI Media»

Telecom risponderà le previsioni di crescita dei ricavi nel 2006. Pirelli pronta a rilevare le quote Olimpia

/ Milano

OBIETTIVI «Non abbiamo alcun piano per vendere Telecom Italia media». Marco Tronchetti Provera, presidente di Telecom, risponde agli analisti dopo le ricorren-

ti e recenti voci sulla possibilità che Telecom venda la controllata cui fanno capo le attività nei media. «Non c'è nessun progetto in quest'area», ripete. Telecom non vende e anzi attende la decisione dei soci di Brasil Telecom, la società telefonica sudamericana di cui intende acqui-

sire la maggioranza. Tronchetti, intanto, annuncia che i target verranno confermati: il gruppo risponderà le previsioni di crescita dei ricavi nel 2006, nonostante un primo trimestre leggermente al di sotto delle stime. «Siamo stati capaci - dice - di assorbire al 100% gli effetti dei tagli delle tariffe, e siamo quindi fiduciosi di riuscire a raggiungere gli obiettivi».

Telecom ha realizzato nel trimestre un aumento del 2,7% dei ricavi, contro un +3-4% annuo previsto per il triennio 2006-2008, secondo i numeri diffusi a marzo. Tronchetti ha poi ribadito che il gruppo Pirelli è pronto a fare la sua parte per riacquistare le quote di Olimpia rese disponibili dal-

l'uscita di Hopa e delle banche: «Non è un problema, non abbiamo bisogno di altri investitori». A confermare gli obiettivi anche l'amministratore delegato Riccardo Ruggiero, che ha sottolineato che il periodo ha risentito dell'impatto negativo del taglio delle tariffe. Il cda ha approvato ieri i risultati al 31 marzo. Il gruppo chiude il primo trimestre con un utile netto di 744 milioni di euro, in crescita del 13,4% rispetto ai 656 milioni del primo quarto del 2005. I ricavi sono di 7.482 milioni di euro e registrano un incremento del 6,5% rispetto ai primi tre mesi del 2005. Gli investimenti industriali sono stati di 1.025 milioni di euro, in crescita di 113 mi-

lioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, «principalmente legati - sostiene una nota - a maggiori investimenti effettuati in ambito domestico sia nel fisso (+67 milioni di euro) sia nel mobile (+63 milioni di euro)». L'indebitamento finanziario netto passa dai 39.858 milioni di euro di fine 2005 ai 39.043 milioni di marzo 2006, con un calo di 815 milioni «ricostituibile principalmente al flusso netto generato dalle attività operative di circa 2 miliardi di euro, esclusi gli investimenti industriali». Il titolo rimane stabile, bene invece Ti Media che cresce del 3,07%, e Pirelli che sale dello 0,96%.

la.ma.

PIAGGIO

Standard & Poor's migliora il rating

L'agenzia di rating Standard and Poor's ha rivisto al rialzo l'outlook di Piaggio portandolo da stabile a positivo. Lo si legge in una nota dell'agenzia internazionale di rating, che ha invece confermato a "B+" il corporate credit rating di lungo termine dell'azienda di Pontedera. Il rialzo, spiega l'analista di S&P's Barbara Castellano, «riflette il miglioramento della redditività dell'azienda e la capacità di generazione di cash flow a disposizione registrati nel 2005 e confermati dai risultati del primo trimestre 2006». A sessant'anni dalla nascita della prima Vespa, la Piaggio si appresta a lanciare un nuovo prodotto che ha l'ambizione di cambiare il nostro modo di viaggiare, soprattutto nelle grandi città. Giovedì prossimo 11 maggio a Roma nella Sala della Protomoteca del Campidoglio verrà presentato, in anteprima mondiale il nuovo scooter Piaggio a tre ruote (due avanti e una indietro). Saranno presenti Roberto Colaninno, presidente del Gruppo Piaggio, e l'amministratore delegato Rocco Sabelli.

l'Unità
Abbonamenti '06

12 mesi

7 gg / Italia 296 euro
6 gg / Italia 254 euro
7 gg / estero 1.150 euro
Internet 132 euro

6 mesi

7 gg / Italia 153 euro
6 gg / Italia 131 euro
7 gg / estero 581 euro
Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (segnuando le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti

Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su l'Unità

PK pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494026
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.50070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371-273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SAVONA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Pietro Spataro, Nuccio Ciconate, Paolo Branca e Ronaldo Pergolini ricordano con stima e affetto l'amico

GIANCARLO LANNUTTI e si stringono con affetto alla moglie Mirella.
Roma, 9 maggio 2006

Caro

GIANCARLO te ne sei andato ma noi non dimenticheremo la tua vitalità, la tua passione giornalistica, l'ironia nel raccontarci le tue avventure in giro per il mondo. E in questo momento doloroso siamo vicini a Mirella. Con affetto

Rossella, Antonella, Cinzia, Marina, Umberto, Toni, Gabriel, Sergio

La Rsu a nome di tutti i lavoratori poligrafici dell'Unità si stringe alla famiglia per la perdita del caro

GIANCARLO LANNUTTI
Roma, 8 maggio 2006

Tutti i componenti della Segreteria di Redazione dell'Unità che hanno lavorato al giornale nel corso degli anni ricordano con affetto

GIANCARLO LANNUTTI
Roma, 9 maggio 2006

Per Necrologie Adesioni Anniversari


 Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00
 Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri
 06/69548238 - 011/6665258

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETA'**

**"I RAGAZZI
DELLA VIA PAL"**

dal 13 maggio in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

19

martedì 9 maggio 2006

Unità
LO SPORT

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETA'**

**"I RAGAZZI
DELLA VIA PAL"**

dal 13 maggio in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

La Squalifica

La commissione d'appello della Figa ha respinto il ricorso di Jonathan Bachini, confermando la squalifica a vita. Il giocatore, risultato positivo alla cocaina nel dicembre 2005, ha già subito un provvedimento per doping quando era nel Brescia



Tennis 13,00 SkySport3



Ciclismo 15,00 Rai 3

INTV

■ 11,10 SkySport2 Basket, C. Bologna-Siena
■ 11,30 Eurosport Tennis, Wta di Berlino
■ 12,30 Rai 3 Ciclismo, Giro d'Italia
■ 13,00 Italia 1 Studio Sport
■ 13,00 SkySport3 Tennis, Atp di Roma
■ 13,50 SkySport2 Rugby, Hurricanes-Reds
■ 15,00 Rai 3 Ciclismo, Giro d'Italia

■ 17,45 SkySport2 Basket, R. Emilia-Cantù
■ 18,10 Rai 2 Rai TG Sport
■ 20,40 RaiSportSat Hockey Pista, Bass.-Prato
■ 22,15 RaiSportSat Basket, Schio-Priolo
■ 20,45 Eurosport Boxe, Konecny-Bilic
■ 22,00 SkySport3 Mlb, Rangers-Twins
■ 23,00 SkySport1 Mondo gol

Terremoto nel calcio, Carraro si dimette

Caso arbitri, il presidente Figa travolto dalle polemiche. Voci di altre scottanti intercettazioni

di Massimo Franchi / Roma

SE PERFINO UNO come Carraro ha deciso di dimettersi significa proprio che il mondo del calcio è davanti a un terremoto. Che sia un moto di dignità, come sostengono i suoi (ormai pochi) ammiratori, o le conseguenze delle intercettazioni che a Napoli lo co-

involgerebbero, come malignano i suoi detrattori, siamo di fronte ad una svolta. La decisione è arrivata come un fulmine a ciel sereno e fa propendere per la seconda ipotesi. Solo venerdì Carraro si era difeso come un leone e anche la precisazione («da tutta la documentazione che è stata inviata non emerge nulla che possa far dubitare che i miei comportamenti siano venuti meno all'etica») contenuta nella lunga lettera inviata al suo vicario (e nuovo presidente solo per convocare entro 90 giorni nuove elezioni federali) non sposta la situazione perché, presa alla lettera, le intercettazioni fatte dalla Procura di Napoli non sono ancora arrivate in Federcalcio.

L'accelerazione è arrivata nel pomeriggio. Carraro ha chiesto un incontro al presidente del Coni Petrucci che era stato il primo a chiedere un'inchiesta rapida senza guardare in faccia a nessuno. Il presidente della Figa si è detto «stanco e avvilito» per le polemiche e le richieste di dimissioni e ha deciso di lasciare. Oggi Petrucci incontrerà Abete per concordare con lui il futuro della federazione più importante del sport italiano ad un mese dai Mondiali.

Anche Carraro fa riferimento agli «impegni della federazione nei prossimi mesi sono tali e tanti che necessitano un vertice federale nel pieno delle proprie funzioni». Ma tutta la lettera è in pieno stile Carraro. Da uomo freddo e calcolatore quale è, ricorda in modo pignolo il suo mandato, iniziato con la ri-

conferma del 14 febbraio 2005. Segue una dettagliatissima elencazione per punti dei risultati che, dal suo punto di vista, lo portano a sostenere che «tutti gli obiettivi programmatici sono stati realizzati» e «vi è stato il totale, tempestivo rispetto delle regole». Arrivati alla fine diventa quasi una sorpresa la scelta di andarsene. Carraro ci arriva così: «In questi giorni qualcuno all'esterno e all'interno del nostro mondo ritiene che sia opportuno che io mi faccia da parte, non penso che il mondo del calcio possa permettersi che da parte di alcuni addetti ai lavori e da alcuni rappresentanti dell'opinione pubblica si discuta sull'opportunità che il Presidente Federale continui ad esercitare le sue funzioni. Per questo motivo con la presente rassegno le mie dimissioni affinché il Consiglio Federale, dove tutte le Componenti della Federazione sono presenti, possa discutere della questione in totale libertà. Sono sicuro che le decisioni che emergeranno saranno nell'interesse del calcio. Cari saluti».

Un finale arzigogolato. E difatti nel coro di «hurra» del mondo politico (Ds e sinistra, ma anche Alleanza Nazionale) e sportivo, ci sono voci discordanti come quella del presidente della Lega Galliani: «Il calcio italiano ha tuttavia necessità di continuare ad avere un presidente come lui, capace, intelligente e retto». Sarebbe veramente una beffa.

«Gli impegni futuri sono tanti e tali che si deve avere una dirigenza nel pieno delle proprie funzioni»



Il presidente dimissionario della Federcalcio, Franco Carraro Foto di Roberto Tedeschi/Ansa

IL PERSONAGGIO 40 anni sulla breccia, è stato a capo di Coni, Figa, poi ministro e sindaco di Roma

L'intramontabile presidente di tutto

di Alessandro Ferrucci / Roma

Un uomo che ha attraversato, indenne, gli ultimi quarant'anni di vita calcistica, politica ed economica del Paese, riuscendo sempre a rimanere in piedi nonostante scandali e cadute. È Franco Carraro. Nato a Padova il 6/12/1939 si afferma nel mondo dello sport con lo sci nautico, disciplina nella quale diventa campione europeo (per 6 volte) e italiano (11). Negli anni '60 lascia l'attività agonistica e inizia la sua folgorante carriera da dirigente pluri impegnato. Non solo è eletto Presidente della Federazione Sci Nautico (dal '62 al '76), ma, dal '67 al '71 è Presidente del Milan. Molteplici le sue attività in campo

federale, tra cui: membro del Consiglio di Lega; Consigliere Federale; Presidente del Settore Tecnico; Presidente della Lega. È Vice Presidente vicario della Figa '75 al '76, data della sua elezione a Presidente della Figa (del quale sarà Commissario Straordinario dal '86 al '87). È Presidente del Coni dal 1978 al 1987 (data in cui si dimette per diventare Ministro). Ed è con la fine degli anni '80 che il polivalente Carraro si lancia nel mondo della politica. Tra il 1988 e il 1990 (nello stesso periodo è anche nominato Presidente del Comitato Organizzatore di Italia '90) partecipa, come ministro di Turismo e Spettacolo,

ai governi Goria, De Mita e Andreotti. E con l'ultimo ministero coincide la sua nomina a Sindaco di Roma. Ruolo che ricopre per soli 4 anni, prima che 7 dei suoi assessori vengano travolti da Tangentopoli (i lavori per i mondiali, sono giudicati da molti un nuovo sacco di Roma). Con gli anni '90 si lancia, esplicitamente, nel mondo economico. Ha rapporti, importanti, con società edili (Impregilo), banche (Capitalia), l'istituto che nel mondo del calcio ha più di un interesse economico, con, Cesare Geronzi, Presidente del gruppo (padre di uno dei soci di maggioranza della Gea: Chiara Geronzi) consorzi per l'assegnazione delle licenze dei cellulari Umts (Ipse 2000) e altro anco-

ra. È nuovamente Presidente della Lega Calcio dal 1997 a fine 2001, per poi passare alla Federcalcio. Giusto in tempo per accompagnare l'Italia ai mondiali di Corea e Giappone, forte della sua nomina (nel 2000) a membro dell'esecutivo del Cio. Edizione che mostra tutta la pochezza della nostra federazione in campo internazionale, nonostante le presunte amicizie di Carraro a livello Fifa e Uefa. E che si chiude con la celebre e discussa partita diretta da Moreno contro i padroni di casa della Corea. Fatto che porta, in maniera trasversale, numerosi esponenti a chiedere le dimissioni di Carraro dalla Presidenza della Federcalcio. Senza alcun risultato. Fino a ieri...

HANNO DETTO

Vannino Chiti



«L'avvio di riforme solo con una nuova classe dirigente. Nel governo troverà un interlocutore»

Gianni Rivera



«Se le dimissioni servono per un cambio culturale ben vengano. Speriamo si imbocchi la via del rinnovamento»

Luciano Gaucci



«Mi prendevano per matto e invece sta venendo fuori tutto. È il segno che un po' di giustizia esiste»

REAZIONI POLITICHE

E alla Camera soddisfazione bipartisan

Bene le dimissioni di Carraro, ora si vada avanti facendo pulizia. Il Palazzo di Montecitorio, mai come ieri al centro della politica, accoglie con un coro di sollievo e soddisfazione «bipartisan» la notizia delle dimissioni di Franco Carraro. Tra una previsione e un'analisi su chi sarà il successore di Ciampi irrompe nei capannelli dei cosiddetti grandi elettori il terremoto che sta vivendo il calcio italiano. Anche il coordinatore dei Ds, Vannino Chiti è soddisfatto: «Ha fatto bene a dimettersi prendendo atto di una situazione insostenibile, dopo l'ennesimo e disastroso scandalo. Questo gesto - prosegue l'esponente della Quercia - può permettere ai vertici del calcio di voltare finalmente pagina e aprire la strada ad un reale processo di rinnovamento». Più esplicito il Verde Paolo Cento, presidente del Roma Club Montecitorio, che bolla le dimissioni come «tardive e insufficienti». «Ci aspettiamo ora - prosegue Cento - le dimissioni di tutte le persone coinvolte nello scandalo delle intercettazioni e, in attesa che la giustizia sportiva concluda le indagini e accerti le responsabilità individuali, l'individuazione di misure cautelative anche nei confronti delle società che possono essere state ingiustamente avvantaggiate». Netto anche il commento del leader di An, Gianfranco Fini: «Il giorno che Franco Carraro si dimette non è mai troppo tardi...».

Moggi indagato anche a Roma, partono gli interrogatori

L'inchiesta sulla Gea si allarga. Presto da Napoli nuovi sviluppi. Scandalo arbitri: mondiali a rischio per De Santis

di Valerio Raspelli / Roma

UNA DOPPIETTA di cui non andrebbe fieri. Dopo la Procura di Napoli anche quella di Roma ha iscritto Luciano Moggi nel registro degli indagati.

Si tratta dell'inchiesta sulla Gea per il reato di illecita concorrenza con minacce e violenza. A Moggi è stato notificato un avviso di garanzia dalla Guardia di Finanza. Avviso che è scaturito dalle intercettazioni trasmesse dalla Procura di Torino ai magistrati romani. Secondo le ipotesi accusatorie dei Pm Luca Palamara e Cristina Palaia, Moggi avrebbe avuto interessi comuni nella gestione di calciatori, della compravendita degli stessi, con la Gea e avrebbe gestito stabilendo di fatto una posizione dominante nell'am-

bito del panorama calcistico nazionale.

La tenaglia nei confronti della famiglia Moggi e dell'azienda dei figli di papà è strettissima. Si anticipano i tempi e la magistratura lavora a pieno ritmo. A Napoli al Centro direzionale è andato in scena un vertice interno fra il procuratore Lepore e i pm Beatrice e Narducci per decidere come procedere. In ogni caso importanti sviluppi dovrebbero esserci a breve anche perché il 15 maggio dovrebbe scadere la proroga accordata dal gip per le indagini preliminari. Prima del vertice dai magistrati si era recato l'avvocato Paolo Trofino, difensore di Moggi senior indagato per associazione a delinquere finalizzata alla frode sportiva. Al termine dell'incontro l'avvocato si è limitato a sottolineare che non è previsto, né è stato

concordato, alcun interrogatorio di Moggi. A Roma invece sono iniziate le audizioni delle persone informate sui fatti. A piazzale Clodio sono stati sentiti l'ex senese e ora al Livorno Argilli e il ds della società con più giocatori Gea Perinetti. «Ho confermato a grandi linee le mie dichiarazioni alla stampa», ha dichiarato, secondo cui la sua cessione dal Siena al Livorno fu in qualche modo «consigliata» da Luciano Moggi. Argilli avrebbe anche illustrato ai magistrati la situazione del Siena spiegando che le compravendite della squadra toscana sarebbero state in gran parte indirizzate dalla Gea e dallo stesso dg della Juve. Poi è toccato, per oltre tre ore, al direttore sportivo del Siena Giorgio Perinetti che ha lasciato gli uffici di piazzale Clodio trincerandosi dietro un «no comment». Questa mattina invece partiranno gli inter-

rogatori del generale Papa dell'ufficio inchieste Figa. Sarà il segretario della Can Manfredi Martino il primo ad essere alle 9. Domani toccherà agli arbitri coinvolti nelle intercettazioni: Bertini, Cassarà e Dattilo. Entro il 16 maggio prossimo verranno ascoltati anche Trefoloni e Messina. Intanto, come avevamo già scritto ieri, l'arbitro De Santis, designato per i Mondiali, è indagato a Napoli e rischia di perdere Germania 2006 dove è già certo di essere Rosetti, promosso ieri ufficialmente dalla Fifa. La riserva Gianluca Paparesta potrebbe quindi sostituire De Santis. Si attendono sviluppi in merito alla vicenda. Intanto De Santis a nome di tutti i fischiati si difende: «Non siamo più disposti a questo massacro, perché sicuramente abbiamo sbagliato sul terreno di gioco mentre al di fuori non abbiamo sbagliato, non abbiamo nulla da nascondere».

Petacchi, caduta ko Fine del Giro Schumacher in rosa

Per Ale-Jet la frattura del ginocchio Il tedesco prende tappa e leadership

di Franco Patrizi

TAPPA MALEDETTA Nel giorno che registra la vittoria del tedesco Schumacher (nuova maglia rosa), Petacchi incappa in una caduta che gli ha procurato la frattura della rotula sinistra. Il velocista spezzino è scivolato con altri corridori al chilometro 157 sbat-

tendo sull'asfalto umido. Tornato in sella, è ricorso alle cure del medico, e ha chiuso la frazione a oltre 14 minuti di ritardo dal vincitore. Gli accertamenti radiografici hanno riscontrato una frattura, che verrà ridotta nei prossimi giorni con un'operazione chirurgica.

La tappa: dopo la consueta fuga di giornata (con Aldape, Moineau, Irizar e Illiano) la truppa si è ricompattata al km. 183, per arrivare unita alle pendici dell'ultimo (e unico) strappo (2300 metri in salita sul pavé). Dove Rubiera

ha provato a prendere tutti di sorpresa, senza fare i conti con il recupero di Schumacher. Il tedesco ha risposto prontamente all'attacco dello spagnolo, per poi rilanciare e lasciare tutti lì, ad arrancare sulla strada viscida di pioggia. «Non conoscevo affatto questo arrivo - racconta - ho corso seguendo l'istinto. Sapevo che Bettini avrebbe cercato di attaccare e l'ho seguito. È stata questa la chiave della giornata. Quando ho visto che non era particolarmente brillante, ho sprintato. Poi ho tenuto il fiato, temevo che mi rimontassero». Invece nessuno lo ha potuto superare. Compreso Bettini. L'italiano era il favorito della vigilia con una tappa che tutti giudicavano perfetta per lui. Ma, al contrario, è rimasto invasiato nel gruppo e ostacolato da una motocicletta (alla fine è 4°



Petacchi dopo la caduta Foto Ansa

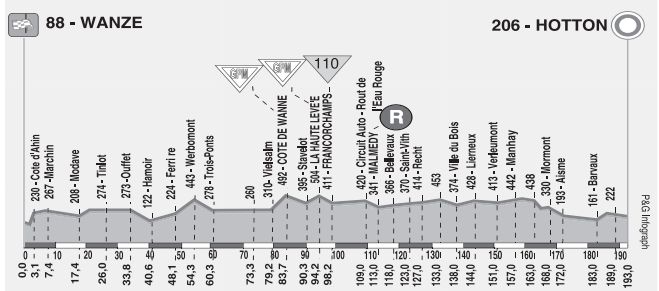
sul traguardo). Paolo Savoldelli, pur perdendo la maglia rosa, guadagna secondi, perché, arrivato col gruppetto di Bettini, ha staccato, in un colpo solo, Damiano Cunego, Danilo Di Luca e Ivan Basso (di 7"). «Ho guadagnato secondi, è questo quello che conta» commenta il Falco.



Il tedesco Stefan Schumacher, con la maglia rosa Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

La tappa di oggi

4ª TAPPA WANZE - HOTTON (193km)



Ordine d'arrivo

- 1) S. Schumacher (Ger) 5h14'41" (ab. 20")
- 2) J. Rubiera (Spa) (ab. 12") a 2"
- 3) D. Rebellin (ab. 8") 6"
- 4) P. Bettini s.t.
- 5) P. Gilbert (Bel) s.t.
- 6) J. Voigt (Ger) s.t.
- 7) A. Moletta (Ita) s.t.
- 8) J. Gutierrez (Spa) s.t.
- 9) P. Savoldelli s.t.
- 10) F. Pellizzotti 9"
- 11) F. Perez Sanchez (Spa) s.t.
- 12) F. Errandonea (Spa) s.t.
- 13) T. Danielson (Usa) s.t.
- 14) D. David Cioni s.t.
- 15) S. Honchar (Ucr) s.t.
- 16) D. Cunego 13"
- 17) D. Di Luca s.t.

Classif. generale

- 1) S. Schumacher (Ger) 10h14'04"
- 2) P. Savoldelli a 13"
- 3) D. Rebellin 23"
- 4) J. Gutierrez (Spa) 29"
- 5) J. Luis Rubiera (Spa) 31"
- 6) S. Honchar (Ucr) s.t.
- 7) B. McGee (Aus) s.t.
- 8) F. Perez Sanchez (Spa) 32"
- 9) J. Gutierrez (Spa) 33"
- 10) M. Rogers (Aus) 37"
- 11) T. Danielson (Usa) s.t.
- 12) J. Voigt (Ger) 38"
- 13) D. Di Luca 39"
- 14) M. Bruseghin 40"
- 15) I. Basso 43"
- 16) D. Cunego 45"
- 17) G. Simoni 1'02"

GiNo d'Italia Essere degli scalatori è importante ma non basta. Bisogna sapersi gestire

Nelle discese il segreto della vittoria finale

di Gino Sala

Il Giro d'Italia è comincia da poco e nell'attesa delle indicazioni che principalmente verranno dalle numerose salite, mi chiedo se nel computo dei valori in campo non si debba includere anche le discese. Sicuramente si se pensiamo al Savoldelli dello scorso anno, il Savoldelli che lima le curve senza frenare, senza togliere velocità alla sua impressionante azione. Confesso che mi vengono i brividi quando vedo all'opera colui che prima di affermarsi nel duro e tormentato sport

della bicicletta si guadagnava la pagnotta facendo il boscaiolo e il muratore. Tutto il contrario, tanto per fare un paragone, di Federico Bahamontes, lo spagnolo vincitore del Tour de France che ho visto percorrere a piedi un tratto della tortuosa discesa inserita in un Giro del Veneto. Volendo tornare a quei tempi, una particolare citazione è per Fiorenzo Magni, vincitore di tre Giri e autore di fenomenali recuperi sulle strade in picchiata. Tipi da ricordare per la loro destrezza sono Nencini e Koblet. Tecnicamente perfetto Bartali. Oggi il mi-

gior specialista è il già citato Savoldelli che può perdere terreno in montagna ma è capace di riportarsi sui fuggitivi planando a valle. Un esercizio che richiede intelligenza nell'uso dei rapporti allo scopo di salvare le gambe in vista delle successive montagne. Insomma, essere dei bravi scalatori non è sufficiente. È altresì necessario gestirsi bene nelle ore di riposo. Nemici dei corridori i telefonini che vanno chiusi dopo il rituale saluto ai familiari, di rigore la buona tavola che esclude i peccati di gola. Fanno testo le ostriche che misero

ko Fausto Coppi nel Giro del '54. Ogni tanto si lasciava andare pure Jacques Anquetil che in una chiacchierata con cronista dell'Unità disse: «Amico, nella vita non c'è soltanto il ciclismo». E Learco Guerra che si nutriva con bistecche alla milanese inaffiate da bicchierotti di vino barbera? E Alfredo Binda che in un Giro di Lombardia dominato alla grande si è nutrito con 28 uova? Erano gli anni Trenta, era un'epoca in cui le tappe superavano 300 chilometri, l'aria non era impastata e cammin facendo si poteva digerire il tutto.

TENNIS Via agli Open d'Italia. Federer bene, Sanguinetti eliminato Partiti gli Internazionali Galvani, star del Foro Italico

■ Pare uno spot televisivo. Riunire sullo stesso campo i grandi della racchetta di due (se non tre) generazioni. Da una parte della rete il padrone di casa Nicola Pietrangeli (si gioca sul campo che porta il suo nome) e Juan Carlos Ferrero, dall'altra l'australiano Tony Roche e Carlos Moya. Sul seggiolone dell'arbitro il dittatore della terra battuta Rafael Nadal, giudice di rete (e battitore libero) Yannick Noah, con giudici di linea Corrado Barazzutti e altri campioni italiani. Con questo gustoso siparietto (vinto 10-7 dalla coppia Roche-Moya) è iniziata ieri al Foro Italico l'edizione 2006 degli Internazionali d'Italia. Prima giornata che ha "raccontato" la favola Galvani. Perché riuscire a superare un turno dopo aver rischia-

to di perdere un occhio non è cosa da tutti. «Ora sono sollevato per lo scampato pericolo, ma me la sono vista brutta». Il suo calvario è cominciato tre anni fa, quando un maledetto incidente stradale gli ha conficcato una scheggia di vetro nell'occhio sinistro: «Ho rischiato l'occhio di vetro, invece il chirurgo mi ha fatto il trapianto di cornea. Non lo ringrazierò mai abbastanza». Dopo 14 mesi eccolo felice e contento a godersi, dopo le qualificazioni, questa vittoria. Ad agevolargli il compito un avversario, il ceco Novak, che tornava a giocare dopo 6 mesi, lui che nel 2000 era n.5 al mondo (6-3 6-4). L'impresa di Galvani spicca in una giornata grigia per il tennis azzurro. Fuori un malinconico Seppi (6-2 7-6 dal russo Youzhny). Il bolza-

nino nel secondo set ha sprecato due set-ball, giocando malissimo i punti decisivi. «In allenamento gioco bene, in partita invece. È un problema di testa». Fuori anche Bracciali, che comunque, dopo la vittoria al torneo di Casablanca, ha tenuto testa al tedesco Kiefer (4-6 6-2 6-4). Male anche Sanguinetti, che ha perso 6-4 6-2 con lo spagnolo Martin. Tracollo anche di teste di serie. Il terraiolo doc Robredo ha perso contro l'inglese Rusedski (5-7 6-3 6-4) e Ljubicic è stato battuto da Hrbaty (5-7 7-6 6-4). Escono anche Blake (4-6 6-7 dla francese Serra) e Ferrer (5-7 0-6 dall'argentino Acasuso). Federer, al contrario, ha iniziato il confronto a distanza con Nadal battendolo facilmente (6-2 6-1) l'argentino Chel-

Oggi sono andato a scuola...
...e ho mangiato, ho avuto nuovi vestiti e ho imparato tante cose!
Grazie Padre John!

In Uganda fame, guerra, miseria e malattie privano di ogni speranza milioni di bambini. Padre Giovanni Scalabrini, da tutti conosciuto come Padre John, insieme ad AUIEF restituisce a questi bambini l'opportunità di un futuro migliore grazie soprattutto all'istruzione.
**Aiuta Padre John a dare un'istruzione ai bambini dell'Uganda!
Con un gesto di solidarietà possiamo davvero cambiare il mondo!**

Associazione Italia Uganda Emmaus Foundation Onlus
Via Bona di Savoia, 1/A 27100 Pavia - Tel./Fax 0382 467742 - Email info@auiief.it
cc postale 25109273
www.auiief.it

GERMANIA 2006, TELEVISIONE

Sky presenta il programma mondiale: tutte le partite in tv Sette canali, 17 ore di dirette, più l'alta definizione

■ «I magnifici 7: mai visto un Mondiale così»: a questo grido, Sky lancia il suo palinsesto dedicato ai Mondiali di calcio di Germania 2006, con sette canali interamente dedicati all'evento: Sky Mondiale 1, Sky Mondiale 2, Sky Mondiale 3, Sky Mondiale 4; Sky dire Mondiali (con la Gialappa's Band), «Sky diretta gol», «Sky Mondiale 16:9» (tutte le partite in diretta in formato panoramico) e «Sky Mondiale HD» (la programmazione di Sky Mondiale 1 - dalle 13,30 alle 24 - in alta definizione e repliche delle partite). In occasione della Coppa del Mondo, Sky (tv ufficiale per l'Italia dell'evento), varca l'ultima frontiera tecnologica dell'Alta Definizione, ovvero la possibilità di vedere le partite, su richiesta, con una risoluzione che è circa cinque volte superiore rispetto a quella di una comune immagine televisiva. L'esperimento partirà già il 17 maggio con la finale di Champions League, ma per quella data saranno ancora pochi gli abbonati di Sky che avranno a disposizione il nuovo box. Sky trasmetterà in esclusiva assoluta 39 match

(le partite degli azzurri saranno sempre mandate in onda anche dalla Rai): nel primo turno le partite di Brasile, Francia, Germania, Inghilterra, Olanda, Spagna, e poi quattro ottavi di finale e due quarti di finale. In più sarà possibile rivedere anche più volte le partite con la nuova opzione «Active», che consente di diventare «registri» dell'evento con sei finestre interattive sempre accese, con calendari, statistiche e highlights. Francesco Totti, testimonial di Sky e grande assente, per motivi di salute, alla presentazione dei palinsesti dei Mondiali, sarà protagonista di un singolare reality-documentario dal titolo «6 minuti e 12 secondi dopo», che racconta il doloroso percorso di recupero del campione dopo l'incidente in campo del 19 febbraio. Interventato al telefono nel corso della conferenza stampa di Sky, Totti ha espresso ottimismo: «Non ho mai avuto paura di non farcela per i Mondiali», augurandosi di poter scendere in campo già giovedì per la finale di Coppa Italia Inter-Roma.

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETA'**

**"I RAGAZZI
DELLA VIA PAL"**

dal 13 maggio in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

21

martedì 9 maggio 2006

Unità IU IN SCENA

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETA'**

**"I RAGAZZI
DELLA VIA PAL"**

dal 13 maggio in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Mito

DICE IL TG: SE I BEATLES NON VENDONO ON LINE SPARIRANNO DALLA MEMORIA. SICURI?

Ieri sera, il servizio di un tg Rai ha precisato che se i Beatles rimanenti non si decideranno a vendere on line, come fanno tutti gli artisti rock, le loro creature musicali, di questa formidabile parentesi della storia non resterà traccia nella memoria collettiva. Sulla carta, la minaccia è fondata: tutto lascia intendere che se la tua prospettiva non si allunga e sopravvive nel megacervello unico della rete informatica, il tuo futuro finisce con te, magari prima. Se il mercato della musica si trasferisce - sta accadendo - on line, e tu non vendi on line, sei fuori mercato e fuori dal mercato non tramandi i tuoi segni - a pagamento - ai posteri. Forse sarà così, se è vero che esiste una sola legge «fisica» che regola ogni modello



fenomenologico. Ma chi lo ha detto che è vero? Per esempio, l'«assenza» ha, in controtendenza, decretato un «premio» di persistenza non prevedibile a vantaggio di una serie interessante di rappresentanti della nostra memoria: vedi cos'è successo a Marilyn Monroe, a Jim Morrison, a James Dean come al nostro Lennon, come a Greta Garbo. Violiemo così, dalla porta di servizio, la grande fabbrica del mito, il luogo del ventre del mondo in cui si assemblano quei segni non tanto resistenti al tempo, ma spinti dal tempo oltre il tempo stesso, così come fa il vento con le onde del mare. Insomma, siamo propensi a immaginare che fra mille anni il prossimo Dan Brown scriverà: i Beatles erano molti più di quattro. Il santo Fanclub lo bollerà di eresia sostenendo che i quattro Beatles erano solo cinque, contando Yoko Ono. Sempre sia lodato Lennon John.

Toni Jop

DVD Insieme al nostro giornale arriva domani in edicola «Nati in casa», monologo della «miglior attrice emergente» del 2006 Giuliana Musso: uno spettacolo su una levatrice e su tutte quelle donne che fanno nascere bambini

di Rossella Battisti



L'attrice e autrice Giuliana Musso

Giuliana Musso è un tipino snello, dal viso triangolare e gli occhi scuri da furetto da scena: mobilissima, morbidamente irrequieta, pronta a scivolare da personaggio a personaggio in un batter di ciglia, un mutare di espressione. Capacità proteiche d'attrice che si è guadagnata in anni di apprendistato su un doppio binario, da un lato un diploma da «regolare» alla Scuola d'arte drammatica «Paolo Grassi» di Milano, dall'altro un battesimo da «irregolare» nel mondo bizzarro

«Nati in casa», altro che in ospedale

dei match di improvvisazione teatrale, ma anche con seminari d'autore alla Marco Paolini e da abluzioni nella commedia dell'arte. Il risultato è mercurio vivo sulla scena, un mix irresistibile che si catapultava da Ruzante a Fassbinder, dalle tragedie greche agli ultimi monologhi come *Nati in casa* (in vendita da domani con l'Unità su dvd) del 2001 e il più recente *Sexmachine*, che segnano un'altra svolta nel cammino versatile della giovane attrice. Cammei di teatro creati su misura per lei, con l'aiuto e la complicità alla regia di Massimo Somaglino, che l'hanno rivelata

«Il testo parla di come si nasceva ieri e di come si nasce oggi. In Italia si fanno troppi cesarei e nel monologo riporto dati veri»

a pieno a pubblico e critica. In questo 2006, infatti, è stata nominata migliore attrice emergente.

Da attrice di compagnia a mattatrice single. Giuliana, cosa rimpiangi del precedente percorso?

Nulla. Istitivamente ho sempre cercato un segno distintivo anche quando ero sotto scrittura. Ho avuto poi la fortuna di incontrare sulla mia strada Gabriele Vacis e i suoi «affiliati», cosa che mi ha permesso di fare un lavoro molto creativo, fuori dai percorsi canonici. Con *Nati in casa* ho semplicemente concretizzato le mie attitudini, coagulato caratteristiche che avevo anche prima.

Quanto a percorsi insoliti, anche i match d'improvvisazione teatrale non sono roba da tutti i curricula... Cosa ti hanno dato in più?

L'umiltà. Il match è un gioco, una specie di format che ha anche dei grossi limiti, ma lo difendo perché a suo modo recupera e preserva un linguaggio come quello dell'improvvisazione che in Italia non è stato ancora pienamente recepito. Solo all'estero ho incontrato «veri» improvvisatori. Gente che concentra, come si dice, la sensibilità del poeta, lo spirito dell'attore e l'imprevedibilità del genio. Secondo me è l'essenza pura del teatro: non esiste nulla prima o dopo ma solo quell'attimo creato da alchimie di ascolto, fantasia, artigianato di altissimo livello. Non so perché in Italia si usi l'improvvisazione come sfogo, come qualcosa che si butta fuori come viene viene. Si tratta di una tecnica faticosissima e altrettanto precisa. Qui da noi non l'abbiamo capita o non ci interessa...

Da apparizioni nella tragedia greca al monologo di «Nati in casa»: come è andata questa parabola?



Un po' per caso in verità: *Nati in casa* era stato commissionato in origine al mio compagno, Massimo Somaglino, da Lucio De Conti e avrebbe dovuto celebrare la figura di Maria, una levatrice storica di un piccolo comune in provincia di Pordenone, San Leonardo Valcellina. Si era rivolto a Massimo

che conosceva per i suoi lavori dedicati a microstorie locali, ma trattandosi di un lavoro al femminile, Max mi ha passato la palla. Ma scavando nella memoria di questa levatrice abbiamo cozzato subito contro il presente. È diventata imprescindibile l'urgenza di raccontare la nascita oggi: sviluppare il racconto solo intorno a Maria non corrispondeva alla realtà di tutte quelle donne che hanno avuto un ruolo discreto e al tempo stesso fondamentale nel far nascere generazioni di bambini. Per questo lo spettacolo ruota intorno a una gestazione e a una levatrice anonima

«Ho iniziato facendo improvvisazione: è l'essenza del teatro e una scuola d'umiltà ma qui da noi non l'abbiamo capita»

LUOGHI La direttrice dell'ente teatrale del Friuli Angela Felice ha scoperto Giuliana Musso in scena in una casa colonica
Piccole storie per grandi temi: al Teatro club di Udine si recita così

A «stanare» Giuliana Musso dal cespuglio di emergenti è stata Angela Felice, appassionata talent scout, attivissima organizzatrice, direttrice del Teatro Club di Udine e vicepresidente dell'Ente Regionale Teatrale del Friuli, nonché partner dell'iniziativa di Teatro InCivile. La «scoperta» risale al 2001 quando Angela fu invitata da Massimo Somaglino a vedere uno dei primi debutti di *Nati in casa* in un cortile di una casa colonica friulana. «Era ancora grezzo - racconta Angela - ma mi era subito piaciuto per la capacità di Giuliana di giocare su una tastiera d'emozioni. Non dava un discorso al femminile, ti metteva davanti al mistero della nascita. E quel pubblico, semplice e popolare, reagiva: le donne inorgogliite di sentir parlare di questo privilegio, gli uomini come imbarazzati da questa prerogativa femminile di partorire. Alla fine, le guardavano

con un altro occhio, come se si fossero affacciati a una finestra più grande sulla vita». Da quel momento, dal riconoscimento dei talenti versatili di Musso, Angela Felice l'ha sempre accompagnata e prodotta. «È diventata un'amizizia, - continua Felice - condividere un percorso di trovare microstorie capaci di trasformarsi

Il teatro è ricco di idee e iniziative, anche se un programma con le scuole è finito nel nulla «grazie» all'ex ministro Moratti

che fa partorire un bambino, un racconto costellato di nomi, date e luoghi che fanno riferimento alle storie vere di tante ostetriche.

E si conclude con una denuncia contro l'asettica proliferazione di parti iperospedalizzati, cesarei e anestesie...

Il mio è un teatro che cerca di muovere qualcosa... Non è un caso che questo spettacolo venga richiesto spesso all'interno di centri di maternità, convegni di ostetriche, strutture dedicate ai parti naturali. *Nati in casa* parla della nascita come avveniva ieri, ma soprattutto come avviene oggi in Italia, il paese dove si effettuano sempre più cesarei e nascono sempre meno bambini. Dove si vuole dimenticare che mettere al mondo la propria creatura non è una malattia ma la più stupefacente e naturale capacità del corpo delle donne. I dati che riporto nello spettacolo sono commentati in un extra nel dvd persino da Anita Regalia, dottoressa responsabile della sala parto dell'ospedale di Monza, un'autorità in materia che rivela quanto siano attendibili quelle cifre sulle nascite ospedalizzate e cosa vogliono dire per la salute delle donne e dei bambini.

I dvd del «Teatro InCivile»

Quinta e penultima uscita della collana di «Teatro InCivile»: domani in edicola con l'Unità c'è *Nati in casa* di Giuliana Musso (euro 8,90 oltre al prezzo del giornale), una fiaba rurale che parla di levatrici, di un'Italia tramontata da poco, cioè fino alla fine degli anni Sessanta, ma anche dell'Italia di oggi, dei parti iperospedalizzati, asettici e stressanti. *Nati in casa* è stato preceduto dai dvd di Ascanio Celestini (*Fabbrica*), Mario Perrotta (*Italiani cincalì*), Emma Dante (*mPalermu*), Davide Enia (*maggio '43*) e verrà seguito da *Pesccecani*, ovvero quello che resta di Bertolt Brecht di Armando Punzo con la compagnia della Fortezza formata dai detenuti-attori di Volterra (in uscita il 24 maggio). I dvd sono stati realizzati con registrazioni dal vivo nel corso della rassegna «900 Civile» presso l'ex Deposito Giordani a Pordenone. La regia è di Marco Rossitti. La collana è stata ideata da Mario Perrotta e Rossella Battisti insieme ad Angela Felice e Stefano Salerno, in collaborazione con l'Unità, Assopros Pordenone, Università di Udine, Teatro Club Udine.

le. Tutti, dal regista Marco Rossitti ad Angelo Cozzarini di Assopros Pordenone - che mi ha aiutato a realizzare la rassegna '900 Civile in cui gli spettacoli della collana sono stati registrati - si sono prestati con generosità». Fa parte, in fondo, di una sensibilità per i giovani, come dimostrano anche piccole manifestazioni come il Palio Teatrale Studentesco, da ben trentacinque anni animato a Udine dall'instancabile Angela. «Prima che arrivasse la Moratti - racconta - stavamo anche per far passare un progetto per inserire nelle scuole il fare teatro. Era una collaborazione fra Eti e Ministero, un riordino innovativo dei programmi scolastici dove io ero responsabile del teatro, Ettore Scolta per il cinema e Berio per la musica. Poi è arrivata Moratti e non se ne è fatto più niente. Chissà che con il nuovo governo...»

r.b.

LORENZO MONACO

DALLA TRADIZIONE GIOTTESCA AL RINASCIMENTO

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino
Galleria dell'Accademia
Firenze Musei

Ente Cassa di Risparmio di Firenze

9 maggio

24 settembre 2006

Galleria dell'Accademia

Via Ricasoli, 58-60, Firenze

www.lorenzomonaco2006.it

Firenze 
Un anno ad arte



Per informazioni e prenotazioni:
Firenze Musei - tel. 055 2654321



INCONTRI A colloquio con il grande studioso che ha indagato i territori della medicina, della musica e della letteratura. «Mi piace tracciare un percorso fra i testi, suscitare, a partire da un termine, conseguenze e incontri imprevedibili»

di Anna Tito / Ginevra

Dentro gli armadi di Starobinski

È

davvero un incontro incantato, quello con Jean Starobinski, docente universitario e pianista, critico letterario poliglotta, medico e filosofo. Ha praticato, molto prima che diventasse di moda, l'interdisciplinarietà, applicandola allo studio di Montaigne, Rousseau e Montesquieu, Diderot, della medicina e della malinconia, della maschera e del clown. Il tutto in una lingua classica e chiarissima. L'hanno definito «il più cosmopolita fra gli intellettuali», per cultura e per approcci.

Con gli occhiali e l'espressione sincera, ci accoglie sulla porta della sua nuova, ampia abitazione in un quartiere residenziale di Ginevra; troneggia all'entrata un pianoforte a coda, dove lui ama sedersi e comporre, poiché da sempre la musica accompagna i suoi lavori e le sue giornate: «la mia passione per la musica ha radici antiche - spiega - tanto che spesso ho interrotto la stesura dei miei libri per suonare Domenico Scarlatti». Ricorda che «mentre studiavo al liceo facevo il corista». Poi arrivò a Ginevra, nel 1941, il poeta Pierre-Jean Jouve, «autore dello splendido *Le Don Juan de Mozart* ispirato dal festival di Salisburgo, e ne faceva delle letture, accompagnate da audizioni di dischi». Starobinski girava la manovella dell'apparecchio fonografico e metteva i dischi: «un'iniziazione essenziale», a suo avviso.

Nelle stanze adiacenti fa visitare il suo studio, e indica due splendidi armadi d'epoca, quello «della malinconia» e quello «di Diderot», l'uno a fianco all'altro. In un paio di ripostigli accanto, vediamo migliaia di volumi ancora accatastati, «con Chateaubriand troppo pericolosamente vicino a Sartre», dice ridendo.

Alle seduttrici innamorate ha appena dedicato *Les enchanteresses* (Seuil, 276 pp., 22 euro), il suo primo libro tutto sulla musica e che apparirà in italiano in autunno su iniziativa della EDT Musica: «Avevo scritto una quindicina d'anni orsono su Da Ponte e Mozart e accennavo alla musica nei miei lavori sul Settecento, 1789. *I sogni e gli incubi della ragione e L'invention de la liberté*. Si tratta pertanto di una mia passione di lunga data, e il primo capitolo del libro - che concerne l'incantesimo e la seduzione - poggia sulle immagini della poesia, emblematicamente le sirene e l'Opera fra il Sette e l'Ottocento». Non volendo ripercorrere «una sorta di storia dell'Opera», ha composto il volume alla sua maniera. È, d'altronde, uno dei pregi della scrittura di Starobinski: la libertà di lasciarsi condurre dalle occasioni del testo, dagli echi improvvisi, spostandosi di epoca in epoca, con rigore ed erudizione enciclopedica, ma senza pregiudizi. E così, se il primo capitolo *Chanter, séduire* può definirsi prelude alla questione del meraviglioso, alla fine assistiamo a una sorta di fuga, e «vado alla ricerca, a partire da Girolamo Crescentini, di scrittori quali Stendhal, Hoffmann e Balzac».

Starobinski non si sofferma sul proprio itinerario intellettuale, a dir poco originale, iniziato con la letteratura, poi indirizzato verso la medicina, tornato alla letteratura con Rousseau, poi

La letteratura non è isolata ma articola i linguaggi del mondo e traduce le inquietudini degli uomini

ancora volto alla medicina con la psichiatria: «Ho lasciato la medicina dopo aver studiato psichiatria, e pur avendo svolto la professione di medico per circa sei anni non avevo abbandonato le questioni letterarie che mi stavano a cuore: da una parte la traduzione in francese di Kafka e l'opera di Stendhal, solo in apparenza distante da Kafka, ma in realtà a lui vicino per tutto quanto attiene ai problemi della personalità, della verità, del sentimento, alle maschere di difesa dell'io, alla dissimulazione, di cui hanno parlato tanti moralisti».

Barcamenandosi fra medicina e letteratura, ha

I suoi libri

Ragione e sentimento da Rousseau a Mozart



Di origine polacca, nato a Ginevra nel 1920 da genitori entrambi medici, Jean Starobinski si è laureato in lettere e in medicina, a ha insegnato nelle Università di Baltimora (1953-1956) e di Ginevra, dove ha ricoperto la cattedra di Storia intellettuale poi quella di Letteratura francese fino al 1985. I suoi *Jean-Jacques Rousseau. La transparence et l'obstacle* (1957) e un saggio sull'*Europa dei Lumi L'invention de la liberté* (1964) si sono subito imposti come classici. *Ritratto dell'artista da saltimbanco* (Bollati Boringhieri, 1970), *I sogni e gli incubi della ragione* (1973) e *La malinconia allo specchio* (1989), tradotti da Garzanti, sono mondialmente noti. Fra le altre sue opere ricordiamo *Montesquieu parlai-mème* (1953 e 1995), *L'œil vivant* (1961) in cui ha analizzato le opere di Corneille, Racine, Montesquieu, Stendhal con una impostazione che cerca di definire i rapporti fra autore e spazio letterario, tra spontaneità dello scrittore e ostacolo posto dall'oggetto, e *Montaigne en mouvement* (1983); tradotti da Einaudi sono *Il rimedio nel male* (1989), *A mani piene. Dono fastoso e dono perverso* (1994), *Azione e reazione. Vite e avventure di una coppia*. Quest'ultimo è il suo libro al quale si dice più legato: «un libro difficile, in cui pratico la storia semantica, delle idee, per studiare la maniera in cui il vocabolario intellettuale europeo ha accolto la storia di una coppia di termini». Ha collaborato di recente, con tre saggi, al catalogo della mostra allestita al Louvre (e ora a Berlino) *La mélancolie. Génie et folie en Occident* (ed. Gallimard).

an. ti.

SAGGI Una lezione su Baudelaire Malinconia o spleen Ecco la malattia del nostro Occidente

Durante l'inverno 1987-88, Jean Starobinski presentò al Collège de France otto lezioni sulla storia e la poetica della malinconia. Una di queste lezioni, quella dedicata a Baudelaire, si può ora leggere nel volumetto appena edito da SE, *La Malinconia allo specchio* (traduzione di Daniela De Agostini e prefazione di Yves Bonnefoy, pagine 96, euro 12,00). «La malinconia - dichiara il grande critico - fu la compagna intima di Baudelaire». Basti pensare, infatti, a quella parola-chiave, dominante, anche

fatto si che nelle sue opere, come nella vita, l'una venisse ad arricchire l'altra. È impossibile definire un «metodo Starobinski», in quanto «mi piace cambiare, non ne ho uno applicato con continuità. Ma una certa maniera di fare ricerca mi è più congeniale e vi sono affezionato: si tratta di tracciare un percorso fra i testi, di suscitare, a partire da un termine di partenza, una serie di conseguenze e di incontri. In questo modo si sviluppa una tematica e alla fine del percorso arrivo a presentare una sorta di "paesaggio" attraversato».

Ha sempre sostenuto che «la letteratura non è isolata, ma che piuttosto articola i linguaggi del mondo, e traduce le preoccupazioni e le inquietudini degli uomini». Di qui Starobinski vede la funzione politica del critico. Non ha mai difeso una posizione politica e mai, contrariamente alla maggior parte degli intellettuali italiani o francesi, lanciato appelli. I suoi unici «testi impegnati» sono cronache giovanili dedicate alla poesia nella Resistenza: «Il mio impegno consiste nella letteratura - conferma - nel non sacrificare la memoria, costituita dalle diverse correnti della cultura, che nessuno potrà mai conoscere



«Il viaggiatore» (1818) di Caspar David Friedrich. In alto a sinistra Jean Starobinski in un ritratto di anni fa

se viene spesso dissimulata con altre immagini e allegorie, nelle *Fleurs du Mal: spleen*, derivata dall'inglese ma formata a partire dal greco (*splên*, la milza, sede della bile nera, dunque della malinconia). E Baudelaire doveva essere anche a conoscenza che la tradizione iconologica ha associato la malinconia allo specchio («strappola di cristallo») e allo sguardo posato sull'immagine riflessa: «non esiste malinconia più profonda di quella che si innalza, di fronte allo specchio, davanti all'evidenza della precarietà, della mancanza di profondità, e della Vanità senza appelli». Starobinski concentra la sua indagine su alcuni testi emblematici di Baudelaire: una poesia dedicata a Sainte-Beuve; la celebre pagina di *Fusées*, dove il poeta definisce il proprio ideale del bello, e la componente malinconica la cui presenza gli sembra necessaria («Un volto femminile è tanto più attraente quanto è più malinconico»); *L'Héautontimorouménos* e *L'irremédiable*,

L'Homme et la mer... Ma raggiunge l'acme del suo discorso critico soffermandosi su *Le Cygne*, «grande poema della malinconia»: qui la sorte dolorosa di Andromaca, prigioniera di Piro a Butroto, curva su una tomba vuota, che piange e ingrossa con le sue lacrime un «Simoenta mendace», viene associata, nel lirico sentimento di compassione universale del poeta, al cigno che, memore del suo bel lago natio, immerge febbrilmente le ali nella polvere di un ruscello secco... Forse è vero, come si legge nella prefazione di Bonnefoy, che la malinconia è un tratto essenziale nelle culture dell'Occidente: sorta dall'indebolimento del sacro, dalla crescente distanza tra la coscienza dell'uomo e il divino, essa è «la scheggia nella carne di quella modernità che a partire dai greci non cessa di nascere, ma senza mai finire di liberarsi delle sue nostalgie, dei suoi rimpianti, dei suoi sogni».

Piero Pagliano

EX LIBRIS

Sono tornato là dove non ero mai stato. Nulla, da come non fu, è mutato. Sul tavolo (sull'incerato a quadretti) ammezzato ho ritrovato il bicchiere / mai riempito. Tutto è ancora rimasto quale mai l'avevo lasciato.

Giorgio Caproni «Ritorno»

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Giornalini (in tv) a colazione

Sarà perché li chiamano *educational* e perché l'immagine di chi deve essere educato e istruito è legata a quella dello studente che s'alza presto la mattina o fa le nottate sui libri o sarà per colpa dell'auditel... il fatto è che, come è noto, in tv i programmi più interessanti vengono trasmessi in orari «impossibili». Ingiusta sorte che tocca anche a questo Nuvole Parlanti. Voci e storie di fumetti, due puntate di Giancarlo Soldi (su Raitre, stamane e martedì 16 maggio alle ore 8,00). Soldi è un bravo regista (è ancor prima un appassionato e un collezionista di fumetti) che ha al suo attivo, tra l'altro, il film *Nero* (1992) tratto da un libro di Tiziano Sclavi. Più che una storia del fumetto, dalle origini ai giorni nostri, le due puntate sono un racconto a piú voci sul valore delle storie e in particolare di quelle a fumetti. Testimoni sono un gran numero di addetti ai lavori (autori, disegnatori, editori, storici e critici) «appassionati» di nome come Bernardo Bertolucci, Furio Scarpelli, Giulio Giorio, Gabriele Salvatores e tanti altri. Nella prima puntata dal titolo *Tempo & Memoria*, ad esempio, Scarpelli racconta come alcune avventure a fumetti abbiano influenzato le sue sceneggiature e Bertolucci dichiara che i fumetti sono state le prime vere storie con cui si è confrontato; il filosofo Giulio Giorio rivela il suo primo contatto con Dante, ben prima della scuola, attraverso *L'Inferno* di Topolino, la classica parodia di Guido Martina. Giornalini, insomma, malvisti da adulti e professori, e che si era costretti a leggere di nascosto: come il Tex - ricorda Gabriele Salvatores - fottogli scoprire nel wc della scuola da un compagno di classe, o come i tanti albi «perduti» di Tiziano Sclavi, che la madre gli reguistava e bruciava in grandi falò nel cortile di casa. Riviste, anche, come *Linus* che hanno promosso il fumetto nel mondo e nella cultura degli adulti, storia ripercorsa attraverso le testimonianze di Franco Cavallone e l'incontro con Giovanni Gandini, il papà e direttore di *Linus*, scomparso di recente. Un programma da non perdere, questo di Soldi, magari da consumare



insieme al caffè latte e a una buona fetta di pane con burro e marmellata. Come quelle che si mangiavano da bambini mentre si leggevano gli amatissimi giornalini.

rpallavicini@unita.it

Il mio impegno sta nel non sacrificare la memoria delle diverse correnti della cultura Bisogna mirare a una sorta di opera dei Lumi

allo stesso modo; bisogna perciò sempre mirare alla precisione, alla messa in luce quanto più onesta è possibile di qualcosa che non si può ancora dominare nella sua totalità, mirare a una sorta di opera dei Lumi, nel senso d'illuminazione che va praticata, partendo dal presente e volgendo verso il passato, a una "fedeltà multipla", per dirla con Diderot».

E prosegue: «Mi colpisce la scarsa conoscenza da parte di molti dell'avvenimento per il quale firmo. La situazione fra gli anni Trenta e Quaranta era molto diversa: avevamo a che vedere con un fatto complesso, mostruoso, appariva ob-

bligatorio prendere posizione contro tutto ciò che prevaricava sugli uomini. Io ho solidarizzato con i poeti della Resistenza, poeti dell'umano, come Pierre Emmanuel o Jouve. Non possono definirsi gesti di grande coraggio, poiché non correvano alcun rischio, ma d'altra parte non mi mettevo personalmente in mostra».

Ginevra, nei momenti peggiori di quegli anni, fu «uno straordinario luogo d'incontro, una piccola capitale europea». Ricorda Starobinski che «nell'estate del 1939, subito dopo l'ascesa al potere di Francisco Franco, vi si trovavano esposti i capolavori del Prado; e il *Baccanale* di Tiziano mi colpì in particolar modo, tanto che resterà sempre il mio dipinto preferito. E frequentavo, fra gli italiani, Giorgio Strehler e Franco Fortini». Conobbe anche Alberto Giacometti e Balbus e «le mie "fortune" si succedettero, una dopo l'altra, mentre l'Europa era in piena disgrazia».

Aveva concepito già nel 1946 l'idea di un libro sui segni e le maschere; ne risultò *Ritratto dell'artista da saltimbanco* in cui vede l'interprete come l'artista del circo, diviso fra due mondi, e il letterato senza domicilio fisso, sempre a mar-

gine dell'ufficialità. Si, per Starobinski «la funzione del clown presuppone l'esistenza di una società organicamente strutturata, alla quale sia possibile opporre una contraddizione sotto le specie di una forma e di una maschera istituzionali. Altrorché l'ordine sociale si dissolve, la presenza del clown si attenua così sulla scena come sulla tela; ma è proprio allora che il clown scende per le strade; ed è ciascuno di noi. Non ci sono più limiti, dunque non c'è più infrazione. E rimane la derisione».

Già quando scrisse *L'œil vivant* nel 1961 e *La relation critique* nel 1970, era consapevole di applicare un metodo del tutto innovativo, in quanto «volevo studiare le cose come non si era mai fatto. Si deve sempre accrescere la conoscenza, la percezione. Ho inteso sviluppare una critica della relazione. Mi hanno creduto, all'inizio, legato alla tematica dello sguardo, mentre io concepisco lo sguardo come una sorta di emblema della relazione del dentro e del fuori, sono da sempre convinto del fatto che la nostra interiorità è fatta dal nostro rapporto con l'esterno. E più di altri mi sono avvicinato alla forma, all'espressione, della parola, del linguaggio».

«Slow man», Coetzee vuole fare l'australiano

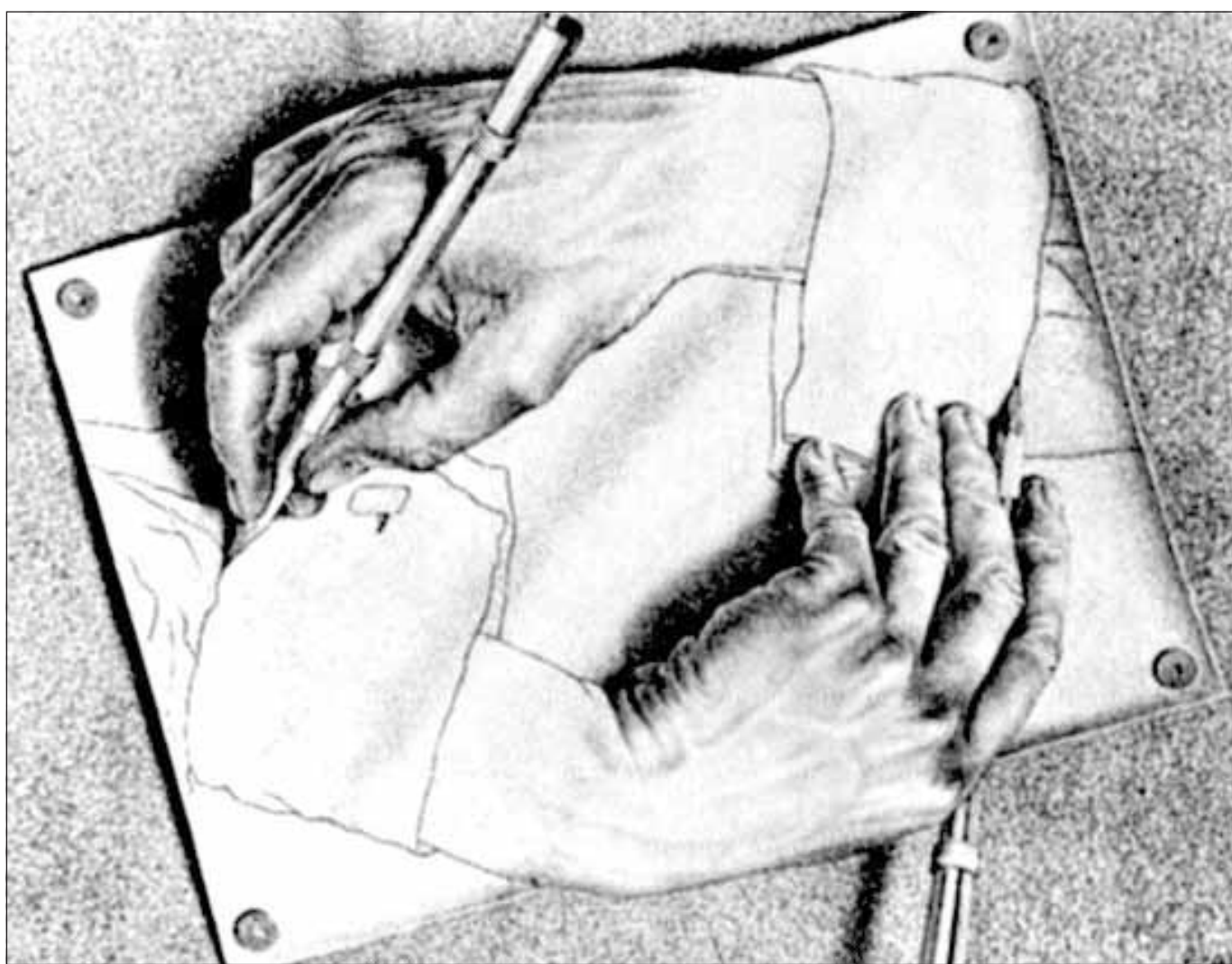
IL NUOVO ROMANZO del Nobel sudafricano, da oggi in libreria, è ambientato nel Continente Australe: ai motivi urgenti della sua poetica, vita, morte, passione e bellezza, si aggiunge la tematica postcoloniale

■ di Itala Vivan

Il nuovo romanzo di John M. Coetzee, *Slow Man*, conserva il titolo originale in lingua inglese. La bianca copertina minimalista dell'edizione italiana esibisce la minuscola silhouette di un omino in poltrona, fornito di entrambe le gambe, mentre il protagonista è *slow* - cioè lento - perché una gamba gli viene amputata dopo un incidente. La vicenda prende avvio proprio dall'urto e dal volo impresso al corpo del sessantenne Paul Rayment da un'automobile che lo investe mentre percorre in bicicletta le strade della città di Adelaide, in Australia.

Adelante da uomo dimezzato significa riconfigurare l'esistenza, poiché Paul rifiuta ogni riabilitazione e addirittura una gamba artificiale («Tesi, antitesi e poi protesi»), preferendo una soluzione, come spiega lui stesso, naturale: «Preferirei occuparmene da solo», dice al medico che gli chiede cosa preferisca alla protesi. La scelta caparbiamente negativa del personaggio, il suo affermare il proprio diritto a dire di no, a sottrarsi a ciò che si vorrebbe fare di lui curandolo, rimanda immediatamente all'ineffabile Bartleby di Herman Melville che a ogni profferita si ritraeva, rispondendo «Preferirei di no».

Il fatto che il romanzo si apra con un rimando letterario non è casuale, dato che esso è disegnato su allusioni in controllo a personaggi letterari celebri e anche celeberrimi che vivono nell'immaginario occidentale in modo ormai autonomo, in un'esistenza a sé stante, indipendente dagli scrittori che li hanno creati, come Don Chisciotte senza Cervantes e Madame Bo-



«Mani che disegnano» di M.C. Escher (1948)

vary senza Flaubert, Ariete senza Shakespeare e Robinson senza Defoe. Ciò perché lo stesso Paul Rayment è una marionetta disarticolata la cui sorte, la cui storia, sfuggono alle mani della scrittrice Elizabeth Costello che lo ha creato. E non è neppure un caso che nel cercare di presentare la trama del romanzo venga fatto di mettere i verbi al condizionale, quasi per rispecchiare la situazione di ingarbugliata e quasi inestricabile interdipendenza fra i personaggi stessi e, più ancora, fra i personaggi e la pagina.

Rayment è un australiano di origine francese e possiede un archivio di vecchie foto preziose che intenderebbe lasciare alla Biblioteca di Stato di Adelaide. Di lui, schivo e riservato

Il protagonista incontra la narratrice della sua storia, la «già nota» Elisabeth Costello

solitario, si sa poco, oltre al fatto che, da fotografo, è persona che guarda e ritrae ricostruendo una sua realtà attraverso l'obiettivo: «La macchina fotografica, con la sua capacità di catturare la luce e trasformarla in sostanza, gli è sempre parsa un apparecchio metafisico più che meccanico. Il suo primo lavoro vero era stato quello di tecnico di camera oscura (...). A volte, quando l'immagine spettrale appariva sotto la liquida superficie, e vene di oscurità cominciavano ad addensarsi sulla carta sino a diventare visibili, era scosso da un brivido di estasi, come se si trovasse nel giorno della creazione».

Il suo nome, Rayment, echeggia il termine *rainment* - che significa «indumento cerimoniale» e forse allude a una sua funzione di personaggio *portemanteau* - e rivela la natura metanarrativa del romanzo, imperniato sulla problematica dello scrivere un romanzo. Il rifiuto delle terapie, unito alla sete di amore e a un mai sopito desiderio, incarnano nel corpo anziano e ormai storiato del protagonista una difficoltà quasi atroce a perseguire una ricerca individuale di soddisfazione e felicità. La

comparsa accanto a lui di Elizabeth Costello, già familiare ai lettori di Coetzee grazie a due opere precedenti, *Elizabeth Costello* e *La vita degli animali*, adombra la presenza della morte da sempre tormentosamente centrale nella narrativa di questo autore.

Rayment sopravvive all'amputazione affidandosi contro voglia a varie infermiere e badanti, sino a che trova in una donna croata di nome Marijana una persona capace di aiutarlo con umanità, e finisce per innamorarsi di lei e per interferire nella sua vita familiare (Marijana ha un marito e tre figli). È a questo punto che nella vicenda interviene la Costello, morente visitatrice della sera, presenza ossessiva ed esasperante, che dialoga con Rayment esortandolo con argomentazioni martellanti, rivelandogli i suoi stessi segreti e infine suggerendogli di andare a vivere con lei per apprendere «la legge del cuore». Che la Costello sia proprio la mano che «scrive» il romanzo risulta evidente dal fatto che alla prima visita ne recita l'incipit allo stupefatto Rayment: ma ancora più strano rimane il lettore, che si chiede come mai Ray-

ment stesso possa riconoscere, e quindi conoscere, tale incipit. L'interrelazione labirintica dei personaggi è simile a quella che percorre le raffigurazioni di Escher, dove ogni linea scrive l'altra linea e ogni sagoma scrive se stessa, in un rapporto genetico di continue trasformazioni e ibridazioni.

Alla fine, dopo lunghe ed estenuanti sedute con Elizabeth, Paul Rayment riuscirà a liberarsi di lei, cioè a convincerla ad andarsene, dato che lui «preferirebbe» rimanere solo. Nella narrativa di Coetzee si è più e più volte ritrovato questo rapporto sadomaso fra autore e personaggio: basti pensare a Foe, dove un elusivo scrittore Foe/Defoe veniva inseguito da una Moll/Roxana che pretendeva di venire scritta da lui, oppure alla *Narrative of Jacobus Coetzee*, in *Terre al crepuscolo*, dove il superego del personaggio coloniale si faceva scrittore di se medesimo. Il ruolo dello scrittore sconfina verso quello del regista, un regista sovrappiù da personaggio ostinati e indemoniati, oppure renitenti e afasici, ma sempre scatenati lungo le spiagge di una realtà contro-

Slow Man



John M. Coetzee
trad. di Maria Baiocchi
pagine 258
euro 17,00

Einaudi

sottoposta allo scrutinio di una invisibile macchina da presa. John Coetzee, come è noto, è un sudafricano che si è recentemente stabilito in Australia. In questo libro tenta di dare voce a una sua australianità situando la vicenda intorno ad Adelaide e chiamando in causa, attraverso il personaggio della badante croata Marijana, la situazione di aperto multiculturalismo del continente australiano. Nell'ottavo capitolo del romanzo il dialogo fra Marijana e Paul si articola intorno alla storia dell'Australia, prendendo spunto dal fatto che la badante spolvera i libri del datore di lavoro. Paul spiega i principi della conservazione; lui raccoglie le fotografie per creare un archivio storico del continente australiano, e Marijana osserva, «È bene, salva la storia. Così la gente non pensa che Australia è paese senza storia, solo *bush* e folla di immigrati. Come me. Come noi». E Paul riflette, «Non solo *bush*, vorrebbe dire a Marijana. E nemmeno solo aborigeni. Non è il grado zero della storia. Guarda, è da lì che veniamo: dal freddo, dall'umido e dal fumo di quella povera baracca, da quelle donne dalle occhi neri e inermi, da quella povertà, da quella fatica insostenibile a stomaco vuoto. Gente con una storia sua, un suo passato. La nostra storia, il nostro passato».

Il capitolo tuttavia rimane avulso dal flusso centrale del romanzo, perché non si radica in una partecipazione culturale profonda né articolata. Coetzee sta cercando di dimostrare che si può agire e scrivere come se si fosse australiani, innestando in un contesto geografico approssimativo il dramma della multipla identità postcoloniale: ma pare aver perduto il fuoco che animava la tensione interiore della sua narrativa sudafricana, come un romanziere che abbia perduto la patria. Tuttavia la sua splendida tenuta stilistica, la sua lingua scabra ed essenziale, fanno ancora

Il ruolo dell'autore sconfina verso quello di un regista sovrappiù da personaggi ostinati e renitenti

una volta di lui uno scrittore di grande qualità espressiva, nonostante la traduzione lasci parecchio a desiderare.

In precedenza si è avuto infatti occasione di osservare come la pagina di Coetzee venisse maltrattata nella versione italiana, talora disseminata di gravi errori (vedi *Terre al crepuscolo*); e qui appare ancora una volta imprecisa, priva di mordente, inesatta rispetto alla teresa, tagliente violenza dell'originale. Basti guardare a come sono malamente resi i dialoghi con Costello (che in taluni casi risultano quasi incomprensibili), o alle sfasature di traduzioni di termini chiave, come, ad esempio, *manliness* (non maschilismo, bensì «mascolinità» o «virilità», cfr. p.72) oppure *word-strings*, reso come stringhe di parole (cfr. p.69), mentre sarebbe stato preferibile «sequenze di parole», anche a non voler usare la traduzione tecnica esatta, «sintagmi nominali»: infatti bisogna ricordare che Coetzee, il quale ha una raffinata formazione di linguista, talora ricorre a una terminologia specialistica. Queste non infrequenti sfasature e dislocazioni linguistiche disturbano chi conosca la prosa feroce e precisissima di Coetzee; e complessivamente danneggiano la resa generale, che rimane così affidata più ai temi narrativi che alla limpidezza di scelte stilistiche e formali.

Sempre più appare verosimile che Coetzee abbia praticato una auto-dislocazione (personale, ma anche dell'immaginario) verso l'Australia per allontanarsi dalla incandescente storicità del paese d'origine, dall'urgenza cogente delle tematiche della rinascita sudafricana e anche dalla tenaglia del suo atroce passato di colonialismo e apartheid. Lo spostamento in Australia, mentre permette comunque una collocazione postcoloniale (come qui testimonia il filone narrativo legato alla fotografia coloniale), distanzia l'autore dalle prepotenti imposizioni intellettuali ed esistenziali dell'universo sudafricano e allo stesso tempo gli consente di approfondire la riflessione sui propri motivi più urgenti: la vita, la morte, le passioni, il desiderio, l'amore, e anche la bellezza - discorso, quest'ultimo, che nei romanzi più recenti ha sistematicamente affidato alla voce di Elizabeth Costello. Il corpo in disfacimento, amputato, del protagonista e, accanto a lui, quello invecchiato e prossimo alla morte della Costello, si pongono come campo di indagine a uno scrittore che vi osserva l'intrecciarsi di sentimenti e passioni con i bisogni e le limitazioni della fisicità umana.

«PERCHÉ CANTANO?» Un musicologo di vaglia, Paolo Terni, si cimenta con successo nella narrativa in una storia che attraversa molte storie

Cosa succede a un protagonista che muore all'inizio della storia

■ di Ugo Leonzio

Se gli dei ci accordassero dall'alto dei loro inutili pensieri la grazia di non ricordare più nulla, di sgombrare le soffitte della mente da ogni avidità o piacere, cosa diventerebbero noi? Niente, non saremmo più niente. Non sapremmo neppure dare un nome a quel tale che ci osserva stupito dall'altra parte dello specchio dove ci stiamo guardando. Più niente dietro di noi, più niente davanti. Saremmo finalmente felici? Dovremmo chiedere a un insetto, a una canna o a una nuvola di spiegarci come si vive senza nulla ricordare. È probabile che vedendo l'estasi di un calabrone, la smisurata bellezza di un bambù o di un'onda schiumosa, ci si convinca che non ricordare debba essere semplice e meraviglioso. Poi, una volta decisi a scambiare Marcel Proust con un papavero, dovremmo scovare il modo per mettere alla porta questa importuna signora che si è impadronita della nostra cosiddetta «mente», ma non è facile.

La memoria, questa signora vanitosa e crudele ha la svantaggiosa caratteristica di essere una malattia da cui si guarisce morendo. Ancora una parola prima di arrivare al dunque. Gli scrittori amano la memoria perché amano

la morte, quasi senza saperlo. Vivono, parlano, flirtano e hanno commerci carnali con i defunti. Questo morboso piacere è l'unica consolazione delle lunghe ore solitarie passate davanti a un foglio di carta aspettando che i morti si facciano vivi. Ed eccoci al dunque. Il «dunque» è un noto musicologo, Paolo Terni e il suo nuovo libro *Perché cantano?* (Sellerio, pp. 104, euro 7) che ha un inizio folgorante. È la descrizione minuziosa e divertita di come lui, l'autore, sia morto precipitando fuori strada con l'auto mentre ascoltava un'aria del *Lucio Silla* di Mozart in una rigida alba invernale. L'aria è cantata da Editha Gruberova, Terni allunga la mano al volume della radio per sentire meglio «...che tardi a morir?» e l'auto spicca un delicato volo oltre il muretto del viale Gabriele d'Annunzio di villa Borghese. E precipita nel vuoto. Che dire? La migliore delle morti possibili per un musicologo. Ma Terni ha scritto un libro, vive tuttora tra noi, va al cinema, al ristorante, istruisce i suoi allievi di teatro, diffonde attraverso Radio 3 i suoi leggendari programmi musicali. Chi dunque è precipitato a villa Borghese? Accade spesso agli scrittori che vanno

e vengono dalla porta girevole della memoria, di morire scrivendo i loro libri anche se difficilmente se ne accorgono. Per un lungo periodo di tempo continuano ad aggirarsi tra noi più felici e contenti di prima. Scrivono altri libri, fanno fantastiche vacanze tra Stromboli e Brighton, invecchiano delicatamente festeggiando inestinguibili compleanni, ma la loro vera vita è altrove imprigionata in quelle pagine e qualsiasi sforzo per liberarla è inutile. Solo uno sciamano esperto come Giorgio Manganelli (di cui Paolo Terni era intimo) saprebbe guardare attraverso quelle gabbie di cristallo che per pigritia o ignoranza scambiamo per pagine di carta stampata e scorgevi l'autore avvolto come un bebè nella tela di ragno della sua memoria. Manganelli sapeva resuscitare gli autori morti, lo ha fatto innumerevoli volte e questo è forse il suo merito più grande e indimenticabile. Se avesse salvato Terni dal suo magico volo, come probabilmente ha fatto, non avrebbe potuto restituirci la preziosa parte di vita lasciata tra i rottami di quell'Alfa Romeo rossa. Quella parte rubata alla memoria, la vanesia Signora se l'era ripresa e conficcata tra le pagine di *Perché cantano?* e non c'è nessun mago o sciamano capace di stanarla da lì. D'altronde, perché farlo?

Il libro è un bellissimo vagabondaggio nel tempo nomade di tante vite che il caso raccoglie e disperde. Immagini, dialoghi, persone, personaggi sono riflessi in uno specchio come se, apprendo improvvisamente con una chiave d'oro una porticina obliata del cuore, la morte per ricompensarci di continuare a vivere ci facesse ritrovare qualcosa che pensavamo di aver perduto per sempre e che in realtà non è mai esistito. Il tratto più affascinante di questo piccolo libro è il continuo, impercettibile variare del tempo, fino a dissolverlo. Allora l'autore, dopo aver maliziosamente tra le pagine fino a farci perdere l'orientamento, si decide a farci sbirciare attraverso quel buco segreto della sua anima che noi chiameremo «pagina 54»: «...ma quando, come inattesa valanga, nella città deserta saremo investiti - impreparati, inconsapevoli, a Natale, Pasqua, Ferragosto - dal "maggior dolore" di un inatteso ricordo amoroso, dal riapparirci sognante di una nostra adorata Euridice che, dall'Ade, continuerà - lei sì! - ad amarci senza tregua o condizione alcuna? ...Ne verseremo di lagrime!...».

Con questa «pagina 54» dovremo mettere Terni ai primi posti della classe morta di scrittori vivi, gli unici che finalmente valga la pena di leggere.

5x1000
AIRC - RICERCA

**CON LA SUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI,
SOSTIENE LA RICERCA SUL CANCRO. E NON LE COSTA NULLA.**

Finanziamento della Ricerca Scientifica e dell'Università
FIRMA *Mario Rossi*
Codice fiscale del beneficiario (identificato) **80051890152**

Sapeva che oggi, grazie alla Legge Finanziaria del 2006, può destinare il **cinque per mille** delle sue imposte ad AIRC? Il cinque per mille non è una tassa in più: questo significa che può fare una donazione all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro senza alcun costo. L'unica cosa che le serve, è il nostro **codice fiscale**:

CODICE FISCALE AIRC 80051890152

che dovrà inserire nell'apposito spazio "Finanziamento della Ricerca Scientifica e dell'Università" sui modelli di dichiarazione dei redditi 2005 (CUD; 730; UNICO persone fisiche) e mettere la sua firma. Per qualsiasi informazione sulla donazione cinque per mille può:

- chiamare il **Numero Verde** **800.350.350**
- visitare il nostro sito **www.airc.it**
- chiedere al suo **commercialista** o al **CAAF**.

GRAZIE

AIRC
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA SUL CANCRO

Collezioni FOPPAPEDRETTI®

Novità sotto il sole.

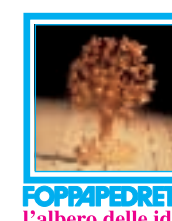


Oggi lo stile è tutto, all'interno come all'esterno della casa. Lasciatelo dire a FOPPAPEDRETTI, che ha fatto di qualità e bellezza i cardini della sua ispirazione, per arredare con materiali pregiati e design raffinato i vostri spazi. Un'eleganza tutta da vivere.



Lucamicheli/Immaginazione/associati

SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI:
Milano - c.so Magenta (via San Nicolao, 3) - tel. 0286450643
Bologna - via Nazario Sauro, 15 - tel. 051273696
www.foppapedretti.it NUMERO VERDE 800.303541



COPPIE DI FATTO. Grillini: «Pacs, avanti tutta»

STRATEGIA NUVELLA o Pacs? Grillini illustra l'inefficacia di un'alternativa al Patto che «spalmerebbe» in 5 anni, con gli emendamenti alle proposte, gli interventi per le coppie omo. «Vogliamo o no essere moderni?»

■ di Delia Vaccarello

Il Pacs o la «strategia nutella»? È meglio un testo di legge che riconosca diritti e doveri alle coppie di fatto o un intervento legge per legge che «spalmi», proprio come si fa con la nutella, il concetto di coppia di fatto su ogni proposta che il parlamento discute? Franco Grillini, con il sostegno compatto della Quercia, scommette sul Pacs, ritenendo la seconda alternativa lenta e parziale. Alla riapertura del Parlamento il deputato ds, storico fondatore di Arcigay, ha riproposto il Pacs che aveva già raccolto 161 firme. Il termine pacs, di comprensione larga ben più della dicitura tecnica «unioni civili», era stato cancellato dal programma dell'Unione, nel quale compare l'impegno a sostenere «il riconoscimento giuridico di diritti, prerogative e facoltà alle persone che fanno parte delle unioni di fatto». Ma attraverso qua-

le strade? E perché Grillini si è beccato le critiche di alcuni esponenti della Margherita e la «dissociazione» dell'onorevole trans di Rc Luxuria? Il mondo cattolico teme che dal Pacs, salti fuori, come il coniglio dal cilindro, il matrimonio per i gay; a sinistra stupisce, invece, l'attentismo di rifondazione che si mostra poco attenta ad aggredire la «questione diritti». «Il Pacs è l'unica proposta esistente - dichiara Grillini - nel programma ci sono solo otto righe. Da interpretare. L'alternativa al Pacs? Facciamo un esempio: se Prodi propone una discussione sulla legge di successione occorre inserire emendamenti per le convivenze. La stessa cosa si può fare con altre proposte, spalmando via via nel corso dei cinque anni, sui testi di legge, il riconoscimento dei diritti delle unioni. Un processo lungo, che affronta le questioni una alla volta e non è detto che le risolva. Chiamiamola «strategia nutella». Il Pacs invece affronta il problema una volta per tutte. Il Pacs prende di petto due aree di diritto: l'area privatista che riguarda il contratto tra i due partner relativo a casa, macchina ecc, cioè ai beni mobili e immobili. E l'area pubblicista, cioè il rapporto tra la coppia e i soggetti terzi. «Quando uno dei due partner si troverà in ospedale, o avrà a che fare

con il tribunale, o con l'istituto nazionale di previdenza, se avrà scelto di sottoscrivere il pacs, otterrà il riconoscimento della sua relazione come coppia», aggiunge Grillini. La «strategia nutella» al confronto si rivelerebbe una tattica di rimessa. In pratica, i contenuti del Pacs verrebbero frammentati in tanti interventi e affrontati secondo un ordine di priorità casuale che non mette al primo posto il riconoscimento complessivo dei diritti delle coppie di fatto. Ancora, l'assenza di una legge sul Pacs toglierebbe il momento «celebrativo», la sottoscrizione del patto in presenza dell'ufficiale di stato civile del comune di residenza. Un riconoscimento pubblico, «scenografico» potremmo dire, che sarebbe distinto comunque dalla celebrazione di un matrimonio, così come il pacs differisce dalle nozze. E qui veniamo al fraintendimento

fazioso che vuole il Pacs una controfigura del matrimonio. Le differenze al contrario sono sostanziali: il patto di solidarietà non modifica in alcun modo lo statuto giuridico dei figli dei partner. Si tratta di un passaggio ad hoc, come recita la legge. «Per togliere ogni pretesto alle campagne demagogiche che brandiscono questo argomento per negare il riconoscimento giuridico alle famiglie non tradizionali». Dal punto di vista simbolico il pacs vara il concetto di famiglia non tradizionale ottenendo due effetti: si distingue dal matrimonio e introduce nell'ovvietà del pensiero, giuridico e non, che di famiglia non ce n'è una sola, e che un paese moderno, se vuole dirsi tale, dovrebbe attrezzarsi ad affrontare le sue variabili non tradizionali. Altra differenza con il matrimonio riguarda i tempi di scioglimento. Ciascun contraente ha diritto di far cessare gli effetti del pacs tramite atto scritto notificato all'altro contraente a mezzo di ufficiale giudiziario. Il patto si scioglie decorsi tre mesi dalla notifica. Si tratta di un istituto più flessibile, che aumenta le possibilità di scelta di convivenza regolata per gli eterosessuali (che adesso possono solo sposarsi o no) e costituisce l'unica chance per gli omosessuali le cui convivenze oggi in Italia, fanalino di coda d'Europa,

sono senza tutela. Va detto: gli omosessuali sarebbero ben lontani, pur con il pacs approvato, dall'aver raggiunto la parità di diritti. Aumentare le possibilità di scelta per i cittadini vuole dire coltivare la libertà di una società. Una faccenda cruciale. «Il Pacs è diventato simbolico di una gigantista partita - sottolinea Grillini - rappresenta tutto il territorio delle questioni eticamente sensibili. È una proposta che viene dal mondo omosessuale e si trascina la libertà individuali e il pluralismo delle famiglie. Affrontarli, dando risposte adeguate, significa rafforzare il rapporto tra la società italiana e la libertà. Ancora, come dicono autorevoli commentatori, il Pacs fa bene all'economia. Il motivo: un paese vecchio che non si rinnova, impoverisce. Dove non c'è libertà alla fine c'è miseria». In tutti i sensi.

delia.vaccarello@tiscali.it

«Finora è l'unica proposta adeguata È il simbolo di un'Italia più libera»

In alternativa intervenire legge per legge per riconoscere i diritti Un'odissea

clicka su
www.gaynews.it
www.fuorispatio.net
www.mariomielni.org

Occhio alla data
UNO, DUE, TRE... **LIBERI TUTTI**
Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans
Esce martedì 23 maggio

LA LETTERA
Abbiamo subito molestie

«**C**iao Delia, abbiamo subito una molestia sessuale e ti chiediamo di non smettere mai di scrivere quanta barbarie antimomosessuale c'è al mondo. Siamo due ragazze lesbiche. Eravamo sotto casa di una di noi, aspettavamo l'autobus. Dietro c'è un cantiere. C'eravamo date un bacio tranquillo. Un tizio esce dal cantiere, fruga nell'immondizia, ci fissa. Poco dopo ci giriamo e a un passo da noi lui è lì con i pantaloni abbassati che si sta masturbando. Noi scappiamo. Rimaniamo scosse. Il giorno dopo la mia compagna va a sporgere denuncia. I carabinieri la portano a rioscerlo, lui dice che è tutta una balla e che la sua religione (è marocchino e musulmano) gli vieta di fare queste cose. I carabinieri non hanno commentato il fatto che ci eravamo baciate. Sembravano solidali. Quest'uomo continua a lavorare sotto casa mia davanti alla fermata dell'autobus dove non me la sento più di andare. Non possiamo fare denuncia perché non ci sono testimoni oculari, possiamo fare querela entro 60 giorni pagando un avvocato a cui lui può rispondere con una querela contro di noi per diffamazione, a cui seguirebbe un processo fra 2 o 3 anni. E la pena? 80 euro di multa! Per farlo lavorare in un altro cantiere avremmo dovuto aspettare che ci facesse avances o che ci stuprasse... io adesso vivo nell'ansia. Già altre donne, tra cui mia madre, sono state infastidite verbalmente da persone che lavorano lì. Io mi sento molto offesa sia come donna che come lesbica, ti assicuro che non ho odii razzisti ma penso che in ogni modo ci debba essere più civiltà, più rispetto per le donne e per i gay».

ROMA, convegno
Enti locali e diversità Che fare?

Un evento speciale per i rappresentanti della pubblica amministrazione. Giovedì 11 maggio, dalle 15.00 alle 18.30, presso la Fiera di Roma, via Cristoforo Colombo, gli amministratori a convegno faranno il punto sulle politiche relative alla diversità e sui modi nuovi di interpretare le differenze (www.forumpa.it). Il summit è promosso dall'Assessorato alle politiche per la semplificazione, la comunicazione e le pari opportunità del Comune di Roma. L'incontro prosegue un summit analogo tenuto a Bologna lo scorso novembre e verrà ripreso a Torino a giugno in occasione del Pride. «Perché nel nostro paese nessuno venga discriminato per il suo orientamento sessuale e la sua identità di genere non basteranno i provvedimenti che potranno essere adottati in Parlamento - ha detto Mariella Gramaglia - ma le tante attività di informazione, comunicazione e formazione che comuni, province e regioni hanno svolto o svolgeranno in futuro». Questi gli interrogativi: cosa è la diversità? Un valore aggiunto non indifferente per le nostre società post-moderne? Un pericoloso fattore di entropia, potenzialmente disgregatore? «È comunque probabile che nelle prassi quotidiane degli amministratori pubblici italiani permanga una visione standard delle pari opportunità - diciamo gli organizzatori - "limitata" a quelle tra donne e uomini, senza capire che l'ascolto, il dialogo, il confronto, piuttosto che con il "diverso", con le "differenze" non può che arricchire». Notevoli gli impegni assunti fino adesso: citiamo come ultima in ordine di tempo l'istituzione della gay-help line a Roma e gli interventi del progetto «di genere in genere» del comune di Venezia. **d.v.**



Foto Omniroma

TORINO manifestazioni per il Pride nazionale
India, spiritualità e lesbismo secondo Thadani

■ Sabato 13 maggio, presso il Punto Prestito D' Annunzio, in via Saccarelli 18, a Torino, alle 16.00, appuntamento da non perdere. Si terrà un incontro su «Divino femminile e desiderio lesbico nell' India antica e moderna». Sarà presente Giti Thadani, scrittrice e ricercatrice indipendente di Nuova Delhi. La presentazione sarà fatta da Luciana Percovich, ricercatrice della Libera Università delle donne di Milano. A seguire, aperitivo insieme a Giti. Info: www.torinopride2006.it

BOLOGNA iniziativa di Fuoricampo su Audre Lorde
Studiosa a confronto sulle dee nere

■ A Bologna dal 12 al 14 maggio Convegno Internazionale dal titolo «Il Valore della Differenza - L'attualità del pensiero di Audre Lorde». Gli incontri avverranno presso l'Aula Magna ex Convento di Santa Cristina in Via del Piombo, 5. L'associazione fuoricampo, promotrice del convegno, (<http://www.fuoricampo.net>, cell. 3391408010) pubblica sul proprio sito gli scritti esistenti di e su Audre Lorde. Dichiarano le organizzatrici: «L'opera e il pensiero di Audre Lorde saranno il fulcro del nostro lavoro».

NOVITÀ IN LIBRERIA
Nothomb e Stace
Cresciuta come «lady» Ma è un ragazzo

■ In libreria due novità. Argomento trans: «La ballata di Miss Fortune» di Welsey Stace (Mondadori, Strade Blu), narra di un neonato cresciuto come una giovane lady da un eccentrico lord che la nomina sua erede. Arriva l'adolescenza e tutto si svela, in un finale inatteso. Lesbismo e dintorni: Amelie Nothomb pubblica «Acido solforico» (ed. Voland). Dopo «Biografia della fame», corode il "reality show" con una storia a effetto: «Veniva il momento in cui la sofferenza altrui non li sfamò più: ne pretesero lo spettacolo».

FUGA DALL'IRAN Tante mail dopo il nostro articolo
Come aiutare il giovane gay profugo

■ «Scriva Maria Gigliola Toniolo: «Cara Delia, il tuo articolo sulla vicenda del ragazzo iraniano, non solo era bello e professionale come al solito, ma ha anche generato grande interesse. Tanti si sono rivolti a noi per fargli avere un aiuto concreto. Nel frattempo è stata respinta ancora una volta la domanda di asilo politico. Abbiamo chiesto a "Nessuno tocchi Caino" la possibilità di far inviare loro il denaro per aiutare Z.M. Grazie di tutto». Ecco le modalità: specificare nella causale la frase «profugo gay iraniano». Bonifico bancario intestato a «Nessuno tocchi Caino»: n. 2971/35 c/o Banca di Roma, ag. 112, ABI 3002, Cab 3256.5, Cin.H. Dall'estero, iban: IT86H03002325600000297135, Swift: bromitrdcn. Conto corrente postale (con scritta la causale del versamento): cc/p n. 95530002, intestato a Nessuno tocchi Caino V. di Torre Argentina, 76. 00186 - Roma.

OMOFOBIA Giornata mondiale contro l'odio
Il 17 maggio manifestazioni e meeting

■ Nata su iniziativa di Louis-Georges Tin, curatore del Dictionnaire de l'homophobie (Presses Universitaires de France, 2003), si celebra il 17 maggio la seconda Giornata Mondiale contro l'omofobia. Più di trenta nazioni hanno aderito, ed è giunto il supporto dal Parlamento europeo, con una Risoluzione sull'omofobia. Tante le iniziative in Italia. Visions Milano (www.visions.it) e Arcigay Firenze (www.arcigayfirenze.it) hanno organizzato dal 17 maggio 2006 (ore 18,30, presso lo storico caffè letterario Bizzefè di via Panicale 61r) «Eldorado Nuova Apertura - Un simbolo di libertà contro il pregiudizio», una mostra fotografica di Roberto Malini e del peruviano Steed Gameiro. Le foto sono un omaggio al locale berlinese Eldorado, chiuso dai nazisti dopo la promulgazione del Paragraph 175 e dove il confine fra «maschio» e «femmina», fra «omo» ed «etero», era molto tenue.

tam tam

Piccoli e grandi passi

ITALIA. UN AIUTO PER L'AGEDO. «Il vostro aiuto ci è necessario per i nostri interventi nelle scuole, nella formazione degli insegnanti, nell'appoggio alle famiglie, nella produzione dei materiali stampati, ed anche nel progetto di un nuovo video destinato alle famiglie con figli/e omosessuali. Nessun aiuto è troppo piccolo per i nostri bisogni». È l'appello dell'AgeDo. Riguarda il 5 per mille che da quest'anno con la dichiarazione dei redditi si può destinare ad una organizzazione senza scopo di lucro. Per farlo, occorre conoscere il codice fiscale del beneficiario: quello di AgeDo è 97128200157. La sede nazionale dell'AgeDo si trova in Via Bezzecca, 4 (20135 Milano). Tel. 02/54122211, sito: www.agedo.org. Chi lotta per costruire il rispetto, come fa l'Associazione dei genitori e degli amici degli omosessuali, sa che ogni aiuto, anche piccolo, ha il volto di un gigante.

ALABAMA. MADRE CONTRO L'OMOFOBIA. Una madre lesbica, Angela Williams, ha contestato un opuscolo di «educazione sessuale» distribuito dalla scuola frequentata dalla figlia dodicenne, la Honeysuckle Middle School di Dothan, in Alabama. La Williams ha protestato con la preside e ha rilasciato interviste alle testate locali. L'opuscolo definisce l'omosessualità «contraria alle leggi della natura». Angela non ha sopportato di farsi definire «contro natura» dagli educatori della figlia dinanzi alla figlia. L'opuscolo è intitolato «Le principali dieci domande che gli adolescenti fanno sul sesso», e la domanda numero 8 dice: «Cosa posso fare se sono attratto/a da qualcuno dello stesso sesso?». La risposta include questa affermazione: «Troppo spesso l'omosessualità viene esibita come uno stile di vita legittimo, uguale allo stile di vita eterosessuale». La preside della scuola ha difeso la pubblicazione ma ha detto che sarebbe stata riconsiderata: «È un buon programma, ma questo non vuol dire che non possa essere rivisto, e questo è ciò che faremo». Angela Williams ha aiutato sua figlia e i suoi coetanei. L'opuscolo, che «va rivisto» era stato utilizzato per 15 anni. È stampato da Generation Life, un'associazione che si oppone all'aborto e che promuove la castità. L'educazione sessuale che nega la sessualità è «diseducativa».

ITALIA. UN PRIDE «SERIO». No in Centro non si può. Il vicesindaco di Torino Marco Calgario ha detto che toglierà il patrocinio del comune alla manifestazione se il corteo del Gay Pride fissato per il 17 giugno passerà dal Centro. Torna l'annosa questione del sì alla manifestazione e del no alle «carnevalate». Si tratta sempre dei soliti pretesti. Ma oggi si potrebbe evitare di offrire il fianco. Forse è arrivato il momento di una manifestazione «seria» in giacca e cravatta e tailleur (indossati da chi vuole: maschi, femmine, trans, bisex, gay e lesbiche) che non toglierebbe impatto al messaggio di libertà. Le musiche potrebbero essere in rigoroso stile «primo maggio» in piazza San Giovanni, che vengono considerate ufficialmente «serie» visto che si permette loro di levarsi nel «centro» dell'area sacra della Basilica. In un'Italia dove l'eleganza non va sempre di moda, diamo un aiuto alla raffinatezza. Provocare il giusto stupore fa effetto (e notizia).

OLANDA. COPPIE GAY PER BIMBI STRANIERI. Il governo olandese consentirà alle coppie dello stesso sesso di adottare bambini all'estero. L'Olanda è stato il primo paese nel mondo, nel 2001, a legalizzare il matrimonio gay. La legge permette alle coppie omosessuali la genitorialità comune dei figli biologici dei partner e di adottare bambini nati nel paese, ma finora proibisce le adozioni straniere. Adesso la norma verrà abolita per evitare problemi internazionali relativi alla legge sul matrimonio. Il guardasigilli Piet Hein Donner ha detto che la restrizione era «ingiusta» per le coppie dello stesso sesso, perché vari paesi ormai consentono alle coppie gay di adottare. In più, molte coppie omosess olandesi hanno già adottato bambini all'estero, grazie a un varco nella normativa che non mette ostacoli ai single. La nuova legge sarà presto approvata dal parlamento. L'Olanda dispone solo di un piccolo numero di bambini che hanno bisogno di una famiglia adottiva e di numerosi omosex che vogliono metterla a disposizione. I gay e le lesbiche olandesi offriranno una casa ai bambini di tutto il mondo. E aiuteranno chi vuole aprire gli occhi: due persone che si amano, se etero o omo non importa, hanno amore da dare. Ma la legge deve sostenerli. Non vi pare che oggi ci sia tanto bisogno di amore e di leggi adeguate? **d.v.**

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETA'

"I RAGAZZI
DELLA VIA PAL"

dal 13 maggio in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

28

martedì 9 maggio 2006

Unità 10 COMMENTI

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETA'

"I RAGAZZI
DELLA VIA PAL"

dal 13 maggio in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Cara Unità

Una piccola storiella su Berlusconi Silvio, ex presidente del Consiglio

Cara Unità, è il 3 maggio. Un anziano signore si rivolge ad uno dei poliziotti di guardia a Palazzo Chigi: «Dovrei parlare con Berlusconi, il Presidente del Consiglio». Il poliziotto: «Guardi, Berlusconi ha perso le elezioni e non è più Presidente del Consiglio». Il signore ringrazia e se ne va. 4 maggio, stesso posto, stessa scena: «Dovrei vedere Berlusconi, il Presidente del Consiglio». Il poliziotto: «Senta, come le ho già detto ieri, Berlusconi si è dimesso e non è più Presidente del Consiglio». Il signore ringrazia e se ne va. 5 maggio, stesso film. «Dovrei parlare con Berlusconi, il Presidente del Consiglio». Il poliziotto comincia ad alterarsi: «Senta, è la terza volta

che glielo dico, Berlusconi ha perso e non è più qui. Se lo vuole mettere in testa una volta per tutte?». E il signore: «Lo so che ha perso è che non è più Presidente, solo che è così bello sentirselo ripetere».

Roberto Poletti

A proposito di tasse... la Guardia di Finanza è allertata se lui non le paga?

Cara Unità, mentre mi auguro che la Guardia di Finanza sia già allertata per verificare se nella prossima dichiarazione dei redditi Berlusconi attuerà l'annuncio intenzione di non pagare le tasse, in modo anche da cominciare a dare segnali significativi su come e dove colpire l'evasione fiscale, l'interminabile campagna elettorale di Silvio sulle imposte credo che renda necessaria una riflessione su come il centrosinistra debba affrontare un tema che ha rischiato di farci perdere le elezioni nonostante i disastri combinati dal «miglior governo della Repubblica». Una parola, «tasse», che continua a far paura perché manca totalmente la trasparenza sul loro utilizzo, sulla loro destinazione a scuole, ospedali, servizi pubblici. I lavoratori dipendenti si sentono defraudati e depredati, anche per colpa della grande disparità di trattamento rispetto a chi non ha la «ritenuta alla fonte» e temono sempre che l'aumento dei prelievi fiscali colpisca solo loro, vi-

sta anche l'enorme cifra di evasione che rimane impunita. E poi perché si sta perdendo la cultura solidaristica dello Stato, non la si conosce perché anche chi la sostiene e la pratica non sa spiegarla o non ha la pazienza di farlo. I tempi per questi interventi non sono da campagna elettorale: cominciamo subito, con metodo, anche per evitare che facili slogan uccidano lo Stato Sociale.

Ottavio Olita

Il caso del ragazzo iperattivo ... c'è chi specula sulla pelle dei bimbi

Cara Unità, ha destato giustamente scalpore la vicenda del ragazzino 12enne di Milano che, etichettato iperattivo e aggressivo, era stato allontanato dalla scuola media perché i genitori si erano rifiutati di sottoporlo a terapie farmacologiche pesanti alla stregua di un malato psichiatrico. Che un dirigente scolastico e degli insegnanti pongano come *conditio sine qua non* per accettarlo nell'Istituto, che l'alunno arrivi in classe sedato, non solo è scandaloso, ma è prova di quanto la cultura psichiatrica sia entrata nella nostra scuola. Da qualche anno a questa parte è diventato normale per gli insegnanti leggere nelle circolari scolastiche, che verrà lo psicologo/a in classe per presentare, ad esempio, il «progetto grosso/magro»; che l'Ufficio scolastico ha organizzato del-

le giornate di formazione per docenti referenti di Istituto sulla Dislessia; che la Provincia o il Comune hanno istituito il servizio di aiuto psicologico per alunni, genitori ed insegnanti; che verrà tenuto nella scuola il corso di formazione sull'ADHD (disturbo da deficit di attenzione ed iperattività) ecc. Come non ci stupisce che nei collegi docenti con sempre più frequenza ci viene richiesto di approvare il progetto presentato dalla psicologa/o tal dei tali, per tenere corsi di informazione o per interventi di supporto psicologico piuttosto che il progetto affettività nelle classi, ecc. Così per gli insegnanti e i dirigenti scolastici che hanno seguito questi corsi di formazione tenuti da psicologi e neuropsichiatri infantili, diventa logico segnalare ed accettare le etichette di disturbi mentali e imporre le terapie prescritte dagli psichiatri, perché è quanto è stato loro insegnato dagli stessi «esperti» che li hanno indottrinati sul soggetto. Da più parti a livello internazionale sono stati lanciati allarmi in merito alla fondatezza scientifica delle diagnosi dei disturbi di apprendimento nei bambini e delle conseguenti terapie psicofarmacologiche. Uno dei tanti esempi è stato l'intervento della Sig.ra Sue Parry, secondo cui «...non abbiamo un test oggettivo e valido per l'ADHD e non ci sono dati che indicano che sia dovuta a malfunzionamento del cervello». Ha avvertito inoltre: «I nostri bambini non hanno bisogno di ulteriori studi e indagini, hanno solo bisogno di una commissione garante che investighi quello che po-

trebbe essere la più grande frode sulla salute mai vista sulla faccia della terra».

Prof.ssa Margherita Pellegrino

La clausura è in contrasto col Vangelo... leggetevi l'enciclica del Papa

Cara Unità, nessuno sembra essersi accorto, forse neppure l'autore, che l'Enciclica *Deus caritas est* di Benedetto XVI, dimostra in modo chiarissimo che l'istituzione della clausura è in contrasto col vangelo. Così, al n. 18 della Lettera: «Se però nella mia vita tralascio completamente l'attenzione per l'altro, volendo essere solamente «pio» e compiere i miei «doveri religiosi», allora s'inaridisce anche il rapporto con Dio. Allora questo rapporto è soltanto «corretto», ma senza amore. Solo la mia disponibilità ad andare incontro al prossimo, a mostrargli amore, mi rende sensibile anche di fronte a Dio...». Ora, è chiaro che l'amore per il prossimo tra le mura di un monastero è solamente pura astrazione: allontanarsi dal prossimo, separarsi da esso e «partecipargli» amore è contraddittorio. Del resto, basta ricordare la parabola del buon Samaritano (Lc 10,25s); una monaca di clausura non avrebbe alcuna possibilità di soccorrere il malcapitato percorso dai briganti, per il semplice motivo che non passerebbe mai per quella strada.

Renato Prieri

Un paese da rianimare

STEFANO FASSINA

SEGUE DALLA PRIMA

O

ssia, ben al di sotto della media dell'area euro (indicata intorno al 2 percento). Il differenziale di crescita rispetto all'area euro non si accompagna però ad una minore inflazione. Pertanto, il recupero di competitività è affidato alla modestissima riduzione del costo del lavoro disposta dall'ultima Legge Finanziaria. Per quanto riguarda la finanza pubblica, le previsioni della Commissione per il 2006 e 2007 si discostano significativamente da quelle presentate dal Governo a Bruxelles a Dicembre scorso e anche da quelle, pur peggiori, contenute nella Relazione Trimestrale di Cassa inviata dal Ministro dell'Economia al Parlamento alla vigilia delle elezioni.

La Commissione prevede per il 2006 un indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni italiane al 4,1 percento del Pil e un debito pubblico, in ascesa per il secondo anno consecutivo, al 107,4 percento del Pil. In sintesi, le Previsioni di Primavera confermano quanto anticipato da molti istituti di ricerca italiani (si veda, ad esempio, il V Rapporto Nens sulla finanza pubblica del Gennaio 2006 in www.nens.it), ma ripetutamente negato dal Governo Berlusconi: 5 anni di governo del centro-destra hanno di fatto annullato i risultati del risanamento com-

piuto dai governi di centrosinistra negli anni '90. Sulla base delle Previsioni di Primavera, l'Italia è in violazione dell'impegno all'aggiustamento sottoscritto da Siniscalco a luglio 2005 e successivamente confermato da Tremonti. L'impegno italiano, riportato nel Dpef dello scorso anno, prevedeva un aggiustamento strutturale (ossia al netto delle misure a tantum e dell'andamento dell'economia) pari allo 0,8 percento del Pil all'anno per il biennio 2006-2007. Invece, come ricorda il documento appena diffuso dalla Commissione (pag. 70), «Al netto dei fattori cicli-

to del Tesoro e della Ragioneria, non è raggiungibile. Tentare di raggiungerlo vorrebbe dire colpire pesantemente le fragili prospettive di ripresa in corso: correggere di 0,6 percento del Pil in sei mesi (quanti forse ne resterebbero dal varo delle correzioni alla fine del 2006) l'andamento strutturale equivarrebbe ad una manovra annuale di 1,2 punti percentuali! La rinegoziazione del percorso di aggiustamento dovrebbe innanzitutto fondarsi su dati realistici. Infatti, nonostante rivedano al rialzo quelle del Governo, le previsioni della Commissione appaiono anco-

L'Italia ha violato l'impegno all'aggiustamento sottoscritto da Siniscalco e poi confermato da Tremonti. È evidente la necessità per il governo Prodi di rinegoziare con Bruxelles il percorso di aggiustamento della finanza pubblica

ci e escludendo le misure a tantum, sia il deficit che il saldo primario si prevedono in miglioramento dello 0,2 percento del Pil, ossia ben al di sotto dello 0,8 raccomandato dal Consiglio nella sua raccomandazione in base all'Articolo 104(7)». Di fronte a tale scenario, è evidente la necessità per il governo Prodi di rinegoziare con le autorità di Bruxelles il percorso di aggiustamento della finanza pubblica. L'obiettivo promesso dall'inaffidabile gestione politica precedente, con una qualche disponibilità tecnica di troppo da parte dei vertici del Dipartimen-

to ottimismo. Non considerano, ad esempio, la necessità di integrare i trasferimenti previsti per Anas e Fs al fine di mantenerne aperti i cantieri ed evitare, oltre ai danni reali causati dalla carenza di infrastrutture, anche le sanzioni previste nei contratti per la realizzazione delle opere. Inoltre, le previsioni della Commissione appaiono ottimistiche in quanto assumono piena efficacia degli interventi di contenimento della spesa per consumi delle amministrazioni e per la sanità, nonostante le 4 finanziarie precedenti abbiano raggiunto tassi di realizzazio-

ne significativamente inferiori al 100 percento. Pertanto, il Governo entrante, appena insediato, dovrebbe procedere a costituire una Commissione ad hoc con il compito di fare chiarezza (un buon modello per tale Commissione è stato abbozzato da De Ioanna e Galimberti su Il Sole 24-ore nei giorni scorsi). In secondo luogo, il piano di rientro per essere credibile dovrebbe avere come oggetto non solo misure di finanza pubblica, ma anche, anzi soprattutto, misure di politica industriale e articolarsi su un orizzonte di medio periodo. Senza l'innalzamento della crescita economica, il contenimento del disavanzo e l'inversione dell'andamento del debito non sarebbe possibile.

Anzi, potrebbe compromettere la stabilità politica e favorire il populismo anti-euro del leader del centro-destra. A tal fine, il Governo Prodi dovrebbe «promettere» a Bruxelles la realizzazione di un ventaglio di riforme in grado di innalzare la produttività e la competitività: politiche industriali orizzontali e verticali nel quadro della Strategia di Lisbona rilanciata dalla Commissione Europea e dal recente Consiglio di Primavera: riforma dell'istruzione, della formazione professionale e delle pubbliche amministrazioni; promozione della concorrenza a tutto campo, riqualificazione e potenziamento delle attività di ricerca e sviluppo; completamento delle infrastrutture; supporto agli investimenti privati in tecnologie digitali e nei settori innovativi. Sul terreno della finanza pubblica, il Governo dovrebbe intervenire sulla spesa applicando il «metodo



Brown» seriamente, non nella versione imposta da Tremonti-Siniscalco-Grilli. Non ha senso continuare a fissare tetti alla spesa senza aggredire i meccanismi sottostanti ad essa. Il metodo Brown ha funzionato nel Regno Unito perché il tetto alla spesa era, appunto, un tetto in quanto si imponeva dopo aver costruito le fondamenta ed eretto pilastri solidi, ossia dopo aver compiuto dettagliate analisi di efficienza/efficacia della spesa (public expenditure reviews) e dopo aver riformato le politiche. In tale contesto, sarebbe ne-

cessario rivedere il «Patto di Stabilità Interno» per coinvolgere attivamente gli enti decentrati alla sua definizione e responsabilizzarli alla sua piena realizzazione. Infine, sul versante delle entrate, chiusa la stagione dei condoni, si dovrebbe rivitalizzare la macchina amministrativa ed introdurre le misure necessarie a riprendere la lotta all'evasione fiscale avviata, con ottimi risultati, alla fine degli anni '90. In sintesi, un risanamento/riqualificazione della finanza pubblica fondato sulla ed orientato alla crescita economica.

I palestinesi non sono animali

JIMMY CARTER

SEGUE DALLA PRIMA

I sondaggi d'opinione condotti dopo le elezioni parlamentari di gennaio, evidenziano che l'80% dei palestinesi vogliono ancora un accordo di pace con Israele basato sulle premesse della «road map» internazionale. Sebbene i membri del partito di Al-Fatah si siano rifiutati di entrare a far parte di un governo di coalizione con Hamas, quasi il 70% dei palestinesi continua a sostenere il leader di Al-Fatah e attuale presidente Abu Mazen.

È quasi un miracolo che i palestinesi siano riusciti ad organizzare negli ultimi dieci anni tre elezioni che sono state tutte oneste, eque, battagliate, senza violenze e i cui risultati sono stati accettati dai vincitori e dagli sconfitti. Tra le 62 elezioni monitorate dal Car-

ter Center, quelle palestinesi sono tra quelle che meglio riflettono la volontà di un popolo.

Una chiara ragione della sorprendente vittoria di Hamas alle elezioni legislative va individuata nel fatto che gli elettori erano disperati per quanto concerneva le prospettive di pace. Con l'acquiescenza degli americani, gli israeliani avevano evitato veri e propri colloqui di pace per oltre cinque anni a prescindere da chi fosse stato scelto per rappresentare come interlocutore le ragioni della Palestina. Il giorno in cui il suo partito ha perso le elezioni Abu Mazen mi ha detto che il suo governo non era in grado di mantenersi finanziariamente stante lo stato disastroso dell'economia e la quasi impossibilità di accesso dalla Palestina a Israele e al resto del mondo. Avevano già 900 milioni di dollari di debiti e non erano in grado di pagare gli stipendi il mese successivo.

Le ulteriori restrizioni imposte al nuovo governo sono una deliberata e pianificata catastrofe per i cittadini dei territori occupati nella speranza che Hamas ceda alle pressioni economiche. Con tutte le loro colpe, i leader di Hamas hanno continuato ad onorare un temporaneo cessate il fuoco, o «du-

I sondaggi dicono che l'80% dei palestinesi vuole ancora un accordo di pace con Israele basato sulla «road map». Ma in questo momento stiamo negando loro la sussistenza minima

«dn», negli ultimi 18 mesi e il loro portavoce mi ha detto che il cessate il fuoco «può essere prorogato per 2, 10 o anche 50 anni se Israele farà altrettanto». Sebbene i leader di Hamas siano rifiutati di riconoscere lo Stato

di Israele fin tanto che il loro territorio è occupato, il primo ministro Ismail Haniyeh ha espresso approvazione per eventuali colloqui di pace tra Abu Mazen e il primo ministro israeliano Ehud Olmert. Ha aggiunto che se questi negoziati dovessero portare ad un accordo tale da poter essere accettato

dai palestinesi, la posizione di Hamas riguardo ad Israele cambierebbe. A prescindere da questi complessi rapporti politici di lungo periodo, è irragionevole che Israele, gli Stati Uniti e altri sotto la loro influenza continuo

a punire l'innocente e già perseguitato popolo palestinese. Gli israeliani stanno trattenendo circa 55 milioni di dollari al mese di tasse e imposte doganali che, senza alcun dubbio, appartengono ai palestinesi. Sebbene alcuni paesi arabi abbiano messo a disposizione fondi a scopo umanitario per alleviare le sofferenze umane, il governo degli Stati Uniti sta minacciando l'esistenza finanziaria di qualsiasi banca giordana o di altra nazionalità che osi trasferire questi fondi alla Palestina.

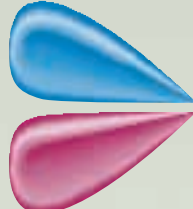
Non c'è modo di prevedere quanto accadrà in Palestina, ma sarebbe una tragedia per la comunità internazionale abbandonare la speranza che sia possibile in Terra Santa la coesistenza pacifica tra due Stati. Come l'Egitto e altri paesi arabi prima degli accordi di Camp David del 1978 e come l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (Olp) prima degli accordi di pace di Oslo del 1993, Hamas si è fi-

nora rifiutata di riconoscere la legittimità dello Stato sovrano di Israele e il suo diritto a vivere in pace. È una questione che ci preoccupa tutti e la comunità internazionale deve esplorare la possibilità di una soluzione accettabile per uscire da questo pantano. Non c'è dubbio che tanto gli israeliani quanto i palestinesi vogliono una duratura soluzione basata sui due Stati, ma privare il popolo palestinese dei suoi fondamentali diritti umani al solo scopo di punire i leader eletti non è una strada che porta alla pace.

L'ex presidente Usa Jimmy Carter
è fondatore del Carter center,
una organizzazione senza scopo
di lucro che lavora per la pace
e la salute in tutto il mondo.

© International Herald Tribune
Traduzione di Carlo Antonio Biscontini



Centrino® Duo 

IL PIÙ GRANDE SALTO PER I PORTATILI DALLO SCHERMO A COLORI.



**È ARRIVATA LA TECNOLOGIA MOBILE
INTEL® CENTRINO® DUO CON PROCESSORE DUAL-CORE.**



Un altro grande passo è stato fatto nell'era del portatile. E potrebbe essere il più entusiasmante mai compiuto finora. La tecnologia mobile Intel® Centrino® Duo assicura prestazioni mobili rivoluzionarie e una maggiore connettività, migliorando al contempo la durata delle batterie. Inoltre, Intel® Centrino® Duo fornisce nuove funzionalità di alta definizione che ti permetteranno di vivere intense esperienze di intrattenimento, dai film e DVD alla musica e ai giochi, ovunque tu sia*. È la massima espressione della mobilità, ed è un enorme salto in avanti. Visita intel.it/centrinoduo

* Prestazioni di sistema, durata delle batterie, funzionalità e qualità di alta definizione, nonché prestazioni e funzionalità wireless possono variare a seconda del sistema operativo e delle configurazioni hardware e software in uso. Prestazioni di sistema misurate tramite MobileMark® 2006. La migliore durata delle batterie è valutata, laddove è possibile fare un confronto, rispetto alle piattaforme con tecnologia Intel® Centrino® della precedente generazione. La connettività wireless e alcune altre caratteristiche potrebbero richiedere l'acquisto di software, servizi o hardware esterno supplementari. La disponibilità di punti di accesso pubblici wireless LAN è limitata. La funzionalità wireless può variare a seconda della nazione e alcuni hot spot potrebbero non supportare sistemi a tecnologia mobile Intel Centrino basati su Linux. Per ulteriori informazioni, visita il sito intel.it/centrinoduo/. Copyright ©2006 Intel Corporation. Intel, il logo di Intel, Centrino, il logo di Centrino, Intel. Leap ahead., e il logo di Intel. Leap ahead. sono marchi o marchi registrati di Intel Corporation o delle sue consociate negli Stati Uniti e in altre nazioni. Tutti i diritti riservati.